



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

- 05/09/2014 La Repubblica - Firenze 7
Biagiotti scende in campo: sostenetemi
- 05/09/2014 La Repubblica - Nazionale 8
Aeroporti del Nord contro Alitalia: pochi voli
- 05/09/2014 La Stampa - Torino 9
Fassino: una scelta che fa a pugni con le cifre in ascesa
- 05/09/2014 Il Secolo XIX - La Spezia 10
Tellaro al festival dei Borghi più belli d'Italia
- 05/09/2014 QN - La Nazione - Umbria 11
- BASTIA UMBRA - IL SINDACO Stefano Ansideri (nella foto)...
- 05/09/2014 Brescia Oggi 12
Palazzolo si distingue tra i «Comuni virtuosi»
- 05/09/2014 Il Tirreno - Lucca 13
Protocollo d'intesa con Anci per i "rifiuti zero"

FINANZA LOCALE

- 05/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale 15
Uno sconto sulle tasse a chi sistema vie e piazze
- 05/09/2014 La Repubblica - Nazionale 17
"Protestino se vogliono ma chi guadagna poco ha già preso gli 80 euro"
- 05/09/2014 La Stampa - Nazionale 18
Il sottosegretario «Scelta dolorosa Ma non è possibile evitare il blocco»
- 05/09/2014 Il Fatto Quotidiano 19
Le eterne Province: Pd e Forza Italia si spartiscono i posti
- 05/09/2014 ItaliaOggi 21
Per il rimborso dei debiti Pa, Renzi ha fatto più di Monti e Letta, ma difficilmente potrà chiudere la partita entro il 21 settembre
- 05/09/2014 ItaliaOggi 23
Revisori strategici nelle regioni

05/09/2014 ItaliaOggi	25
REVISORI NEWS	
05/09/2014 ItaliaOggi	26
Province, la parola ai sindaci	
05/09/2014 ItaliaOggi	27
Risorse, la montagna ha partorito il topolino	
05/09/2014 ItaliaOggi	28
Enti al test del doppio binario	
05/09/2014 ItaliaOggi	30
Le partecipate attese al setaccio della legalità	
05/09/2014 ItaliaOggi	32
Dipendente ineleggibile	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
Istituti italiani, pronti 75 miliardi	
05/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
La Bce abbassa i tassi allo 0,05% Spinta di Draghi per la crescita	
05/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
A ogni città il suo vocabolario: norme edilizie, invincibile Babele	
05/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
Stipendi bloccati, forze dell'ordine in sciopero	
05/09/2014 Il Sole 24 Ore	41
Chi riceve gli 80 euro perderà il 4,1% del salario, gli altri il 9%	
05/09/2014 Il Sole 24 Ore	43
Appalti senza responsabilità solidale	
05/09/2014 Il Sole 24 Ore	45
Commissioni censuarie con presenza delle associazioni	
05/09/2014 Il Sole 24 Ore	46
Le Entrate riducono la lotta all'evasione interpretativa	
05/09/2014 Il Sole 24 Ore	47
Fatture inesistenti, prima prova al Fisco	
05/09/2014 Il Sole 24 Ore	49
Contribuenti, 60 giorni di tutela	

05/09/2014 Il Sole 24 Ore	51
San Marino «fissa» la residenza	
05/09/2014 Il Sole 24 Ore	52
Sui rifiuti l'Italia adesso rischia la maxi-condanna	
05/09/2014 La Repubblica - Nazionale	54
Draghi, una spinta per la ripresa "Riforme vere, poi la flessibilità"	
05/09/2014 La Repubblica - Nazionale	55
L'avviso al premier Con la Ue non basteranno le promesse	
05/09/2014 La Repubblica - Nazionale	57
"Renzi ora esagera: rinuncia a Cernobbio e a capire i problemi di chi crea lavoro"	
05/09/2014 La Stampa - Nazionale	59
Mini-euro e tanta liquidità per far ripartire l'Europa	
05/09/2014 La Stampa - Nazionale	61
Madia: "Prometto solo quello che so di poter mantenere"	
05/09/2014 La Stampa - Nazionale	62
Intervista "Tagli ai ministeri e articolo 18? Così si torna all'agenda Monti"	
05/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	63
La Ue apre alla flessibilità in cambio di riforme	
05/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	64
Gli effetti Prestiti meno cari, euro in calo e spinta all'export	
05/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
«Preso la direzione giusta per fermare la deflazione»	
05/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
Per rinnovare i contratti servono 2,1 miliardi solo nel 2015	
05/09/2014 Il Giornale - Nazionale	67
Scuola italiana bocciata: ci costa tanto ma non funziona	
05/09/2014 Il Giornale - Nazionale	69
Draghi sfodera il bazooka: giù i tassi e liquidità record	
05/09/2014 Il Fatto Quotidiano	71
Statali, rapina da 20 miliardi in cinque anni: 6000 euro a testa	
05/09/2014 Il Fatto Quotidiano	73
Draghi: i tassi ridotti a zero, ma niente sconti ai politici	
05/09/2014 ItaliaOggi	75
Compensazioni, via obbligata	

05/09/2014 ItaliaOggi 77
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/09/2014 Corriere della Sera - Roma 79
Marino, Bartoli e l'incarico «inconferibile»
ROMA

05/09/2014 Corriere della Sera - Roma 80
Cento giorni per il sì La prima partita nel 2017
roma

05/09/2014 La Repubblica - Nazionale 82
La fusione Fiat-Chrysler è salva per un soffio recessi a quota 463 milioni
TORINO

IFEL - ANCI

7 articoli

La politica

Biagiotti scende in campo: sostenetemi

La sindaca di Sesto punta all'Anci e chiede ai colleghi adesioni Anche Giurlani vuole la presidenza
SIMONA POLI

E' LA prima donna sindaco di Sesto, vorrebbe diventare anche la prima presidente dell'Associazione dei Comuni della Toscana.

Sara Biagiotti sente rafforzata la sua posizione da quando Dario Nardella ha lanciato la candidatura nell'intervista uscita ieri su Repubblica, dove il sindaco di Firenze la indicava come la migliore candidata: «Mi piacerebbe valorizzare il ruolo delle donne nell'amministrazione», ha detto Nardella, «ne ho già parlato col presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino». E così Biagiotti ingrana la marcia e mette in moto la sua campagna elettorale. Lo fa inviando a tutti i sindaci della Toscana una lettera in cui chiede adesioni e sostegno.

«Le nuove sfide che ci troviamo ad affrontare quotidianamente impongono un cambio di passo deciso», scrive Biagiotti, forte dell'imprimatur di Nardella. «E noi sindaci siamo vicini ai cittadini, siamo il loro primo e più diretto collegamento con le Istituzioni. È per noi un onore e un dovere ascoltare, interpretare necessità e bisogni e dare risposte concrete. Conosciamo le difficoltà quotidiane nel far quadrare i conti, nel cercare di dare il massimo con i pochi fondi a disposizione. E' un lavoro difficile, ma bellissimo, che trova ogni giorno nuova linfa». Al suo fianco si sono già schierati gli altri sindaci della Piana, quelli di Orbetello e San Casciano e molti dei grandi Comuni, tra cui Siena, Grosseto, Prato ed Empoli.

Biagiotti dovrà vedersela con Oreste Giurlani, sindaco di Pescia, che annuncia di correre per la guida dell'Anci. «La mia candidatura», spiega, «nasce dalla volontà dei territori di essere rappresentati e ascoltati. Da circa dieci anni rappresento i Comuni montani della Toscana, ossia quasi il 60 per cento del territorio, e so bene cosa significhi farsi carico dei problemi delle amministrazioni e affrontarne insieme le difficoltà e i molteplici disagi, e negli anni grazie alla partecipazione ai tavoli di concertazione regionale ho potuto conoscere le realtà dei Comuni più grandi con tutta la loro specifiche complessità e articolazioni». Sia Biagiotti che Giurlani promettono, se eletti, di rappresentare tutti i colleghi, di qualunque orientamento politico. Il 10 settembre i Comuni dovranno scegliere su chi puntare.

Foto: SCENDE IN CAMPO Sara Biagiotti chiede adesioni alla sua candidatura a presidente dell'Anci dopo che Nardella l'ha lanciata nell'intervista a Repubblica

TORINO DICE ADDIO A SUD E ISOLE, VOLI RIDOTTI ANCHE DA TRIESTE, VERONA, VENEZIA E GENOVA

Aeroporti del Nord contro Alitalia: pochi voli

DIEGO LONGHIN TORINO.

La scure di Alitalia in versione Etihad si abbatte su Torino e su tutto il Nord Italia. Dal primo ottobre cancellati i collegamenti dal Sandro Pertini verso il Sud e le isole. Addio ai voli con Alghero, Bari, Catania, Lamezia Terme, Reggio Calabria e Palermo. E chi vuole raggiungere il Meridione dovrà passare da Fiumicino. Una riorganizzazione che non interessa solo Caselle, ma tutti gli aeroporti del Nord, da Genova a Verona, da Venezia a Trieste. E a Milano voli ridotti.

Il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha scritto una lettera al premier Matteo Renzi e al ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, per chiedere un intervento. Ed oggi incontrerà l'ad di Alitalia, Gabriele Del Torchio, con l'obiettivo di arrivare almeno ad una moratoria sui tempi di applicazione del nuovo piano. «Non staa noi giudicare le scelte di Alitalia da un punto di vista strategico, ma come sindaco dico che rappresentano un grosso disagio - sottolinea Fassino - Caselle e tutti gli aeroporti toccati dovrebbero avere il tempo di riorganizzare le rotte». In gioco c'è la mobilità delle persone. «Ho ricevuto telefonate dai colleghi di Genova, Trieste e Bologna. Interverrò su Alitalia per chiedere una modifica delle decisioni», sottolinea il presidente dell'Anci.

Torino non avrà più collegamenti diretti con la Calabria, attraverso Lamezia e Reggio, mentre sulle altre destinazioni operano compagnie alternative (Ryan Air, Volotea, Meridiana) ma ci sarà una riduzione delle frequenze. Insorge contro le scelte di Alitalia anche il presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino: «Ci coordineremo per decidere insieme le azioni comuni nei confronti del governo per cercare di limitare l'inconcepibile perdita della quasi totalità dei collegamenti nazionali dall'aeroporto di Caselle».

L'amministratore delegato del Sandro Pertini, Roberto Barbieri, ha aperto trattative con Ryan Air, Volotea, Meridiana, ma i tempi sono stretti. «Le rotte tagliate per altre compagnie sono un'opportunità - dice - ma i tempi ridotti tra le scelte del cda di Alitalia e la soppressione dei collegamenti mette gli aeroporti in difficoltà». Foto: Piero Fassino, sindaco di Torino

Fassino: una scelta che fa a pugni con le cifre in ascesa

Dalla telefonata a Matteo Renzi al quale ha spiegato la delicatezza della situazione, a quella all'amministratore delegato della compagnia di bandiera, Del Torchio, che incontra oggi a Roma e davanti al quale si presenterà nella doppia veste di sindaco di Torino e di presidente dell'Anci che raccoglie anche i primi cittadini di quelle città i cui aeroporti stanno subendo la stessa sorte di Caselle. Lunedì, invece, consiglio di guerra con gli azionisti dell'aeroporto e i vertici di Sagat per coordinare la battaglia. Ci mancava una telefonata negli Emirati Arabi a casa di Etihad, magari facendo leva su qualche aggancio coltivato da ministro, e lo schiacciasassi alla guida del quale s'è messo il sindaco Fassino spianerebbe ogni ostacolo. La reazione

Un attivismo utile anche a scacciare il sospetto che per un anno, da quando venne svelato il piano - smentito - della compagnia aerea che già ipotizzava i tagli arrivati ieri, nessuno sembra essersi preso il mal di pancia di fare qualcosa. Un Fassino fumante, insomma, e della cui ira pare averne fatto le spese l'iPad personale. Per il sindaco, dunque, è bene avere presente che «Alitalia non ha deciso di abbandonare Caselle e Torino. Alitalia ha deciso di sospendere per la stagione invernale i collegamenti Nord-Sud di più aeroporti, scegliendo di concentrare tutti i passaggi su Roma». Le cifre

Dunque, «una scelta strategica di ordine generale» che rappresenta un grosso disagio per i cittadini e per tutti quelli che hanno bisogno di spostarsi: «Una scelta che fa a pugni con il +17% d'incremento del traffico aereo nel primo semestre a Caselle e che fa intravedere un +11% su base annua: la miglior performance nazionale». Insomma, non si penalizza un aeroporto così. Quindi, «la decisione di Alitalia va affrontata e gestita per mantenere a Torino le rotte che si vogliono sospendere». Duplice la strategia ipotizzata dal sindaco. Intanto, cercare altri vettori che svolgano le rotte che Alitalia vuole sospendere. Calabria dimenticata

«Delle sette tratte penalizzate - spiega il sindaco - solo Reggio Calabria e Lamezia non hanno alternative agli aerei della compagnia di bandiera. Una cosa non insignificante vista la presenza calabrese a Torino». Poi, capire se è possibile «sostenere» - cioè finanziare - le tratte coinvolte nel piano Alitalia «che ha giustificato la sospensione sostenendo la loro antieconomicità. Certo si tratta di capire quanto alta dovrebbe essere l'entità del "sostentamento"».

A LOVERE, IN PROVINCIA DI BERGAMO

Tellaro al festival dei Borghi più belli d'Italia

Il club, promosso da Anci, conta 230 associati

SARÀ l'unione sportiva di Tellaro a partecipare, per conto del Comune di Lerici, al IX festival nazionale dei "Borghi più belli d'Italia": in programma fino al 7 settembre a Lovere, Bienno e Monte Isola. Tellaro fa parte del club, promosso dall'AnCI, l'associazione dei Comuni italiani. Il prestigioso club è nato nell'anno 2001 con l'obiettivo di valorizzare e promuovere i piccoli centri italiani che hanno caratteristiche architettoniche, ambientali, di servizi e qualità della vita di eccellenza. In occasione del festival saranno presenti a Lovere con i loro stand centinaia di comuni provenienti da tutte le regioni d'Italia in rappresentanza degli oltre 230 associati del club. Il festival vuole essere un contributo allo sviluppo del turismo di prossimità, per far conoscere meglio l'Italia e le piccole eccellenze capaci di contribuire al rilancio del turismo. In programma numerosi eventi: animazione di strada con il Silence Teatro, i Falconieri del Rosone di Sulmona, gli Sbandieratori di San Gemini e la Band bretone di cornamuse Bagad Kiz Avel, mostre fotografiche, visite guidate e concerti. L'amministrazione civica lericina ha deciso di inviare in sua rappresentanza l'unione sportiva di Tellaro, con il coinvolgimento degli operatori commerciali. Per l'iniziativa, è stato disposto di erogare alla Sportiva un contributo di 500 euro.

UNIONE SPORTIVA

Sarà l'Unione sportiva tellarese a rappresentare il comune di Lerici

- BASTIA UMBRA - IL SINDACO Stefano Ansideri (nella foto)...

- BASTIA UMBRA - IL SINDACO Stefano Ansideri (nella foto) ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Matteo Renzi, al ministro dell'Interno Angelino Alfano e al presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino per lamentare alcune scelte in materia di tagli ai fondi destinati ai comuni. Per il Comune di Bastia questo intervento pesa per circa un milione di euro che ora l'amministrazione dovrà reperire per garantire il pareggio di bilancio. L'appello a Renzi è di riconsiderare misure che oltre ad essere intempestive vengono a penalizzare quei cosiddetti comuni virtuosi che, come Bastia, hanno fatto ogni sforzo per tenere basso il livello di imposizione tributaria e abbattere gli interessi sul debito del Comune. Esprime, inoltre, un netto dissenso riguardo «al sistema utilizzato per la ripartizione dei tagli spending review». Rivolto al presidente Fassino il sindaco esprime «forte contrarietà anche in merito al comportamento dell'Anci, che ha avallato tali metodologie e invito l'Associazione a rivedere la posizione, che dovrebbe incentivare comportamenti virtuosi tra gli Enti Locali e diffondere a livello generale la cultura del buon governo».

PREMI. In finale nel concorso nazionale

Palazzolo si distingue tra i «Comuni virtuosi»

Il «Premio nazionale Comuni virtuosi», promosso dal ministero dell' Ambiente col patrocinio dell' Anci, ha ammesso tra i 70 finalisti il Comune di Palazzolo. Le scelte adottate nei primi due anni di amministrazione, hanno permesso a Palazzolo di arrivare alla fase finale che, il 20 settembre, assegnerà al vincitore 3.500 euro per l'efficientamento energetico di un edificio comunale. Palazzolo ha partecipato a più categorie del concorso, presentando per la categoria rifiuti il nuovo sistema di raccolta differenziata integrale porta a porta, che ha portato dal 39 al 74% la differenziata. Tra le iniziative qualificanti ne sono state messe in vetrina molte altre. Fra queste l'adesione al Paes (Piano d'azione energia sostenibile); gli orti urbani; il progetto «Passa la pasta», che ha recuperato dalle mense cibo non scodellato, distribuendo 8mila pasti gratuiti a famiglie in difficoltà; il «Mercatino delle donne di marzo», che incentiva riuso e riciclo di oggetti. G.C.C.

Protocollo d'intesa con Anci per i "rifiuti zero" IL MODELLO CAPANNORI

Protocollo d'intesa con Anci per i "rifiuti zero"

Protocollo d'intesa con Anci per i "rifiuti zero"

IL MODELLO CAPANNORI

CAPANNORI Un protocollo d'intesa con Anci Toscana perché nella nostra regione venga diffusa l'esperienza "Capannori Rifiuti Zero" - con una serie di corsi e seminari agli enti pubblici interessati - in modo che le buone pratiche diventino patrimonio di conoscenza comune. Questa è la novità realizzata dall'amministrazione Menesini rispetto al lavoro già avviato nel precedente mandato sulla promozione di un modello ambientale ritenuto buon esempio anche oltre i confini nazionali. Per Capannori, inoltre, è motivo di soddisfazione che sia l'associazione dei Comuni toscani a voler portare avanti questo compito di diffusione di una politica ambientale che guarda alla salvaguardia dell'ecosistema e alla riduzione a monte dei rifiuti, perché denota un'importante sensibilità sul tema. «Siamo orgogliosi che Anci Toscana sia interessata a diffondere il 'modello Capannori' - dice il sindaco Luca Menesini - perché questo dà valore a scelte compiute nei dieci anni precedenti». ,Per diffondere a livello regionale le buone pratiche del comune di Capannori Anci Toscana impiegherà un gruppo di lavoro specifico, con l'obiettivo di favorire una conoscenza diffusa dei risultati ottenuti da Capannori, di condividere e migliorare le metodologie con la comunità e gli stakeholders regionali, e di promuovere nuove partnership e progetti.

FINANZA LOCALE

12 articoli

Le misure Per gruppi di cittadini e associazioni

Uno sconto sulle tasse a chi sistema vie e piazze

LORENZO SALVIA

Gruppi di cittadini avranno diritto a un taglio delle tasse comunali se si prenderanno cura del territorio. A stabilirlo è il decreto sblocca Italia, che lascia ai sindaci la scelta di varare lo sconto. C'è anche un incentivo per chi compra una casa e la dà in affitto. A PAGINA 6

ROMA - Un gruppo di condomini riesce miracolosamente a trovare un accordo. E decide di risistemare la strada davanti al palazzo: chiude le buche, cancella le scritte sui muri, magari compra un paio di fioriere. Il Comune ringrazia e in cambio concede uno sconto sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa. I negozianti che affacciano su una piazza si fanno carico della manutenzione di quel pezzo di città: aggiustano il marciapiede, sistemano le aiuole, sullo slancio mettono persino un piccolo palco per i concerti. Il Comune ringrazia pure loro e rinuncia per qualche mese alla «tassa sui tavolini», quella per l'occupazione del suolo pubblico. Se per un nuovo taglio delle tasse bisogna aspettare ancora, almeno diventa possibile il pagamento in natura. O meglio, sotto forma di interventi fai da te per la cura del territorio.

La piccola devolution del decoro urbano è contenuta nello «sblocca Italia», il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri una settimana fa e ormai alla fine di un lungo lavoro di limatura. La norma ballava in attesa delle osservazioni del ministero dell'Economia. Ma alla fine è passata perché non c'è un impatto immediato sulle casse dello Stato. Lo sconto sulla Tasi non è automatico, la sospensione della tassa sul tavolino non scatta dall'oggi al domani. Saranno i Comuni, con apposita delibera, a decidere a chi fare lo sconto, in cambio di cosa, per quanti mesi e in quale percentuale. Lo «sblocca Italia» si limita a fissare il principio generale. Dice l'ultima versione dell'articolo 26 che «l'esonero dal pagamento del corrispondente tributo» può essere concesso a «comunità di cittadini, associazioni non profit, rappresentanze di categorie economiche che abbiano presentato un progetto di riqualificazione». E che il progetto può prendere diverse forme, come la «pulizia di una limitata zona del territorio, la manutenzione e l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade anche mediante la collocazione di elementi di arredo urbano o la realizzazione di eventi». Le buche, le fioriere, i concerti: tutto in cambio di uno sconto che però «deve riferirsi a un periodo limitato di tempo». Saranno i sindaci, dunque, a capire se il gioco vale la candela: se cioè possono rinunciare ad una parte dei soldi frutto delle tasse locali in cambio di interventi che loro non riescono a fare, proprio per mancanza di fondi. C'è il rischio che tutto si trasformi in un cane che si morde la coda: meno soldi, meno interventi, meno soldi, meno interventi. Ma se il meccanismo funziona potrebbe aiutare quel «rammendo delle periferie» (copyright Renzo Piano) di cui c'è tanto bisogno.

«L'idea viene dalla Gran Bretagna - racconta il viceministro per le Infrastrutture Riccardo Nencini - faceva parte delle riforme presentate dal premier David Cameron all'inizio del suo mandato». L'obiettivo è moltiplicare quegli interventi spontanei dal basso che già oggi si muovono nell'ombra. E che in cambio non ottengono nulla se non una piccola pubblicità e una strana sensazione di orgoglio civile.

Nell'ultima versione del decreto «sblocca Italia» ha resistito anche un altro sconto sulle tasse, pure questo in bilico fino all'ultimo. E cioè la possibilità di dedurre dalla dichiarazione dei redditi il 20% del prezzo d'acquisto di una casa nuova o completamente ristrutturata, fino ad un massimo di 300 mila euro. Un bonus che può essere incassato se la casa viene data in affitto a canone concordato per otto anni. Nel governo c'era chi giudicava questa misura un favore ai costruttori, perché alleggerisce il carico degli immobili invenduti che affossa i loro bilanci. Ma è stato direttamente il premier Matteo Renzi a insistere, convinto che il meccanismo, già applicato in Francia dove proprio in questi giorni è stato potenziato, serva a far ripartire il settore più colpito dalla crisi di questi anni. Nell'immediato, tra imposta di registro e Iva aggiuntiva portata dagli acquisti, il bonus dovrebbe addirittura aumentare il gettito per lo Stato. Tra cinque anni invece, visto che lo sconto è spalmato su un periodo di otto, lo Stato ci rimetterebbe qualcosa.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

I provvedimenti principali

Al premier poteri di azione nelle Regioni inadempienti

1

Per lo «sblocca Italia» il premier potrà esercitare «potere sostitutivo» nei confronti delle Regioni inadempienti nell'avviare e portare a termine opere finanziate, anche in parte, con fondi Ue di loro competenza

Finanziamenti svincolati: sì ai cantieri in 6 aeroporti 2 Si avviano le opere già finanziate in 6 aeroporti, superando ostacoli e ricorsi: 2,1 miliardi di euro svincolati per Fiumicino, 890 milioni per Malpensa, 360 per Venezia, 20 per Genova, 280 per Firenze e 40 per Salerno Nuovi immobili in locazione Un bonus del 20 per cento 3 Sconto sull'Irpef per chi compra una casa nuova e poi la dà in affitto a canone concordato per otto anni. Sarà possibile dedurre il 20% del prezzo d'acquisto con un tetto di 300 mila euro Stanziamenti sbloccati per le scuole innovative 4 Le procedure sull'edilizia scolastica rientrano tra quelle d'urgenza: 300 milioni di euro Inail potranno essere usati se si progetta almeno una scuola innovativa e didatticamente all'avanguardia in ogni provincia

L'INTERVISTA / IL SOTTOSEGRETARIO ALLA PA RUGHETTI

"Protestino se vogliono ma chi guadagna poco ha già preso gli 80 euro"Ho grande rispetto per chi tutela l'ordine pubblico. Ma devono capire che la sfida è sulle riforme
VALENTINA CONTE

ROMA. Sottosegretario Rughetti, perché questo balletto sul blocco del contratto degli statali? Prima il ministero dell'Economia e lo stesso Renzi smentiscono, poi la conferma... «Nessun balletto. Con la crescita allo 0,8%, com'è sin qui nel Def, potevamo contare su margini che ora, con il Pil negativo e l'inflazione a zero, si sono ristretti. Bisognava fare una scelta politica. Noi l'abbiamo fatta: la nostra priorità è sostenere i redditi più bassi. E non privilegiare alcuni corpi sociali a discapito di altri». Ma non è fuori luogo il parallelo tra bonus e contratto? «No, parliamo sempre di lavoratori.

L'unica diversità è quanto guadagnano.

Se mettevamo 10 miliardi sul rinnovo del contratto anziché per gli 80 euro, avremmo accontentato tre e non undici milioni di italiani e non avremmo fatto redistribuzione sociale».

I sindacati l'hanno saputo dai giornali. Li vivete come fastidio? «Non penso. Ma devono decidere se essere rappresentanza dei lavoratori o forza intermedia che sfida il governo sulle riforme. La ritualità della convocazione a palazzo Vidoni non avrebbe cambiato la sostanza delle cose».

Minacciano lo sciopero. Le forze di polizia lo hanno già annunciato...

«Ho grande rispetto per le forze di polizia. Ma sei sindacati lo vogliono, ci prenderemo lo sciopero. La sfida è sul piano delle riforme. Mi chiedo: hanno altre proposte per ridurre la spesa o riattivare la produttività nel sistema pubblico?».

Intanto arriva un altro 3% di tagli lineari ai ministeri...

«Non sarà un taglio cieco e lo farà ciascun ministro per il suo dicastero. Qualora lo fosse, interverrebbe Palazzo Chigi».

C'è disprezzo per la categoria, sussurrano i sindacati...

«L'epoca di chi considera gli statali fannulloni è finita. Alcuni reggono sulle spalle grandi responsabilità. Altri sono succhiaruote. Io non li tratterei allo stesso modo e mi aspetterei uno scatto in avanti su questo anche dai sindacati».

A quando leggi autoapplicative? Tra decreto e delega, il suo dicastero deve ancora fare 77 decreti attuativi della riforma della Pa...

«Nel futuro ci saranno leggi con meno decreti. E quando si richiede un decreto si innescherà la tagliola del silenzio-assenso, prevista dalla delega: se entro 60 giorni il ministero competente non si muove, si presume acquisito». PER SAPERNE DI PIÙ www.funzionepubblica.gov.it www.poliziadistato.it

Foto: EL GOVERNO Angelo Rughetti, sottosegretario alla Semplificazione e alla Pubblica Amministrazione

4domande a Angelo Rughetti

Il sottosegretario «Scelta dolorosa Ma non è possibile evitare il blocco»

Sottosegretario Rughetti, avete confermato il blocco degli stipendi degli statali nel 2015: è il sesto anno consecutivo. Non era possibile un rinnovo parziale? «È stata una scelta dolorosa, dettata dalla necessità di valutare nel complesso la situazione delle famiglie. Ricordo però che un quarto dei dipendenti pubblici quest'anno sta beneficiando del bonus Irpef: di fatto una tredicesima di 960 euro. Non mi pare poco». Chi è appena fuori dalla platea del bonus masticherà amaro, non crede? «Per giudicare la bontà della nostra scelta basta guardare ai numeri dell'Ocse: mentre il costo di un dipendente è più o meno pari alla media dei Paesi più industrializzati, la retribuzione netta è più bassa. Il bonus ha un effetto virtuoso, che diversamente non avremmo ottenuto. S e poi guardiamo alla retribuzione dei dirigenti, siamo secondi solo agli Stati Uniti: di qui la decisione di porre un tetto agli stipendi». A proposito di dirigenti: la riforma Brunetta ha fallito l'obiettivo di ottenere una valutazione del loro lavoro e di quello dei dipendenti basata sul merito. Con la vostra riforma che cambia? «Nella riforma Brunetta era il singolo dirigente ad essere valutato, ora sarà l'intera struttura che quest'ultimo dirige. Inoltre cambia la struttura retributiva: nella riforma Brunetta la parte variabile dello stipendio era pari al 30 per cento, ora sarà solo il dieci. Il 30 per cento della busta paga sarà legato all'incarico che viene momentaneamente svolto, e quel pezzo di stipendio sarà perso in caso di mancata conferma. La struttura delle retribuzioni all'interno dei singoli comparti sarà meno schiacciata: ciò spingerà i dirigenti a cercare di crescere nella scala gerarchica, esattamente come avviene nel settore privato». I dirigenti saranno in grado di scovare i fannulloni? Ieri in una intervista a Radio 24 ha detto che con alcuni di loro «bisognerebbe usare la mazza da baseball». Una battuta sconveniente non crede? «Stavamo commentando un caso clamoroso, era solo una battuta colorita per dire che in alcuni casi non c'è nulla da fare. In ogni caso il nostro approccio è quello di dotare di strumenti efficaci chi ha il potere di decidere la distribuzione dei premi». Twitter @alexbarbera

» FINTE RIFORME » Dovevano sparire, sono sempre lì

Le eterne Province: Pd e Forza Italia si spartiscono i posti

Carlo Tecce

Entro il 12 ottobre saranno rinnovati tutti e 64 gli enti locali e costituite otto città metropolitane: non votano più i cittadini, ma i sindaci e i consiglieri comunali. Centrodestra e centrosinistra si dividono le poltrone tagliando fuori le liste civiche Tecce » pag. 6 Un po' ristrette, un po' insolventi, molto disordinate, però le Province stanno bene. E tra un paio di settimane, senza che le piazze siano invase da ingombranti palchetti per i comizi e senza consultare i cittadini con relativo scrutinio notturno e le proiezioni dei sondaggisti, saranno persino rinnovate, rimpinguate. Ci saranno presidenti (64), consiglieri (760); presidenti di città metropolitane (8) e consiglieri di città metropolitane (162): una carovana un po' ridotta, rispetto all'epoca di elezione di primo livello, questa è di secondo livello, politici votati votano politici: ce n'erano 2500, adesso saranno 986, ma si scelgono tra loro. Entro il 12 ottobre e non vi sentite in difetto se la notizia non vi tocca, sparse e con regole miste, ciascuna applica un decreto su misura, le Province si fanno simbolicamente più snelle (anche di democrazia). Così "leggere" che Vincenzo Bernazzoli di Parma non riesce a scovare 30.000 euro (trentamila euro, avete letto bene) per la manutenzione ordinaria di fatiscenti edifici scolastici. E ancora covano nei bilanci gli effetti dei continui mancati trasferimenti statali, e ancora le buche attendono una toppa, e i servizi un po' di carburante: all'improvviso, oggi il problema non è risolto, bensì scomparso. Il governo di Matteo Renzi, che ha spinto la Costituzione in sala operatoria con l'assistenza di un (ex) Cavaliere, non promette (pardon, non annuncia) nulla sul destino di queste 64 Province: forse un domani saranno abolite davvero, adesso i presidenti si prendono un mandato di 4 anni, i consiglieri s'accontentano di un biennio e sindaci, assessori e sconosciuti membri dei comuni s'apprestano a spartirsi un piccolo, desolante, eremo di potere. ANCHE SE LE PIAZZE non pullulano di manifesti, la campagna elettorale è cominciata da settimane. E le campagne elettorali locali, proverbialmente faticose e cervelotiche, svolte dai politici per i politici non sono nient'altro che riunioni condominiali per distribuire le poltrone con maggiore comodità. Lo spirito riformista accompagna le trattative di queste ore, al centrosinistra (cioè al Partito democratico) e al centrodestra (cioè a Forza Italia) non pare vero: possono dividersi la Puglia e la Liguria, siglare patti più o meno segreti, senza temere la bocciatura popolare. Azzerate le liste civiche: pesano poco. A Taranto il sindaco è di Sel, Ippazio Stefano, la Regione di Sel, di Nichi Vendola. E allora democratici e forzisti, giocando a campo largo sull'intera regione, volevano assegnare la Provincia tarantina al partito di Berlusconi, al primo cittadino di Massafra, Mario Carmelo detto Martino Tamburrano. Il coordinatore Michele Emiliano ha protestato, i dem pugliesi l'hanno seguito, e l'inciucio pare evitato. A La Spezia, dove i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni detengono egregie quote elettorali e la concorrenza è fragile da qualsiasi punto di vista e per chiunque (nessuno ha voglia di prendersi questa incombenza), i dem hanno cercato l'approccio con i forzisti: reazione freddina. Neanche quattro mesi fa, i padovani hanno incoronato sindaco il leghista Massimo Bitonci: dopo il centrodestra e il centrosinistra, la città ha scelto un leghista. A Forza Italia non piace più. E così Manuel Bianzale, capogruppo di Forza Italia al Comune di Padova, rivendica la presidenza. Per spaventare il Carroccio, i forzisti minacciano alleanze con il Nuovo Centrodestra di Alfano: direte, che minacce pericolose. Sbagliato, perché il movimento di Angelino sarà quasi ininfluente se votano i cittadini, ma determinante se votano i politici. A Bergamo, anche per continuità storica, i democratici sostengono il consigliere uscente Matteo Rossi che, commosso, ha presentato il simbolo e divulgato un messaggio (non ai cittadini, semmai ai colleghi): "Fin dall'oratorio, la mia passione è quella di tenere insieme e di fare insieme". I LEGHISTI dovevano ratificare la linea di Matteo Salvini, il segretario contestatore che, appunto, voleva contestare la farsa di queste Province mezze vive e mezze morte: il partito locale l'ha smentito. E la Lega lancia Giuseppe Pezzoni da Treviglio, quasi 30.000 abitanti. Occhio alla Toscana, dialogo fitto tra i democratici e l'emisario di Denis Verdini, Massimo Parisi. Nessun ostacolo, come abitudine, a Firenze: i forzisti si apparentano con i leghisti. I sindaci capoluogo di 8 città metropolitane (mancano Reggio Calabria e

Venezia commissariate) si prendono l'intera provincia, estendono il territorio. Il chirurgo Ignazio Marino potrà operare sino a Frascati. I grandi vincono dove lo spazio è grande, i piccoli s'azzuffano. Chi vuole conquistare la Provincia di Avellino deve trattare con Ciriaco De Mita, 86 anni, sindaco di Nusco, elettore. L'EX MINISTRO Fu l'allora responsabile degli enti locali Delrio a varare la riforma con Letta al governo. Dopo tanti mesi con i commissari, questi enti saranno rieletti ma non dai cittadini. Sotto, la sede della provincia di Roma Ansa

TORRE DI CONTROLLO

Per il rimborso dei debiti Pa, Renzi ha fatto più di Monti e Letta, ma difficilmente potrà chiudere la partita entro il 21 settembre

TINO OLDANI

Manca poco al 21 settembre, giorno di San Matteo, e non è affatto chiaro se per quella data saranno stati pagati tutti i debiti della pubblica amministrazione ai fornitori privati. È stato lo stesso premier Matteo Renzi a fissare questa data come dead line, durante un'intervista con Bruno Vespa a Porta a porta, quando, al conduttore che si mostrava scettico sui tempi dei rimborsi, disse: «Per San Matteo, ultimo giorno d'estate, se ci riusciamo, lei va in pellegrinaggio a piedi da Firenze a Monte Senario». Era il 14 marzo. Da allora è successo un po' di tutto. Prima delle europee (25 maggio), Renzi promise rimborsi sempre più rapidi, salvo cambiare la dead line tra un annuncio e l'altro. Il 28 marzo dava per archiviata la vicenda con un tweet: «Debiti Pa? Problema risolto dal 6 giugno con la fatturazione elettronica a 60 giorni». Per nulla convinto, l'allora commissario Ue all'Industria, Antonio Tajani, fece alcuni controlli e il 18 giugno aprì una procedura d'infrazione contro l'Italia per la violazione sistematica dei termini di pagamento fissati da una direttiva Ue del 2012: le fatture vanno saldate entro 30 giorni, con limitate eccezioni fino a 60 giorni, gravate da interessi di mora dell'8%. Per tutta risposta, il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Del Rio, accusò Tajani (dirigente di Fi) di «strumentalizzazione politica». Ma restava il fatto che la direttiva europea del 2012 sui tempi di pagamento, recepita dall'Italia nel 2013, era stata fino ad allora ignorata proprio dal governo. Per Renzi, un pessimo esordio del semestre europeo. A complicare la situazione, poi, sono sopraggiunti la recessione e l'aumento del debito pubblico (arrivato al record di 2.168 miliardi), che ha ulteriormente ristretto i margini di manovra del Tesoro. In più, il patto di stabilità europeo, il famigerato Fiscal compact, obbliga a coperture certe per saldare i debiti in conto capitale dello Stato, perché incidono sul debito pubblico. E trovare risorse fresche per rimborsare migliaia di imprese fornitrici dello Stato è diventato quasi un incubo per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, costretto a continue acrobazie dialettiche e finanziarie, vuoi per non contraddire i tweet ottimistici del premier, vuoi per racimolare, di volta in volta, modesti stanziamenti, sempre accolti dalla stampa amica come risolutivi, mentre è evidente che la partita non è affatto chiusa, né chiara. In agosto, un centro studi di Udine, «ImpresaLavoro», ha quantificato in 74,2 miliardi il debito della Pa verso le imprese fornitrici, pari al 4,8% del pil. I tempi di pagamento della Pa, sostiene lo studio, continuano ad aggirarsi sui 170 giorni, contro i 60 del settore privato: un ritardo che avrebbe provocato alle imprese un danno di oltre 6 miliardi l'anno, per un totale di circa 30 miliardi per il periodo 2009-2013. Dati negativi, che il governo considera ormai superati. Sul sito del ministero dell'Economia, un post intitolato «Pagamento debiti della Pa ai creditori», con tanto di cartina a colori, spiega che, alla data del 21 luglio, sono stati pagati ai creditori 26,1 miliardi a fronte di finanziamenti disponibili per 30,1 miliardi, pari al 63% dello stanziamento del 2013. Dunque, un dato positivo ma parziale, se non deludente, visto che, tra il 2013 e il 2014, lo stanziamento effettivo era stato di 56,8 miliardi. All'appello, per chiudere la partita, mancano ancora circa 31 miliardi. Ce la farà Padoan a trovare questi soldi e saldare i debiti entro il 21 settembre? Il ministro ne è così convinto che il 27 agosto, intervistato dal Corriere della sera, ha affermato: «Il problema dei debiti arretrati della pubblica amministrazione è di fatto risolto, in anticipo rispetto all'onomastico di Renzi. Il meccanismo dello sconto fatture presso le banche è decollato e sta funzionando molto bene. I fornitori, fin da oggi, possono cedere alle banche il loro credito a condizioni vantaggiose». Che è successo? Semplice: a fine luglio il ministero dell'Economia ha firmato con l'Abi (l'associazione delle banche) una convenzione in base alla quale le imprese possono cedere agli intermediari finanziari i loro crediti con lo Stato, purché certificati. Costo dell'operazione: 1,60% per importi superiori a 50 mila euro, un po' di più (1,90%) per importi fino a 50 mila euro. L'iniziativa, benché implichi un aggravio burocratico (non bastando le fatture, le imprese devono presentare un'istanza di certificazione per autenticare il loro credito), ha avuto un discreto successo. Tanto

che in agosto, ha spiegato Padoan al Corsera, «sono state ben 55 mila le imprese che hanno fatto domanda di certificazione, per un importo di 6 miliardi, che si aggiungono ai 26 già pagati. Ci aspettiamo che le certificazioni crescano ancora, come i rimborsi». Insomma, per Padoan è tutto risolto. «Un regalo al premier», dice il ministro, che ricordando male la battuta di Renzi a Porta a porta, aggiunge: «Gli ho risparmiato un pellegrinaggio a Monte Senario». Ma nei panni di Bruno Vespa, saremmo certi di vincere la scommessa. Basta leggere con attenzione il sito del ministero dell'Economia, dove si precisa che «l'istanza di certificazione va presentata entro il 31 ottobre». Questo significa che i pagamenti arriveranno dopo, forse entro la fine dell'anno, oppure nel 2015. Non solo. Lo stesso Padoan ha ammesso nell'intervista che «i debiti in conto capitale impattano sull'indebitamento netto dello Stato e necessitano di una copertura», che ora evidentemente non c'è (è il Fiscal Compact, bellezza). Si tratta di 2-300 milioni quest'anno, e di 2-3 miliardi nel 2015, da trovare con la prossima legge di stabilità (speriamo non con le tasse). Che dire? Il governo Renzi-Padoan ha fatto certamente più di quelli di Monti e Letta per pagare i debiti della Pa. Anche la frustata europea di Tajani ha avuto il suo peso. Ma la partita non è affatto chiusa. © Riproduzione riservata

L'Inrl plaude al nuovo obbligo. Convocato per il 9 settembre il Consiglio nazionale

Revisori strategici nelle regioni

Un controllo di gestione attento per evitare gli sprechi

Ripresa con forte partecipazione e innovativa motivazione l'attività dell'Istituto nazionale revisori legali dopo la pausa estiva: al plauso per il recente provvedimento legislativo che impone la presenza del revisore legale nelle regioni, istanza da sempre sostenuta dall'Inrl in tutte le sedi istituzionali, è seguita la convocazione per il 9 settembre a Roma, presso la sede di rappresentanza dell'Inrl, del Consiglio nazionale che esaminerà i principali impegni legati soprattutto alle importanti intese operative raggiunte nei mesi scorsi con l'Agenzia delle entrate (Dre), con Equitalia e con il Centro studi Sdl. Verrà analizzato lo stato dell'arte delle Dre regionali già costituite (in Toscana, Umbria, Emilia-Romagna e Marche) e quelle in procinto di essere istituite in Lombardia, Lazio, Veneto e Friuli Venezia Giulia. «Entro i prossimi mesi», ha puntualizzato il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, «verrà praticamente completato il quadro delle Dre sul territorio con l'attivazione degli organismi anche in Lazio, Piemonte, Valle d'Aosta e Trentino. Abbiamo apprezzato la preziosa collaborazione dell'Agenzia delle entrate con la quale abbiamo stilato un accordo-quadro di grande importanza operativa per i revisori legali iscritti». Nel corso del Consiglio nazionale verrà anche approfondita la distribuzione degli incarichi da assegnare con apposita ratifica da parte del Cn a 30 revisori legali iscritti all'Istituto per dar seguito sul territorio all'accordo operativo con il Centro studi Sdl e attivare quanto prima l'assistenza dei revisori alle imprese che si trovano a fronteggiare difficili rapporti con il sistema bancario. «Gli accordi con l'Agenzia delle entrate, Equitalia e il Centro studi Sdl», spiega Baresi, «completano l'impegno dell'Istituto nei confronti dei propri iscritti nell'erogare strumenti e collaborazioni in grado di ottimizzare la loro attività di consulenza e assistenza ai contribuenti e alle imprese». Nel corso della riunione del 9 settembre verranno anche analizzate le sfide del futuro che attendono l'Istituto, prima fra tutte una efficace azione per definire i ruoli e attuali attività dei collegi sindacali e le competenze del revisore, nonché la tutela dei singoli revisori legali riguardo al preoccupante fenomeno di dumping attuato dalle grandi società di revisione che mirano sempre più a emarginare l'ambito professionale dei revisori, monopolizzando il mercato delle consulenze. Sempre nel corso del prossimo Consiglio nazionale verranno monitorate le positive conseguenze dell'importante provvedimento legislativo di questa estate che ha reso obbligatoria la presenza dei revisori legali nelle regioni. «Un'altra battaglia vinta dall'Inrl», sottolinea Baresi, «che da anni sostiene l'assoluta necessità di trasparenza e rigore contabile negli organismi regionali che ogni anno gestiscono centinaia di miliardi di euro e che rappresentano un passaggio-chiave per il rilancio del sistema economico del paese. È noto a tutti, e i vertici dell'Inrl lo avevano denunciato in tempi non sospetti, che in molte regioni la cattiva gestione dei bilanci è all'origine di un dissesto economico che va sanato al più presto per garantire all'Italia quello slancio nel risanamento che lo stesso governo Renzi ha posto alla base del suo mandato. Non possiamo che condividere la linea adottata dal premier Renzi rivolta a un rigore nei comportamenti sia della pubblica amministrazione, dell'amministrazione locale e della stessa imprenditoria italiana». Al Consiglio nazionale, infine, si esamineranno anche i contenuti del prossimo Seminario nazionale che l'Inrl organizzerà per il 24 settembre a Napoli e che già contempla la significativa presenza di personaggi istituzionali di rilievo, come l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, un alto rappresentante dell'Agenzia delle entrate, il presidente di Confassociazioni (che riunisce oltre 250 mila professionisti non ordinistici), Angelo Deiana, e Guido D'Amico, presidente di Confimprese Italia, la confederazione sindacale e datoriale delle micro, piccole e medie imprese italiane che ancora oggi rappresentano quasi il 94% del tessuto produttivo del paese. La relazione centrale del Seminario nazionale di Napoli, cui seguirà un interessante dibattito, sarà tenuta da Giuseppe D'Andrea, docente di diritto tributario internazionale presso l'Università delle Scienze Umane «Nicolò Cusano». In questi giorni, infine, il presidente dell'Inrl ha avuto un costruttivo incontro con il neodirettore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi. «Non si poteva non apprezzare lo spirito collaborativo dimostrato dalla neodirettrice, che rinnova la forte intesa che l'Inrl ha avuto in passato con il

direttore Attilio Befera. E con la Orlandi abbiamo condiviso la necessità di semplificare l'approccio al fisco da parte sia del cittadino che delle imprese. Un impegno che la Orlandi intende portare a buon fine anche attraverso la concreta cooperazione del mondo professionale e di conseguenza di figure come quella del revisore legale, chiamato anche dai recenti provvedimenti legislativi a giocare un ruolo centrale sia nella pubblica amministrazione che nella comunità imprenditoriale italiana». Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga,7 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario,49Roma Rue de L'industrie, 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Foto: Rossella Orlandi

Foto: Virgilio Baresi

REVISORI NEWS

Le nuove regole per la revoca del revisore nel dlgs 116/11/8/2014 Dal 21 agosto scorso, con l'entrata in vigore della legge n. 116 dell'11 agosto 2014 (dlgs su competitività) alle società Srl che hanno nominato un organo di controllo contabile o un revisore, con capitale pari o superiore a 120 mila euro, è consentita la revoca per giusta causa. La revoca del revisore dovrà essere deliberata da apposita assemblea della società e avrà effetto immediato, mentre per il sindaco o revisore unico investito delle funzioni di revisione legale dei conti, la cessazione del suo mandato, infatti, dovrà passare al vaglio del tribunale per l'accertamento della giusta causa. In base al nuovo provvedimento legislativo, infine, la nomina dell'organo di controllo o del revisore univo risulta obbligatoria con il superamento dei parametri che obbligano la Srl alla redazione del bilancio in forma ordinaria; per le società che sono tenute alla redazione del bilancio in forma consolidata e per le società che controllano altra o altre società a loro volta tenute al controllo legale dei conti. L'obbligo dei revisori negli enti locali è legge Obbligo dei revisori legali nelle regioni: è quanto previsto dall'art. 72 del dlgs 10/8/2014 n. 126 già pubblicato nella Gazzetta Ufficiale che mette ordine nella disciplina della nuova contabilità negli enti locali. In base alle nuove disposizioni i revisori legali saranno chiamati a svolgere controlli severi sulla gestione contabile ma anche sull'organizzazione interna della regione, promuovendo a loro discrezione ispezioni e controlli mirati. Al collegio dei revisori delle regioni, dunque, spetterà il compito di svolgere attività di vigilanza anche all'interno dell'organizzazione regionale, con monitoraggi su specifiche attività e in tutti gli ambiti organizzativi della regione che dispongono di autonomia contabile e di bilancio. Il controllo contabile dei revisori nominati si estenderà anche ai consigli regionali laddove non sia già presente un organo di revisione contabile. Al revisore, in base alle nuove norme, spetterà la redazione dei rendiconti contabili, il rilascio di relazioni sui bilanci di previsione e pareri sui rendiconti, con verifiche contabili trimestrali. Ai revisori legali, infine, viene attribuito il compito di vigilare sulla corretta amministrazione delle singole componenti della struttura amministrativa e sulla compatibilità dei costi della contrattazione collettiva integrativa con relativi vincoli di bilancio.

Tra il 28 settembre e il 12 ottobre le elezioni dei nuovi enti di secondo grado

Province, la parola ai sindaci

I componenti eletti da primi cittadini e consiglieri
Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

Tutto pronto per le elezioni che trasformeranno le province in enti di secondo grado e faranno entrare in funzione 8 delle 10 città metropolitane previste. Tra il 28 di settembre e il 12 di ottobre prossimi si attua la parte della riforma Delrio dedicata agli organi istituzionali. Le province perdono la caratteristica di enti rappresentativi del corpo elettorale del territorio con organi eletti a suffragio universale e diretto, per trasformarsi in enti di secondo grado, in quanto i componenti degli organi (presidente, consiglio provinciale e assemblea dei sindaci) saranno eletti da sindaci e consiglieri dei comuni. Lo stesso varrà per le città metropolitane: quelle coinvolte sono Milano, Bologna, Genova, Firenze e Bari, al voto il 28 settembre; Roma il 5 ottobre; Torino e Napoli il 12 ottobre. In totale, i nuovi amministratori saranno 986 invece di 2.500: 64 presidenti di provincia, 760 consiglieri provinciali e 162 consiglieri metropolitani. Nelle città metropolitane il vertice monocratico, il sindaco metropolitano non sarà elettivo, ma di diritto il sindaco del comune capoluogo (saranno gli statuti eventualmente a stabilire in modo diverso) Il presidente della Provincia resterà in carica 4 anni, mentre il Consiglio provinciale si rinnoverà ogni 2 anni. Il sistema elettorale previsto dalla legge 56/2014 non fa molta fede al principio di semplificazione che avrebbe dovuto caratterizzare la riforma, come dimostra la circolare del Ministero dell'interno 32/14, molto lunga e farraginoso. Inespugnabilmente, data l'estrema ristrettezza del numero di coloro che possiedono l'elettorato sia attivo che passivo, non si è fatto ricorso a sistemi di votazione telematici, mediante espressione di voto, ad esempio, con posta elettronica semplificata o indicazione segreta su piattaforme informatiche: al contrario, si fa riferimento a schede cartacee, raccolta di firme, costituzione di uffici elettorali e seggi, spoglio di schede, verbali, cancelleria, contrassegno circolare delle liste, come si trattasse di elezioni ordinarie. Già di per sé, del resto, è complesso il sistema di elezione «ponderato» al suo esordio. I voti dei sindaci e dei consiglieri comunali, infatti, non sarà uguale: peserà di più, secondo indici di ponderazione disposti dalla legge, il voto dei rappresentanti dei comuni appartenenti a fasce di popolazione più numerose. I cittadini, dunque, dei comuni più piccoli corrono il rischio di essere meno rappresentati dalle nuove province, a meno che il complesso gioco delle liste e delle alleanze tra i partiti (attualmente in atto, come e più che nella Prima repubblica) non rimetta in gioco il valore del voto dei sindaci e consiglieri dei mini comuni. Il numero dei consiglieri metropolitani e dei consiglieri provinciali sarà diverso a seconda della fascia della popolazione della provincia, da un minimo di 14 a un massimo di 24 per i consigli metropolitani; da un minimo di 10 ad un massimo di 16 per i consigli provinciali. Nelle province, potrà essere eletto presidente il sindaco - o per le prime elezioni, il consigliere provinciale uscente - che consegue appunto il maggior numero dei voti «ponderati». Sono eleggibili a consigliere provinciale e metropolitano i sindaci e i consiglieri comunali in carica; per i consigli provinciali, limitatamente alle prime elezioni, sono eleggibili anche i consiglieri provinciali uscenti. Sono eleggibili a presidente della Provincia i sindaci della provincia il cui mandato scada non prima di 18 mesi dallo svolgimento delle elezioni e, in sede di prima applicazione, anche i consiglieri provinciali uscenti. Nelle province vi sarà uno sfasamento della durata in carica del presidente, che sta in sella 4 anni, rispetto a quella del consiglio provinciale, che va rinnovato ogni 2 anni. Tuttavia, la cessazione eventuale dalla carica di sindaco da parte del presidente della provincia ne comporta la decadenza anticipata. Si prevede che le operazioni di scrutinio inizino subito alla chiusura dei seggi, o al più tardi, il giorno dopo. La proclamazione dei nuovi presidenti di provincia, dei nuovi Consiglieri provinciali e dei consiglieri metropolitani eletti avviene il giorno successivo all'elezione. L'elenco dei candidati eletti sarà pubblicato sui siti internet delle province entro i successivi tre giorni. © Riproduzione riservata

IL COMMENTO/ IL BLUFF DELLO SVUOTAMENTO DELLE FUNZIONI PROVINCIALI

Risorse, la montagna ha partorito il topolino

Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

Svuotamento delle province, la montagna ha partorito un topolino. Nonostante i toni trionfalistici di alcune indiscrezioni di stampa che parlano di un imminente trasferimento di 30 mila dipendenti provinciali connesso al passaggio delle funzioni a regioni, province e comuni, in vista della riunione della Conferenza unificata di metà settembre, a ben vedere la bozza di accordo oltre a rivelarsi molto interlocutoria, prevede un transito di pochissime funzioni dalle province a, verosimilmente, comuni. La bozza stabilisce (come nell'impostazione della fallita riforma delle province del governo Monti) che «lo Stato può e deve provvedere solo per le competenze che rientrano nelle materie di propria competenza legislativa esclusiva, ai sensi dell'art. 117 secondo comma Cost., mentre alle Regioni spetta di provvedere per tutte le altre attualmente esercitate dalle province». Lo Stato non può che sottrarre, dunque, alle province risorse, strumenti, patrimonio e dipendenti per girarli a propri uffici, oppure ai comuni. Ma, quando si legge quali siano le materie di competenza legislativa esclusiva che la bozza ha individuato in capo allo Stato, in tema di funzioni provinciali, si intuisce che il tutto rischia di rimanere sulla carta. Infatti, l'accordo ha riconosciuto competere allo Stato le funzioni provinciali nelle materie di tutela delle minoranze, concessioni di acque pubbliche ed istruzione (solo per la sospensione delle lezioni in casi gravi e urgenti). Chiunque conosca anche solo distrattamente le funzioni provinciali, sa che quelle elencate sopra sono non solo estremamente marginali, ma, soprattutto, ad esse le province quasi non dedicano risorse e personale. Non è per questa strada che si possa giungere al trasferimento addirittura di 30 mila, come apparso in alcuni giornali. Il grosso delle funzioni provinciali sta, in effetti, da tutt'altra parte. Nelle funzioni «fondamentali» (programmazione, ecologia e ambiente, viabilità, trasporti, assistenza tecnica ai comuni, pianificazione didattica delle scuole, edilizia scolastica), che restano alle province; nelle funzioni regionali (sono decine e decine: dalla protezione civile, alla formazione, ai servizi sociali, al turismo, al commercio, allo sport, alla salvaguardia idrogeologica); nei servizi per il lavoro. Si può stimare che dei 56 mila dipendenti provinciali circa, 7 mila sono impegnati nei servizi per il lavoro, 2 mila nella formazione e dei restanti 47 mila molto più della metà nelle funzioni fondamentali e di provenienza regionale. La situazione è talmente ingarbugliata che nell'accordo si legge: «Si conviene che lo Stato e le Regioni, per le funzioni che rientrano nell'ambito di applicazione di disegni di legge o disegni di legge delega o di deleghe già in atto relativi a riforme di settori organici, sospendono l'adozione di provvedimenti di riordino fino al momento dell'entrata in vigore delle riforme in discussione. Fino a tal giorno le funzioni predette continuano ad essere esercitate dalle province o dalle città metropolitane a queste subentrate». Come dire, per esempio, che i dipendenti impegnati nei servizi per il lavoro (centri per l'impiego) restano dove sono, in attesa della probabile costituzione dell'Agenzia nazionale per il lavoro. Oltre il 10% dei dipendenti provinciali resterebbe ad aspettare un bel po'. Ma, se dovesse partire il nuovo sistema della mobilità dei dipendenti pubblici, con l'obbligatoria pubblicità online e addirittura il sito della Funzione pubblica posto a favorire l'incontro domanda offerta, chi potrebbe impedire, nel frattempo, ai dipendenti provinciali di cercarsi altre destinazioni? Il rischio è che comuni e regioni chiamati a subentrare alle province si ritroveranno non solo con risorse ridottissime, a causa dei tagli pesantissimi apportati in tre anni al sistema delle province (la spesa è passata da circa 13 miliardi nel 2011 a circa 10 nel 2014), ma con risorse di personale verosimilmente non sufficienti a garantire l'efficace gestione dei servizi. Nessuno pare considerare che, per esempio, nei servizi per il lavoro oltre il 30% dei dipendenti in servizio venne assunto a fine anni 70 con le leggi sul lavoro giovanile dal Ministero per il lavoro. Entro quattro anni (tempo solo di poco superiore a quanto necessita la costituzione ed entrata a regime dell'Agenzia nazionale per il lavoro) andranno in pensione, senza poter essere sostituiti, visto il blocco delle assunzioni gravante sulle province. Insomma, la strada per l'epocale esodo di dipendenti di cui si parla è molto più lunga e complicata di quanto non appaia.

BILANCI/ L'impatto (nei prossimi mesi) della riforma della contabilità locale

Enti al test del doppio binario

Nuove procedure per amministrazioni e software house I nuovi schemi di bilancio si affi ancheranno inizialmente ai vecchi

ENZO CUZZOLA

Anche se l'introduzione della armonizzazione contabile negli enti locali sarà graduale, salvo per quelli che già erano in sperimentazione per i quali la partenza sarà definitiva, i prossimi mesi vedranno sia le software house sia gli enti impegnati nella adozione di procedure che permettano la tenuta del «doppio binario». Infatti, così come disciplinato dal comma 12 e seguenti dell'articolo 11, del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, come modificato dal decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126 sulla riforma della contabilità di regioni ed enti locali, per il primo anno di avvio della sperimentazione si adotteranno gli schemi di bilancio previgenti, con funzione autorizzatoria, e quelli armonizzati, con funzione conoscitiva (si veda ItaliaOggi del 3 settembre 2014). La norma stabilisce che nel 2015 gli enti adottano gli schemi di bilancio e di rendiconto vigenti nel 2014, che conservano valore a tutti gli effetti giuridici, anche con riguardo alla funzione autorizzatoria. A questi si affiancano quelli armonizzati, cui è attribuita funzione conoscitiva e che sono allegati ai corrispondenti documenti contabili aventi natura autorizzatoria. Il bilancio pluriennale 2015-2011, adottato secondo lo schema vigente nel 2014, svolge funzione autorizzatoria. Nel 2015, come prima voce dell'entrata degli schemi di bilancio autorizzatori annuali e pluriennali è inserito il fondo pluriennale vincolato, mentre nella spesa il fondo pluriennale è incluso nei singoli stanziamenti del bilancio annuale e pluriennale. A decorrere dal 2016 gli enti locali adottano gli schemi di bilancio armonizzati che assumono valore a tutti gli effetti giuridici, anche con riguardo alla funzione autorizzatoria. Quindi gli enti locali dovranno adottare, per il bilancio di previsione finanziario 2015, gli schemi di bilancio armonizzati, ai quali allegare: a) il prospetto esplicativo del presunto risultato di amministrazione; b) il prospetto concernente la composizione, per missioni e programmi, del fondo pluriennale vincolato per ciascuno degli esercizi considerati nel bilancio di previsione; c) il prospetto concernente la composizione del fondo crediti di dubbia esigibilità per ciascuno degli esercizi considerati nel bilancio di previsione; d) il prospetto dimostrativo del rispetto dei vincoli di indebitamento; e) il prospetto delle spese previste per l'utilizzo di contributi e trasferimenti da parte di organismi comunitari e internazionali, per ciascuno degli anni considerati nel bilancio di previsione; f) il prospetto delle spese previste per lo svolgimento delle funzioni delegate dalle regioni per ciascuno degli anni considerati nel bilancio di previsione; g) la nota integrativa; h) la relazione del collegio dei revisori dei conti. Per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, la predisposizione degli allegati di cui alle lettere e) ed f), è facoltativa. Da ricordare infine che, al fine di dare attuazione al principio contabile generale della competenza finanziaria potenziata, gli enti, a decorrere dall'anno 2015, iscrivono negli schemi di bilancio armonizzati, il fondo per la copertura degli impegni pluriennali derivanti da obbligazioni sorte negli esercizi precedenti, denominato fondo pluriennale vincolato, costituito: a) in entrata, da due voci riguardanti la parte corrente e il conto capitale del fondo, per un importo corrispondente alla sommatoria degli impegni assunti negli esercizi precedenti ed imputati sia all'esercizio considerato sia agli esercizi successivi, finanziati da risorse accertate negli esercizi precedenti; b) nella spesa, da una voce denominata «fondo pluriennale vincolato», per ciascuna unità riguardante spese a carattere pluriennale e distintamente per ciascun titolo di spesa. Il fondo è determinato per un importo pari alle spese che si prevede di impegnare nel corso del primo anno considerato nel bilancio, con imputazione agli esercizi successivi e alle spese già impegnate negli esercizi precedenti con imputazione agli esercizi successivi a quello considerato. La copertura della quota del fondo pluriennale vincolato riguardante le spese impegnate negli esercizi precedenti è costituita dal fondo pluriennale iscritto in entrata, mentre la copertura della quota del fondo pluriennale vincolato riguardante le spese che si prevede di impegnare nell'esercizio di riferimento con imputazione agli esercizi successivi, è costituita dalle entrate che si prevede di accertare nel corso dell'esercizio di riferimento. Agli stanziamenti di

spesa riguardanti il fondo pluriennale vincolato è attribuito il codice della missione e del programma di spesa cui il fondo si riferisce e il codice del piano dei conti relativo al fondo pluriennale vincolato. Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

DALLE ATTIVITÀ COMMERCIALI A QUELLE NON NECESSARIE, AI SERVIZI NON A RETE: SONO IN MOLTE A RISCHIARE

Le partecipate attese al setaccio della legalità

Giuseppe Farneti

In adempimento di quanto previsto dall'art. 23 del dl 66/2012, il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha presentato il suo Programma di razionalizzazione delle partecipate locali (si veda ItaliaOggi del 2 settembre scorso). Da allora i commenti sono stati molteplici e sempre focalizzati sulle misure in esso previste per ridurre la «giungla» (questa è la parola da lui utilizzata) delle partecipate, da 8.000 a 1.000. Cottarelli «salva» le partecipate che operano nel campo dei servizi a rete (nel terreno che era delle vecchie municipalizzate), pur prevedendone una razionale governance territoriale. Ma boccia (o pone rigidi paletti) tutte le altre, in particolare: quelle in perdita prolungata, o di dimensioni ridotte, o che fanno capo a comuni minori, quelle che sviluppano attività a mercato e pertanto estranee alle finalità dell'ente, quelle che si occupano di servizi strumentali, le partecipazioni indirette. Il tutto da farsi entro tre anni attraverso specifiche misure, talora richiamando normative già esistenti e prevedendo poi un nuovo sistema sanzionatorio. Nessun commento si è soffermato invece sulla parte dell'analisi che riguarda l'utilizzo distorto dello strumento societario, che costituisce la causa della patologia descritta dal commissario. Il sistema Italia è infatti appesantito, osserva il commissario, dall'inefficienza e dalla scarsa efficacia di molte società partecipate, un vero sperpero del denaro pubblico, sotto diversi profili. Il primo è quello dell'assenza, spesso, di qualsiasi motivazione a giustificazione della loro esistenza, giustificazione che dovrebbe tradursi in una analisi approfondita della sua convenienza e, come si dirà, della sua legalità rispetto sia al quadro normativo italiano, sia a quello europeo. Il fatto è di una gravità estrema, alla luce, anche, della circostanza che la normativa italiana, non solo richiede la motivazione degli atti, ma, più in dettaglio, la riproducibilità del processo decisionale (prevista nel codice di comportamento dei dipendenti pubblici), dunque una motivazione che sia effettiva, esauriente, in grado di spiegare le ragioni delle decisioni prese, nel costituire una società prima e nel conservarla poi. Il secondo riguarda le vere motivazioni, naturalmente non scritte, che spesso vedono lo strumento societario appositamente utilizzato per eludere vincoli altrimenti inderogabili, come il patto di stabilità, o quelli relativi all'indebitamento, al personale, ai contratti. Il terzo riguarda i costi della politica, nell'indirizzare le attività a soddisfare gli interessi delle parti (partiti, gruppi, persone) e non il bene comune; anche attraverso nomine che il più delle volte non premiano il merito, ma sono invece funzionali al soddisfacimento degli interessi, appunto, di parte. Che sia così è indubitabile, è cosa risaputa, ma che Cottarelli ce lo ricordi collegando tutte queste osservazioni all'esistenza della giungla che ora si propone di sfoltire, è molto importante. Perché? Perché in attesa dei provvedimenti specifici s'impone per gli enti l'esigenza, alla luce di queste considerazioni, di ripensare al loro «perimetro delle partecipate». Il perimetro delle partecipate è pertanto da sfoltire, non solo perché lo prevede Cottarelli e le misure che saranno prese, ma perché si tratta di ricostruire quel quadro di legalità, che oggi non esiste e che, presumibilmente, porterà a fare emergere specifiche responsabilità, al momento ancora poco considerate (da parte della magistratura contabile e di quella ordinaria). Oggi s'impone un'esigenza, quella di verificare la legalità (letta secondo l'art. 97 della Costituzione e la giurisprudenza connessa, in particolare della Corte dei conti) delle proprie partecipazioni. Allo scopo va segnalato che non sono legali e che, prossimamente, saranno oggetto dell'ulteriore attenzione che conseguirà dall'attuazione del programma del commissario Cottarelli, tutte le società (si riportano al riguardo i principali riferimenti normativi): • che sviluppano attività commerciali, per il mercato (art. 112 del Tuel; art. 3, comma 27, della legge 244/2007; quadro europeo); • che, salvo eccezioni normative, non sono totalmente pubbliche e in house (art. 13 del dl 223/2006; art. 113-bis del Tuel in assenza di normativa regionale; art. 34, comma 20, del dl 179/2012; quadro europeo); • che sviluppano attività strumentali (o, si potrebbe forse ritenere, servizi pubblici locali privi di rilevanza economica) e per le quali non se ne sia dimostrata la stretta necessità (legge n. 244, cit; quadro europeo); • che producono servizi pubblici

locali a rilevanza economica, in particolare per quelli non a rete, e per i quali si sia proceduto ad un affidamento diretto senza che si sia dimostrata la difficoltà di una concorrenza nel mercato e per il mercato e dunque la conformità con il quadro europeo (dl n. 179, cit.; quadro europeo). Oltre a quanto potrà emergere in conseguenza della necessaria riconsiderazione delle ragioni dell'esistenza di ogni partecipata e della sua gestione, che deve essere sempre in pareggio economico.

Non rileva che vi sia una convenzione con un comune limitrofo

Dipendente ineleggibile

Prestare servizio nell'ente è causa ostativa

Sussiste la causa di ineleggibilità, ai sensi dell'art. 60, comma 1, n. 7 del dlgs 267/2000, nei confronti di un dipendente che presta servizio a tempo parziale presso l'ente, in virtù di una convenzione con un comune limitrofo, e che si è candidato alla carica di consigliere comunale in una lista già ammessa dalla commissione elettorale circondariale? Nel caso in cui il dipendente fosse considerato ineleggibile, l'amministrazione comunale quale strada dovrebbe intraprendere? Risposta La giurisprudenza ha chiarito che le cause di ineleggibilità sono previste allo scopo di garantire l'uguale e libera espressione del voto, tutelata dall'art. 48, comma 1, della Costituzione, rispetto a qualsiasi possibilità di captatio benevolentiae esercitata dal candidato o di metus potestatis nei confronti dello stesso e la loro violazione determina l'invalidità dell'elezione del soggetto ineleggibile, che non abbia tempestivamente rimosso la causa ostativa alla candidatura. Il fondamento costituzionale della previsione delle ipotesi di ineleggibilità alla carica di amministratore locale va anche ravvisato nell'art. 51, comma 1, della Costituzione, dal quale si desume che il diritto di accesso alle cariche elettive non è incondizionato, ma può essere esercitato solo in presenza dei «requisiti stabiliti dalla legge». In tale contesto la ratio della ineleggibilità alla carica di consigliere comunale dei dipendenti di un comune risiede nella generale discrezionale valutazione del legislatore, secondo cui la particolare posizione pubblica di tali soggetti nei confronti del cittadino-elettore è, di per sé sola, se non tempestivamente abbandonata, astrattamente idonea a condizionare la libera espressione del voto, in ragione della possibilità che si ingenerino, tra candidato-dipendente ed elettore, rapporti tali da poter inquinare in radice la libertà di scegliere i propri rappresentanti senza condizionamenti specifici (cfr. Corte di cassazione, sezione I civile, sentenza 11/3/2005, n. 5449). Tanto premesso, in linea generale, ai fini dell'esatta individuazione della nozione di «dipendente ineleggibile», la giurisprudenza di legittimità, muovendo dal presupposto che la norma in questione parla genericamente di «dipendenti», senza altra specificazione, si è orientata nel senso di valorizzare gli elementi dei rapporti implicanti la subordinazione del prestatore di lavoro rispetto all'ente pubblico e di ritenere irrilevante che il rapporto medesimo sia di pubblico impiego o di diritto privato. Sotto tale profilo, è stato altresì precisato che la natura dell'atto costitutivo del rapporto di lavoro o la durata di quest'ultimo non valgono a escludere l'esistenza della causa di ineleggibilità (cfr. Corte di cassazione, sezione I civile, sentenza 15/9/1995, n. 9762; Id, sentenza 3 dicembre 1987, n. 8975). Alla luce di tali considerazioni, nella fattispecie è ravvisabile la prospettata situazione di ineleggibilità, atteso che il dipendente in parola, sia pure a tempo parziale, presta servizio presso l'amministrazione comunale dell'ente e deve ritenersi nella stessa inserito, sia sotto il profilo organizzativo e funzionale sia sotto quello gerarchico e disciplinare. In merito alle iniziative praticabili da parte dell'amministrazione comunale, l'art. 41, comma 1, del dlgs n. 267 del 2000, dispone che «Nella prima seduta il consiglio comunale e provinciale, prima di deliberare su qualsiasi altro oggetto, ancorché non sia stato prodotto alcun reclamo, deve esaminare la condizione degli eletti a norma del capo II titolo III e dichiarare la ineleggibilità di essi quando sussista alcuna delle cause ivi previste, provvedendo secondo la procedura indicata dall'articolo 69». Pertanto, in conformità al generale principio per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la valutazione in ordine alla eventuale sussistenza di un'ipotesi ostativa all'esercizio del mandato elettorale è rimessa al consiglio comunale del quale l'interessato fa parte. LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

Istituti italiani, pronti 75 miliardi

MARIO SENSINI

Le nuove mosse della Bce, e in particolare la penalità alle banche che non prestano alle aziende, potrebbero valere fino all'1% di Pil in più in due anni. A PAGINA 3

ROMA - L'effetto sui tassi di interesse sarà positivo, come pure sui cambi, e il bilancio pubblico ne trarrà benefici. Ma più che sulla riduzione dei tassi, le attese del ministro dell'Economia che ha «molto apprezzato» la manovra di ieri della Bce, e del presidente del Consiglio, secondo il quale «un altro tassello è andato a posto», sono rivolte ai nuovi meccanismi di rifinanziamento della banca centrale. I disincentivi previsti per le banche che non "girano" il denaro raccolto dalla Bce alle imprese, e la volontà di acquistare anche Abs e covered bond, prodotti finanziari emessi dalle imprese, dicono a via XX settembre e a Palazzo Chigi, potrebbero essere decisivi per l'economia reale e far ripartire la crescita.

Le penalità per chi non impiega i fondi raccolti, per il governo, sono la miglior garanzia che la nuova liquidità finisca davvero al settore produttivo. Le banche italiane hanno prenotato 75 miliardi di euro presso la Bce da qui alla fine dell'anno (200 miliardi nel prossimo biennio). Sarebbero una boccata d'ossigeno preziosissima per la ripresa dell'economia, capace di smuovere anche il prodotto interno lordo. Secondo il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, se tutti i fondi chiesti dalle banche italiane finissero nell'economia reale, sarebbe lecito attendersi un incremento aggiuntivo dell'1% del pil nel biennio.

Il governo, che sta giocando tutte le sue carte sul rilancio della crescita, ci spera ardentemente. Inutile dire che per Renzi e Padoan la manovra varata ieri da Mario Draghi è anche un punto d'appoggio politico fondamentale per spingere in Europa l'idea di politiche di bilancio meno restrittive accompagnate da investimenti e grandi riforme strutturali. «Bene così» dice Renzi a proposito di Draghi, mentre il Tesoro sottolinea come anche «la reazione positiva dei mercati e del cambio» dimostri l'efficacia dell'intervento. Anche dal deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, che la riduzione dei tassi della Bce accelera, il governo si attende effetti positivi sull'economia reale. Una crescita importante delle esportazioni e del loro contributo al prodotto interno lordo, ma anche un po' di inflazione importata attraverso gli acquisti sui mercati esteri.

Al di là dei risvolti politici e degli effetti sull'attività economica, le mosse della Bce avranno comunque anche una serie di conseguenze sulla politica di bilancio. La riduzione dei tassi ed il suo impatto sui cambi e sul differenziale di interesse tra i titoli di Stato modificheranno in modo importante il quadro macroeconomico, e le previsioni sulle quali si costruirà la legge di bilancio del 2015.

Nel vecchio Documento di Economia di aprile il livello dei tassi di interesse sui titoli a dieci anni, per il 2014-15, era stimato al 3,6%. Già nei mesi scorsi, però, i tassi erano scesi più in basso, e dopo gli annunci di Francoforte ieri sono ulteriormente diminuiti, con il rendimento dei Btp al 2,3%. Stesso discorso per i titoli a breve. Per il bilancio pubblico significa una minor spesa per gli interessi. Solo tra gennaio e fine luglio sono stati risparmiati 1,1 miliardi di euro rispetto alle attese iniziali, ma la flessione potrebbe accelerare con un'ulteriore riduzione dello spread. Nello scenario di aprile il governo lo prevedeva intorno ai 250 punti base per il 2014. Ma nel corso dell'estate era già sceso intorno a 150 (il livello medio previsto per il 2015), e ieri ha rotto anche quell'argine.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

Miliardi di euro la liquidità che le banche italiane hanno prenotato presso la Bce per il prossimo biennio. Altri 75 miliardi sono attesi per la fine di quest'anno

Crisi europea L'opposizione della Bundesbank. Entusiasmo dei mercati

La Bce abbassa i tassi allo 0,05% Spinta di Draghi per la crescita

STEFANIA TAMBURELLO

Costo del denaro vicino allo zero. La Banca centrale europea abbassa i tassi di riferimento dallo 0,15% allo 0,05% per spingere la crescita «troppo debole». Entusiasmo dei mercati: Piazza Affari la migliore, guadagna il 2,82%. L'euro sotto quota 1,3 dollari. Lo spread tra Roma e Berlino scende a 138 punti base. ALLE PAGINE 2, 3 E 5

Chiesa, Goria, Querzé, Sideri

ROMA - Il denaro non era mai costato così poco in Europa, appena sopra lo zero. Ieri il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha deciso di abbassare i tassi di riferimento dallo 0,15% allo 0,05% suscitando immediatamente l'entusiasmo nei mercati: le Borse sono salite - Piazza Affari è stata la migliore con un guadagno del 2,82%- e l'euro è scivolato sotto quota 1,30 dollari al nuovo minimo da luglio 2013. In calo anche gli spread, con il differenziale tra Roma e Berlino sceso a 138 punti base col rendimento del Btp decennale al nuovo minimo storico del 2,34%. E a Roma il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha commentato con soddisfazione la mossa di Draghi: «Bene così. Oggi si è messo un altro tassello».

Il nuovo taglio dei tassi - il precedente era arrivato solo tre mesi fa - non è stato deciso all'unanimità ma, con una «comoda maggioranza», ha detto il presidente Mario Draghi, spiegando così anche perché la gran parte degli operatori e degli analisti non si aspettava una mossa così immediata. Il fatto è che la decisione di limare sin da subito i tassi (è stato ridotto anche quello sui depositi da -0,1% a -0,2% e quello marginale che passa allo 0,3%) è stata motivata - ha spiegato il numero uno dell'Eurotower - dall'opportunità di spazzar via tutte le aspettative a riguardo, così da eliminare possibili incertezze delle banche sul programma di Tltro, cioè dei prestiti a lungo termine al sistema del credito, destinati ai finanziamenti a imprese e famiglie (esclusi i mutui immobiliari), che partirà con la prima operazione il 18 settembre, a cui ne seguirà una seconda in dicembre e poi a cadenza trimestrale per altre 6 volte fino al 2016.

«Le banche non esitano a partecipare a Tltro. La Bce non taglierà i tassi di interesse al di sotto dell'attuale 0,05%. Ora siamo veramente al limite più basso, non sono più possibili aggiustamenti tecnici», ha affermato Draghi. Il quale ha annunciato l'avvio già a partire da ottobre di un altro grande programma: l'acquisto di Abs, cioè di titoli bancari cartolarizzati, rappresentativi di prestiti alle imprese e alle famiglie, compresi in questo caso i mutui. In parallelo, verranno acquistati anche covered bond, che poi sono obbligazioni bancarie garantite. I particolari del programma (che dovrebbe mettere in moto circa 500 miliardi di euro) saranno annunciati dopo la riunione del Consiglio che si svolgerà a Napoli, il 2 ottobre.

L'ipotesi di un Quantitative easing sul modello di quello realizzato dalla Federal Reserve Usa e dalla Banca centrale del Giappone, con l'acquisto massiccio di titoli privati e soprattutto pubblici «è stato discusso» ma è stato giudicato prematuro. «Il Consiglio ha confermato all'unanimità l'impegno ad adottare misure non convenzionali nel caso di un periodo prolungato di bassa inflazione», ha ripetuto Draghi come già in altre occasioni. Ma ha precisato «Noi siamo unanimi nelle intenzioni, ma quando si tratta di discutere di singoli misure ci possono essere delle divergenze». E difatti ieri non c'è stato consenso dell'intero Consiglio, né sul taglio dei tassi né sull'acquisto di Abs. I nomi dei contrari, ovviamente Draghi non li ha fatti, ma sarebbe strano non ci fosse tra di essi quello del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann che è sempre stato scettico sull'operazione Abs e su ogni misura che potesse apparire come un cedimento ai paesi cosiddetti periferici, poco virtuosi, fra i quali anche Italia e Francia. «C'erano alcuni esponenti del Consiglio favorevoli a fare qualcosa di più e altri che volevano fare di meno. Le decisioni prese rappresentano il punto di compromesso», ha aggiunto Draghi con grande fair play, e c'è da scommettere che ieri ne abbia fatto abbondante uso per portare a termine la riunione.

Sul tavolo dei governatori delle banche centrali dell'Eurozona, c'erano le nuove previsioni degli economisti di Francoforte e tutte segnalavano il deterioramento dello scenario economico con una crescita del Pil (Prodotto

interno lordo) della zona euro dello 0,9% nel 2014 , dell'1,6% nel 2015 e dell'1,9% (l'unica stima vista in rialzo) nel 2016. L'Eurozona comunque «non è in deflazione» ha ribadito il presidente della Bce, anche se, ha aggiunto, è molto difficile risalire dallo 0,3% di agosto con l'obiettivo di un tasso di inflazione del 2% «soltanto con la politica monetaria». «C'è bisogno di crescita, bisogna abbassare la disoccupazione e per farlo ci vogliono politiche di bilancio e riforme strutturali», ha detto ripercorrendo il suo discorso a Jackson Hole. I colloqui con i leader politici all'indomani di quell'intervento (ma i contenuti dell'incontro avuto con Renzi in agosto «restano confidenziali»), «non puntano ad ottenere rassicurazioni su ciò che intendono fare». Non c'è «una trattativa, ognuno di noi deve fare il suo lavoro. Noi facciamo politica monetaria, i governi le altre cose che sono necessarie, sempre dentro le regole dei trattati». In particolare «non c'è stimolo monetario, o di bilancio, che possa rilanciare la crescita senza riforme strutturali ambiziose e forti». Riforme che, secondo Draghi, «devono essere ricondotte entro lo stesso tipo di cornice che già esiste per la disciplina di bilancio: non si tratta di perdita di sovranità nazionale ma di una condivisione di regole comuni».

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valori in % I tassi di interesse della Bce 15 ottobre 3,75 IERI 0,05% 13 novembre 0,25 11 giugno 0,15 Le previsioni del Fondo monetario Proiezioni 2014 2015 Dati in % Banca d'Italia Confindustria Governo Commissione Europea Ocse Le altre previsioni +0,5 +1,1 +0,6 +1,2 +0,8 +1,3 +0,2 +1 +0,2 +1,3 Canada +2,2 +2,4 Regno Unito +3,2 +2,7 Giappone +1,6 +1,1 Spagna +1,2 +1,6 Francia +0,7 +1,4 Germania +1,9 +1,7 Area Euro +1,1 +1,5 Stati Uniti +1,7 +3 Pil mondiale +3,4 +4 ITALIA +0,3 +1,1 Euro/dollaro Fonte: Fondo monetario internazionale Lo spread 138 punti il differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi 1,310 1,290 1,300 06:00 12:00 IERI 1,293 Milano +2,82% Francoforte +1,02% Parigi +1,65% Londra +0,06%

Le operazioni

Tltro

"Tltro è l'acronimo di Targeted Long Term Refinancing Operation, cioè operazione di rifinanziamento mirata a lungo termine. La prima operazione decisa dalla Banca centrale europea partirà il 18 settembre: la Bce presterà alle banche liquidità a 4 anni. Lo scopo è quello di far finanziare le imprese e le famiglie (esclusi i mutui immobiliari) e non l'acquisto di titoli del debito pubblico

Le emissioni

Abs

"Abs è l'acronimo di Asset backed securities. Si tratta di titoli emessi da banche o finanziarie per conto di società terze che ne assicurano il pagamento o con il proprio patrimonio o attraverso l'incasso delle rate, se per esempio si tratta di prestiti o mutui. L'emissione dei titoli avviene successivamente alla trasformazione dei crediti in obbligazioni attraverso un'operazione denominata «cartolarizzazione»

Lo strumento

QE

"Il quantitative easing (Allentamento quantitativo o Qe) è uno strumento di politica monetaria non convenzionale che prevede l'acquisto massiccio sul mercato da parte di una banca centrale di attività finanziarie, in particolare di titoli del debito pubblico. Lo ha fatto la Federal Reserve durante gli anni della crisi. La Bce ne ha discusso, ma non lo ha deciso

Foto: Dall'alto verso il basso Vítor Constâncio, vicepresidente della Bce, Jens Weidmann (Deutsche Bundesbank) e Christian Noyer (Banque de France) Presidente Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea I tre sono membri del Consiglio direttivo della Bce, che comprende

i sei membri del Comitato esecutivo

e i governatori delle banche centrali dei 18 paesi dell'area euro

I danni del mancato regolamento unico

A ogni città il suo vocabolario: norme edilizie, invincibile Babele

SERGIO RIZZO

Un problema «formale» l'ha definito il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Quale sia la «formalità» così decisiva da far saltare la semplificazione più importante contenuta nel decreto «sblocca Italia», non è dato sapere. L'unica cosa certa è che la norma con la quale si stabiliva che gli 8 mila Comuni italiani avrebbero avuto un regolamento edilizio uguale per tutti è misteriosamente scomparsa nella notte fra lunedì e martedì. Evaporata, volatilizzata, dissolta. Lupi dice che se ne parlerà in sede di conversione del decreto nel Parlamento. Oppure in un altro provvedimento.

Che cosa è successo? Lupi fa capire che ci potrebbe essere stato il solito problema della Ragioneria: per una norma che non ha costi e che farebbe perfino risparmiare. C'è invece chi dice che gli uffici (quali uffici?) avrebbero sollevato un problema di conflitto con le amministrazioni locali, visto che la materia è di competenza regionale. E non manca chi suggerisce che non avendo una norma del genere carattere di urgenza, non si può adottare per decreto: come se non fosse urgente dare a tutti gli italiani la possibilità di avere un permesso edilizio al massimo in 110 giorni, la media europea, anziché il 239, la media italiana. Perché questo sarebbe successo se quella norma, sulla quale tutti (ma forse solo apparentemente) si erano dichiarati d'accordo, fosse sopravvissuta. Per quel malinteso senso dell'autonomia che sconfinava nel grottesco, è successo che ogni Comune si è fatto un regolamento proprio, diverso da quello del paese o della città vicina. Si comincia dall'elemento più banale: il vocabolario. La stessa cosa si può chiamare con termini differenti. La superficie di un'abitazione che a Milano si chiama «pavimentabile», altrove è «calpestabile», oppure «netta». Qualcuno arriva perfino a definire maniacalmente certe disposizioni igieniche, come il bagno che per legge (per legge!) dev'esser piastrellato fino a una certa altezza, o «rivestito di materiale lavabile». Il guazzabuglio di norme comunali è talmente complicato che nello stesso ufficio tecnico municipale c'è chi arriva a interpretare una regola in modo diverso dal suo collega di stanza. Quando addirittura, come nel caso di Roma, ci sono regole diverse da una circoscrizione all'altra.

Prevedibilissime e devastanti le conseguenze. Una burocrazia asfissiante e talvolta senza alcuna certezza, tanto è soggettiva l'interpretazione delle regole. Con tempi indefiniti e costi allucinanti a carico dei cittadini. Che per ogni più piccolo intervento sono costretti a rivolgersi a specialisti e azzecagarbugli: gli unici capaci a districarsi nella giungla delle norme. Per non parlare del problema di alcuni diritti fondamentali dei cittadini, diseguali da città a città. Si potrebbe aggiungere che questo sistema rappresenta un incentivo formidabile per la corruzione, il che già basterebbe per cambiarlo radicalmente.

Inevitabile il sospetto che siano proprio questi i motivi che hanno finora impedito di metterci mano. Gli apparati burocratici locali sarebbero così felici di perdere tutto questo potere di tracciare norme e regolamenti che viaggiano dagli uffici comunali a quelli regionali in un vortice infinito, senza considerare la quantità di personale che si ritroverebbe improvvisamente senza occupazione? E i consulenti che prosperano grazie alla complicazione dei regolamenti comunali, pensate che accetterebbero volentieri di vedersi privare di una fonte di reddito così generosa?

Per ora si deve prendere atto come il governo di Matteo Renzi, che al suo debutto aveva dichiarato guerra alla burocrazia promettendo semplificazioni a tappeto, ha spedito un'altra palla in tribuna. Del regolamento edilizio comunale unico ne parleranno forse nella legge di Stabilità, se qualche temerario non oserà riproporla in Parlamento. Insomma, campa cavallo. Mentre nel decreto «sblocca Italia» la norma a dir poco controversa che consentirà la proroga delle concessioni autostradali non ha subito al contrario alcun incidente di percorso nelle segrete delle burocrazie ministeriali. Guarda un po'...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

239

giorni La media italianaper avere un permessoedilizio. Quella Ue è 110

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Stipendi bloccati, forze dell'ordine in sciopero

Pronti alla prima protesta della storia. E chiedono le dimissioni di ministri e vertici militari Il segnale La reazione dopo la disponibilità del premier a un incontro: positivo se si confronta con noi La mobilitazione Per Cgil, Cisl e Uil «la mobilitazione dei lavoratori pubblici è inevitabile» F. Sar.

ROMA - È una protesta senza precedenti. Una mobilitazione che rischia di mettere in scacco le istituzioni. Perché la decisione presa da sindacati e rappresentanze delle Forze Armate di scioperare contro il blocco degli stipendi annunciato dal ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia per il 2015, mette per la prima volta gli apparati dello Stato contro lo stesso Stato. E fa ben comprendere quanto ormai sia alto il livello di malessere all'interno di quelle strutture chiamate a garantire la sicurezza dei cittadini. Tanto che la richiesta immediata è quella di «dimissioni di tutti i capi dei vari corpi e dipartimenti, civili e militari, e dei relativi ministri poiché non sono stati capaci di rappresentare i sacrifici, la specificità, la professionalità e l'abnegazione del proprio personale». Mossa eclatante che si affianca a quella dei leader di Cgil, Cisl e Uil secondo i quali «la mobilitazione dei lavoratori pubblici è inevitabile». Anche se in serata, dopo l'apertura di Renzi, i sindacati di Polizia giudicano «positiva la disponibilità al confronto».

Il comunicato congiunto diramato ieri pomeriggio dai sindacati della polizia, della penitenziaria, del corpo forestale, dai vigili del fuoco e dai Cocer di Esercito, Marina, Aeronautica, carabinieri e Guardia di Finanza usa toni durissimi. E ben evidenzia quale sarà il livello di scontro. «Quando abbiamo scelto di servire il Paese, per garantire difesa, sicurezza e soccorso pubblico - denunciano le rappresentanze di base - eravamo consci di aver intrapreso una missione votata alla totale dedizione alla patria e ai suoi cittadini con condizioni difficili per mancanza di mezzi e di risorse. Quello che certamente non credevamo è che chi è stato onorato dal popolo italiano a rappresentare le istituzioni democratiche ai massimi livelli, non avesse nemmeno la riconoscenza per coloro che, per poco più di 1.300 euro al mese, sono pronti a sacrificare la propria vita per il Paese».

La nota sottolinea «i sacrifici e i maltrattamenti sinora ricevuti dalle donne e dagli uomini in uniforme» e poi annuncia le iniziative «dopo aver verificato la totale chiusura del governo ad ascoltare le esigenze per garantire il funzionamento del sistema nonostante le numerose richieste di incontro rivolte al presidente del Consiglio»: sciopero generale. Ma non solo: «Nello spirito di servizio e di totale abnegazione per continuare a garantire la difesa, la sicurezza e il soccorso pubblico al nostro Paese, qualora nella legge di Stabilità sia previsto il rinnovo del blocco del tetto salariale, chiederemo le dimissioni di comandanti e ministri. La frattura che si creerebbe in tale scenario sarebbe insanabile; per questo diciamo che in tale ipotesi, o restano loro oppure tutti quelli che si sacrificano, ogni giorno e in ogni angolo del Paese e dell'intero mondo per garantire sicurezza e difesa».

Sindacati e Cocer hanno anche stabilito di «sensibilizzare la società civile sui rischi che corre compiere azioni di protesta su tutti i territori con la denuncia di tutte le disfunzioni, le esposizioni al rischio, sinora accettate nell'interesse supremo del servizio, nonché le scorte e i privilegi che la casta continua a preservare e che, nonostante i roboanti annunci sinora fatti dal governo, a oggi non sono stati né eliminati né ridotti preferendo, per far quadrare i conti, penalizzare gli unici soliti noti contribuenti del nostro Paese, i dipendenti pubblici e i pensionati». I rappresentanti dei carabinieri ieri sono entrati nel Cie di Roma proprio per «verificare il rispetto delle normative e nelle prossime settimane continueremo a visitare e a denunciare tutte le inefficienze governative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Silp-Cgil, Sap I conti della sicurezza 200 euro per i mancati scatti di stipendio e avanzamenti di qualifica 200 euro per i mancati rinnovi contrattuali Compensi 400 euro mensili la perdita netta in busta paga subita con il blocco dei compensi per una qualifica intermedia (come ispettore di polizia o maresciallo dei

carabinieri) con 20 anni di servizio 100/200 euro mensili la perdita netta dovuta al blocco degli straordinari, per via del tetto agli stipendi, con una qualifica media 5.000 euro annui la stima dell'effetto del congelamento degli stipendi e dei contratti delle forze dell'ordine 1 poliziotto su 15 rientra nella platea che percepisce il bonus Irpef da 80 euro PERDITA RETRIBUTIVA CON IL BLOCCO Valori in euro al netto delle ritenute previdenziali e dell'Irpef Appuntato scelto Brigadiere capo Maresciallo aiutante Maggiore 142 125 148 700 17 anni 27 anni 17 anni 13 anni dalla nomina Anzianità di servizio (maturata nel 2011) Perdita MENSILE Perdita 1.854 1.634 1.923 9.100 ANNUA Perdita 7.418 6.537 7.695 36.400 2011/2014 CORRIERE DELLA SERA Organici 55% il turnover Ogni 100 pensionati sono 55 i nuovi assunti: il governo prevede, per quest'anno, 2.600 nuove assunzioni di poliziotti, carabinieri e finanziari IL PERSONALE 95.000 35.000 105.000 30.000 60.000 15.000 Polizia di Stato Arma dei Carabinieri Guardia di Finanza Oggi stime al 2020 Italia Spagna Francia Germania 561 469 385 300 Numero di agenti ogni centomila abitanti IL CONFRONTO EUROPEO COSÌ ALL'ESTERO Numeri del personale *ci sono poi le polizie locali in ciascuno dei 16 Lander Francia Spagna Germania 98.000 143.000 84.000 82.000 40.000* Bundespolizei Gendarmerie Police nationale Guardia Civil Policia

IL BLOCCO DEGLI STIPENDI NELLA PA

Chi riceve gli 80 euro perderà il 4,1% del salario, gli altri il 9%

Gianni Trovati

Con la sua estensione al 2015 annunciata mercoledì dal governo, il lungo blocco dei contratti pubblici arriverà a costare in media l'anno prossimo il 9% dello stipendio netto; per le fasce di reddito più basse, interessate quindi dal «bonus» di 80 euro introdotto a maggio dal decreto Irpef, il costo cumulato delle manovre non si azzererà, ma scende sensibilmente fino ad attestarsi al 4,1 per cento.

Gianni Trovati

MILANO

Si possono sintetizzare così gli effetti del lungo stop contrattuale, che nel pubblico impiego ha fermato i rinnovi dal 2010, quando la crisi che si era estesa alla finanza pubblica e al debito convinse il Governo Berlusconi-Tremonti a fermare i rinnovi contrattuali: uno stop confermato da Monti e Letta, secondo un filone che ora segue anche Matteo Renzi com'era prevedibile dalla lettura del Def di primavera e soprattutto dallo stato della finanza pubblica italiana.

Per pesare il costo effettivo, calcolato naturalmente in termini di mancati aumenti, che la fila indiana di manovre sul pubblico impiego ha imposto alle buste paga dei dipendenti statali e locali bisogna far riferimento all'Ipca, cioè l'«indice dei prezzi al consumo armonizzato» che l'Istat comunica ogni anno e che avrebbe dovuto misurare dal 2010 gli aumenti di ogni tornata contrattuale. Con la nuova puntata del 2015 (la legge di stabilità si occuperà del triennio, ma vista la temperatura politica sul tema è prematuro ora esplorare orizzonti più ampi del prossimo anno), il congelamento dei rinnovi contrattuali si tradurrebbe in un taglio cumulato dell'11,8% sugli stipendi lordi (l'Ipca 2015 per ora previsto è dell'1,3%). In termini effettivi, cioè al netto delle tasse, la manovra si rivela un po' meno pesante, soprattutto perché la corsa del Fisco regionale e locale avrebbe assorbito una parte degli aumenti contrattuali: tenendo presente questo fattore (i calcoli nella tabella qui a fianco si riferiscono a un lavoratore che risiede a Roma), il costo effettivo si rivela del 9 per cento. In altri termini, se crisi finanziaria e Governi non avessero fermato la macchina contrattuale, lo stipendio 2015 degli statali sarebbe stato mediamente del 9% più alto rispetto a quello che sarà scritto nei cedolini reali. Per i vertici delle agenzie fiscali si tratta in media di quasi 10.100 euro all'anno in meno, per un dirigente medio ministeriale la "perdita" netta si avvicina ai 4.600 euro all'anno mentre per un impiegato con anzianità media di Palazzo Chigi supera di poco i 2.500 euro.

I valori in gioco cambiano però per i tanti dipendenti pubblici che, lontani dalle fasce dirigenziali e soprattutto con poca anzianità, rientrano nel raggio d'azione del «bonus» da 80 euro che il Governo ha intenzione di rendere strutturale con la legge di stabilità. Nel confronto fra «bonus» e rinnovo contrattuale evocato dal ministro della Pa Maria Anna Madia, il primo è sicuramente vincente se si guarda solo al 2014-2015: riavviare la macchina contrattuale, senza ovviamente recuperare gli arretrati anche perché questa ipotesi è esclusa espressamente dalle vecchie manovre, porterebbe a uno stipendio netto da 17.100 euro poco più di 200 euro netti all'anno (275 euro lordi), mentre il bonus ne promette per il prossimo anno 960.

Questa spinta, però, non basta a recuperare tutte le risorse lasciate sul campo negli anni passati: dal 2010 a oggi, con la macchina contrattuale a regime, lo stipendio iniziale da 17mila euro netti di un dipendente a inizio carriera sarebbe salito verso quota 18.800 euro, mentre il «bonus-Renzi» non riesce ad alzarlo oltre quota 18.100. L'effetto-congelamento, insomma, riguarda anche le fasce di reddito basse, anche se fermandosi al 4,1% è più che dimezzato rispetto al 9% "pagato" dagli altri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Ipca L'Ipca è l'«indice dei prezzi al consumo armonizzato», elaborato a livello europeo per rendere confrontabili i parametri dei diversi Paesi. L'Ipca è l'indice su cui si misurano gli aumenti di base nei rinnovi contrattuali, ma nel pubblico impiego non ha praticamente avuto effetto dal momento che il suo debutto ha coinciso con lo stop ai contratti

Comparto Categoria Stipendio netto Perdita annua cumulata, in 2010 valore assoluto 2014 senza blocco 2015 senza blocco Presidenza Consiglio Dirigenti I Fascia 67.687 72.902 73.760 -6.073 Dirigenti II Fascia 45.134 48.556 49.098 -3.964 Impiegati 29.767 31.935 32.276 -2.509 Ministeri Dirigenti I Fascia 106.835 115.348 116.758 -9.923 Dirigenti II Fascia 53.288 57.292 57.947 -4.659 Agenzie fiscali Dirigenti I Fascia 108.597 117.259 118.693 -10.096 Dirigenti II Fascia 55.191 59.354 60.036 -4.845 Impiegati 25.257 27.066 27.343 -2.086 Regioni ed enti locali Dirigenti 57.369 71.716 62.428 -5.059 Segretari 53.616 57.648 58.306 -4.690 Sanità Medici 46.156 49.626 50.182 -4.026 Dirigenti non medici 40.570 43.654 44.152 -3.582 Stipendio netto 2014 Stipendio netto 2015 Effetto annuo cumulato del blocco e del bonus Senza blocco contratti Effettivo con bonus 80 euro Senza blocco contratti Effettivo con bonus 80 euro Impiegati senza anzianità ministeri o enti locali 17.144 18.605 17.784 18.815 18.104 -711 Impiegati senza anzianità sanità 16.605 18.003 17.245 18.205 17.565 -640 Assistenti sociali 17.279 18.753 17.919 18.965 18.239 -726 Fonte: i dati sulle retribuzioni sono tratti dalla delibera della Corte dei conti con la Relazione al Parlamento sul pubblico impiego; gli indici Ipca che sarebbero stati applicati ai rinnovi contrattuali sono comunicati dall'Istat

Foto: Il costo delle manovre I mancati aumenti determinati dal congelamento dei rinnovi contrattuali. Calcoli effettuati su stipendio netto per un lavoratore residente a Roma, senza carichi famigliari. Valori in euro - Fonte: i dati sulle retribuzioni sono tratti dalla delibera della Corte dei conti con la Relazione al Parlamento sul pubblico impiego; gli indici Ipca che sarebbero stati applicati ai rinnovi contrattuali sono comunicati dall'Istat

Delega fiscale. In arrivo il decreto del Governo sulle semplificazioni che cancella l'addebito automatico al committente delle ritenute non pagate

Appalti senza responsabilità solidale

Giro di vite sulle società liquidate: ex soci in campo per cinque anni per i mancati versamenti GLI ALTRI PUNTI Non operative le società in perdita per cinque anni Partita aperta sulle sanzioni per Caf e professionisti Per le Stp arriva lo stralcio
Giorgio Costa

Esclusione della responsabilità solidale negli appalti, "copertura" quinquennale con il capitale ripartito tra i soci a seguito di liquidazione della società per il mancato pagamento delle ritenute. Potrebbe essere questo l'esito della "mediazione" in atto a livello governativo per dare il via libera a breve al decreto sulle semplificazioni che attuerà una parte importante della delega fiscale (legge 23/2014).

Sarebbe, invece, ancora in bilico la questione della responsabilità dei Caf e dei professionisti che ora si estende sino al punto di porre sulle spalle di questi ultimi l'onere del versamento delle imposte dovute dal contribuente assistito che ha (volontariamente o meno non importa) "barato" sugli importi da versare, magari sfruttando le detrazioni in maniera non corretta: il Governo sarebbe orientato a mantenere la responsabilità sulle spalle di Caf e professionisti (proprio per rendere il 730 precompilato una sorta di "pietra tombale" per il contribuente che non dovrà più preoccuparsi di nulla) ma i tecnici fanno osservare che la responsabilità fiscale, per dettato costituzionale, è «personale» e non può "migrare" sulle spalle di un soggetto che, peraltro, non ha prodotto il reddito poi tassato.

Un passaggio meno delicato potrebbe invece essere quello che riguarda il trattamento fiscale delle società tra professionisti, per le quali è pressoché certo che il Governo accetterà la via dello stralcio proposto dalla commissione Finanze del Senato; e questo in ragione del fatto che la norma contenuta nell'articolo 11 della legge 23, prevedendo che alle società tra professionisti costituite ex articolo 10 legge 183/2011 si applichi il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica, ostacola di fatto la costituzione di Stp nella forma di Spa e cooperative creando, in particolare, una contraddizione fra regole fiscali (principio di cassa) e regole contabili (principio di competenza), duplicando gli adempimenti e rendendo più difficili i controlli. Il risultato sarebbe quello, come si legge nel parere della commissione, di rendere «non conveniente la partecipazione al socio non professionista», prefigurando di fatto «una disciplina innovativa e diversa rispetto a quella, pur controversa, in essere». Spazio, in materia societaria, alla previsione che la società si considera non operativa se in perdita per cinque anni e non per tre.

Così come, in materia di reti di impresa, l'obbligo di redigere e depositare il bilancio relativo all'attività di rete di impresa, fermo per le reti-soggetto, non si applicherà, diversamente da quel ora accade, alle reti prive di personalità giuridica (le cosiddette "reti contratto"), per le quali ai fini sia fiscali che civilistici, le singole imprese rimangono soggetti giuridici autonomi.

E proprio la difficoltà a trovare la quadra sulle questioni controverse sta dettando i tempi del percorso attuativo della delega per quel che riguarda l'impianto delle semplificazioni, che, a ogni modo, dovrebbe vedere la luce entro settembre. Specie se, come pare, sta prendendo piede, in fatto di responsabilità solidale negli appalti, l'ipotesi di modificare la normativa vigente escludendo la responsabilità solidale del committente per le ritenute fiscali. In compenso, si starebbe facendo strada l'ipotesi di responsabilità quinquennale dei soci di società liquidata sempre in fatto di versamento all'Erario di trattenute effettuate al dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi sciolti e da sciogliere

APPALTI

Committenti salvaguardati

In arrivo l'esclusione della responsabilità solidale negli appalti nei confronti del committente.

L'ipotesi a cui lavora il Governo in sede di stesura del decreto attuativo della delega fiscale che riguarda le semplificazioni è quella di modificare la normativa vigente

escludendo la responsabilità solidale del committente in materia di appalti in relazione agli obblighi di carattere fiscale

CAF E PROFESSIONISTI

Responsabilità in bilico

Ancora in ballo la responsabilità di Caf e professionisti per i versamenti dovuti dal contribuente assistito che abbia (volontariamente o meno) "barato" sugli importi da versare: il Governo vorrebbe mantenere la responsabilità sulle spalle di Caf e professionisti (per rendere il 730 precompilato un documento "definitivo") ma i tecnici fanno osservare che la responsabilità fiscale non può "migrare" sulle spalle di un soggetto che non ha prodotto il reddito poi tassato

CATASTO

Commissioni censuarie

Forse già a metà mese verrà varato il testo dal Governo ma dovrà tornare alla commissioni parlamentari. Probabile l'accettazione delle garanzie sulla presenza di uno o due membri provenienti dalle associazioni della proprietà nelle commissioni censuarie (anche con eventuali supplenti) ma i pareri espressi dai due rami del Parlamento stabilivano anche che, tra i compiti delle commissioni censuarie, ci siano delle procedure deflative del contenzioso

SOCIETÀ LIQUIDATE

Soci responsabili per 5 anni

Una maggiore copertura al versamento delle ritenute in materia di appalti si potrebbe ottenere tenendo sotto scacco per cinque anni il capitale ripartito tra i soci a seguito di liquidazione della società. Potrebbe essere questo l'esito della "mediazione" in atto a livello governativo per dare il via libera al decreto sulle semplificazioni che attuerà una parte importante della delega fiscale (legge 23/2014)

STP

Stralcio più vicino

Pressoché certo che il Governo accetterà la via dello stralcio sulle norme per le Stp; e questo in ragione del fatto che l'articolo 11 della legge 23, prevedendo che alle società tra professionisti costituite ex articolo 10 legge 183/2011 si applichi il regime fiscale delle associazioni senza personalità giuridica, ostacola di fatto la costituzione di Stp nella forma di Spa e coop creando, in particolare, una contraddizione fra regole fiscali (principio di cassa) e regole contabili (principio di competenza)

Catasto. Esecutivo verso l'accettazione dei pareri di Camera e Senato che prevedono garanzie sulla partecipazione

Commissioni censuarie con presenza delle associazioni

L'APPELLO Resta l'incertezza sulla possibilità di ricorrere alla commissione centrale sulle decisioni delle «sedi» locali
Saverio Fossati

Il decreto sulle commissioni censuarie si avvia verso gli ultimi step: entro metà mese il Governo dovrebbe licenziare la versione finale che, se non recepirà integralmente i pareri delle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera, potrebbe essere rimandato alle commissioni stesse per un ulteriore esame di dieci giorni. La procedura rafforzata dovrebbe servire proprio a indurre il Governo a tenere conto delle osservazioni del Parlamento. Ma il ritorno alle Commissioni sembra inevitabile, perché, se sulla presenza dei rappresentanti della proprietà il Governo dovrebbe rispettare le indicazioni parlamentari, sulle altre condizioni restano perplessità.

In sostanza, dal Senato erano arrivate queste indicazioni: tra le condizioni veniva indicato che dei tre membri delle commissioni censuarie (scelti tra quelli di ordini, collegi e associazioni) due fossero espressioni dei professionisti e uno delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare. Inoltre, nella commissione censuaria centrale, nella sezione specializzata sul sistema estimativo, uno dei due docenti che ne faranno parte avrebbe dovuto essere indicato sempre dalle associazioni di categoria. Inoltre, un membro designato dalle associazioni dovrebbe essere presente anche in tutte le altre sezioni della commissione censuaria centrale: potranno essere anche professionisti, tecnici o esperti di statistica ed econometria.

La commissione Finanze del Senato dedicava infine anche alcune «osservazioni» (non vincolanti, cioè, per il parere favorevole) a temi già dibattuti: la più rilevante è la richiesta al Governo di prevedere che, tra i compiti delle commissioni censuarie, ci siano delle procedure deflative del contenzioso; anche questa era stata una richiesta forte delle associazioni della proprietà.

La commissione Finanze della Camera aveva dato un parere analogo a quello del Senato sulla necessità di prevedere procedure deflative del contenzioso e sulla rappresentanza delle associazioni della proprietà (ma i rappresentanti garantiti dovrebbero essere due e non uno solo), aggiungendo la possibilità per i privati di indicare dei commissari supplenti, che possano sostituire i membri titolari garantendo sempre, così, la presenza ai lavori.

Altra condizione inserita dalla Camera, la possibilità per i privati di appellarsi alla commissione centrale sulle valutazioni elaborate dalle commissioni censuarie territoriali (per esempio per quel che riguarda gli algoritmi utilizzati).

«Il testo è ancora in corso di valutazione - spiega Vieri Ceriani, consigliere particolare del ministro dell'Economia che da sempre segue il dossier Catasto - anche se entro metà mese dovrebbe vedere la luce. Ma se non vedo particolari problemi per la presenza delle associazioni e per i membri supplenti, basta che vi siano rappresentanti di tutti gli stakeholder e non di una sola associazione. Quanto alla possibilità di ricorrere, ritengo che creare una nuova sorta di magistratura non sia la scelta migliore».

Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, difende le scelte delle commissioni parlamentari: «Sarebbe singolare non accettare i suggerimenti precisi e unanimi delle commissioni. E sulla possibilità di ricorrere alla commissione centrale, varrebbe la pena di ricordare che si tratterebbe di diritti riconosciuti persino dal fascismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

Le Entrate riducono la lotta all'evasione interpretativa

Benedetto Santacroce

L'agenzia delle Entrate, in materia di accertamento, tenta di cambiare passo concentrando le proprie attività di controllo verso quei comportamenti che possono rappresentare una reale evasione o elusione tributaria, mettendo in secondo piano i rilievi che si basano su interpretazioni giuridiche talvolta forzate e poco motivabili.

La svolta, contenuta nella circolare 25/E/2014, è diretta a migliorare il livello qualitativo dei controlli, abbandonando rilievi di carattere meramente formale, di scarsa rilevanza, ma soprattutto (e questa è la vera novità) di minore sostenibilità.

La posizione espressa dall'Agenzia va sicuramente sostenuta perché la lotta all'evasione si realizza, come sostiene la circolare, solo se l'azione di controllo viene percepita dai contribuenti come corretta e proporzionale. Se così non è, si crea una sfiducia e una inutile contrapposizione tra contribuenti e controllori che non aiuta il raggiungimento dell'obiettivo comune: il pagamento delle imposte nel rigoroso rispetto della capacità contributiva del singolo. In questo modo è possibile, proprio attraverso l'azione del fisco, aumentare il numero dei contribuenti e ampliare il gettito erariale, senza però rendere sproporzionata la richiesta di contribuzione.

In stretta coerenza con la strategia della condivisione va letta la volontà di improntare gli accertamenti in modo tale da prediligere il contrasto a fenomeni di "evasione reale", abbandonando o, meglio, riducendo in modo più attento la lotta "all'evasione interpretativa". In effetti, i numeri abnormi che quantificano in Italia il livello di evasione fiscale impongono a chi controlla di contrastare in via prioritaria comportamenti evasivi più gravi.

Sotto questo punto di vista risulterà anche particolarmente importante conoscere meglio l'evasione sia sul piano fenomenologico che quantitativo. Per quanto riguarda il primo aspetto l'obiettivo si potrà raggiungere attraverso mirate analisi del rischio; per quanto riguarda i profili quantitativi sarà interessante seguire gli effetti delle nuove regole stabilite dalla delega fiscale che impongono una determinazione più puntuale e scientifica dell'ammontare dell'evasione. Infine, il miglioramento qualitativo dei controlli incentiva anche il ricorso ai numerosi strumenti messi in campo negli ultimi anni per deflazionare il contenzioso ricorrendo sempre di più a istituti quale la definizione dei processi verbali di constatazione o degli inviti al contraddittorio o all'accertamento con adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva. In relazione a documenti soggettivamente fraudolenti, secondo la giurisprudenza il contribuente deve svolgere «controlli ragionevoli» FOCUS

Fatture inesistenti, prima prova al Fisco

L'Agenzia deve dimostrare che il soggetto accertato era a conoscenza dell'illecito del fornitore I TERMINI II contenzioso si gioca sul peso degli elementi posti alla base dell'accusa e delle verifiche a carico del cliente Enrico Holzmueller

La fattispecie delle "fatture soggettivamente inesistenti" è riferita ai casi in cui la transazione commerciale (cessione di beni o erogazione di servizi) è effettivamente avvenuta (in tal modo non potendosi parlare di operazioni oggettivamente inesistenti), ma il fornitore reale risulta essere differente da quello che appare, e che ha emesso la fattura.

Alla base di tali operazioni ci sono società (le fornitrici) che omettono il pagamento dell'Iva incassata (se non anche il versamento delle imposte dirette), e altri soggetti - il o i clienti - che ne beneficiano indirettamente attraverso una riduzione del prezzo di acquisto o altro ancora.

Spesse volte, tuttavia, il soggetto-cliente, ignaro di un'operazione tesa a evadere l'Iva concepita da parte del suo fornitore, acquista in buona fede, da quest'ultimo, la merce o il servizio. In tale circostanza, l'agenzia delle Entrate tende a recuperare a tassazione tutta l'Iva detratta dalle operazioni intercorse con il fornitore evasore. Come è facile intuire, quindi, le ripercussioni in termini fiscali sono tutt'altro che indifferenti.

Fino all'avvento del decreto legge n.16/2012, convertito in legge n. 44/2012, venivano considerati ineducibili anche i relativi costi. Tale decreto, sancendo che «l'ineducibilità non trova applicazione per i costi e le spese esposti in fatture o altri documenti aventi analogo rilievo probatorio che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi», ha posto fine alla diatriba in tema di imposte dirette.

Per quanto riguarda l'Iva, la questione rimane aperta, ed è piuttosto complessa. Innanzi tutto, essendo l'Iva una imposta comunitaria, il riferimento interpretativo principale è la Corte di Giustizia europea. Le sentenze della Corte, è bene ricordare, hanno immediata applicazione nell'ordinamento italiano, così come statuito dalla Corte costituzionale italiana, secondo la quale la parola della Corte di Giustizia «deve trovare immediata applicazione non solo da parte del giudice nazionale nell'esercizio della sua giurisdizione, ma anche della stessa pubblica amministrazione nello svolgimento della sua attività amministrativa» (Corte Costituzionale, sentenza n.168/1991). Come si evince dall'articolo qui in basso a destra, le sentenze della Corte europea hanno individuato, in modo sostanzialmente univoco, i casi in cui tale fattispecie risulta punibile o meno.

Innanzi tutto, il presupposto di partenza è che non può sussistere, in campo Iva, responsabilità oggettiva: se così fosse, infatti, ogni contribuente si vedrebbe riprendere a tassazione l'Iva detratta sugli acquisti di vendite o servizi, per il sol fatto che il proprio fornitore non abbia versato l'Iva, con buona pace dei principi generali di certezza del diritto e di legittimo affidamento. Ne consegue, quindi, che il postulato della detraibilità può essere scalfito solo sulla base di un'oggettiva prova della frode.

Più precisamente, il tenore generale delle sentenze Ue individua un primo onere della prova in capo all'amministrazione finanziaria: essa deve essere in grado di dimostrare, sulla base di elementi oggettivi, che il soggetto accertato era a conoscenza del disegno criminoso del fornitore, o comunque ne avrebbe dovuto avere conoscenza. Laddove - e solo laddove - il Fisco sia in grado di dimostrare questo assunto, verterà in capo al contribuente l'onere di dimostrare che, nella realtà dei fatti, egli era all'oscuro di tale disegno criminoso, né poteva essere in grado di venirne a conoscenza. Tuttavia - sempre in conformità al principio del legittimo affidamento - al contribuente non deve essere imposto di agire da investigatore o da "007": egli - citano varie sentenze europee - è tenuto solo a espletare "controlli ragionevoli". Laddove sia dimostrabile che tali "ragionevoli controlli" sono stati effettuati, e da questi ultimi non è emersa la frode perpetrata dal fornitore, il soggetto accertato è legittimato a detrarsi l'Iva.

Venendo alla giurisprudenza nazionale, concentrandoci su quella più recente della Corte di cassazione (per un approfondimento si veda l'articolo in basso a sinistra) troviamo una sostanziale convergenza con quanto

sancito a livello europeo. Il problema di fondo è dettato dal significato che si intende attribuire alle parole "elementi oggettivi" (alla base dell'accusa) e ai "controlli ragionevoli", che il contribuente è tenuto a effettuare. È possibile assistere all'emissione di avvisi di accertamento fondati su una presunta conoscenza, in capo al soggetto accertato (cliente), dell'evasione perpetrata dal proprio fornitore, senza che questa presunzione poggi su elementi "oggettivi" (si veda il riferimento, nell'articolo in basso, alla Ctp Milano n. 4493/22/14), così come può capitare che vengano richieste al contribuente verifiche che non gli competono (ad esempio: controllo in loco dell'esistenza di una sede effettiva, analisi dei versamenti Iva effettuati dal proprio fornitore, eccetera). Su tali questioni si gioca gran parte del contenzioso in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fatture inesistenti Si dividono in: «fatture soggettivamente inesistenti», ossia fatture relative a operazioni realmente avvenute ma emesse da un soggetto differente da chi le ha effettivamente realizzate; e «fatture oggettivamente inesistenti» ossia fatture a cui non corrisponde alcuna erogazione di servizio o consegna merce

Le fatture soggettivamente inesistenti

SOCIETÀ A

È la reale proprietaria

della merce

SOCIETÀ B

Emette la fattura per le merci

di proprietà di A (facendo figurare che sono sue)

La società B

non paga l'Iva incassata da Z

CLIENTE Z

8 Riceve la merce

(di A) credendo che sia di B

8 Riceve la fattura da B

8 Paga B

La società Z

si detrae l'Iva pagata a B

La società Z deve dimostrare che:

8le accuse formulate dall'agenzia

delle Entrate non sono basate su elementi oggettivi

8ha effettuato sulla società "B" tutti i ragionevoli controlli

richiesti dalla giurisprudenza comunitaria

L'agenzia delle Entrate/ GdF

accerta l'evasione in capo

alle società A/B e riprende

a tassazione l'Iva detratta

da Z in quanto si suppone

che sia a conoscenza del fatto

Lo schema classico delle fatture relative a operazioni realmente avvenute ma emesse da un soggetto differente

Controlli fiscali. Dopo il rilascio del verbale possibile comunicare entro due mesi osservazioni che gli uffici devono considerare

Contribuenti, 60 giorni di tutela

Se l'amministrazione non rispetta questo termine l'atto di accertamento è invalido L'ORIENTAMENTO La giurisprudenza ritiene non derogabile, salvo casi eccezionali, il diritto di rispondere di chi subisce le verifiche Luca Miele

La fase intermedia tra la chiusura delle operazioni di verifica presso il contribuente e l'emissione dell'atto impositivo costituisce uno dei momenti principali in cui il contribuente può esercitare il diritto di difesa e l'amministrazione finanziaria deve tenerne conto, pena l'invalidità dell'atto.

L'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) stabilisce che dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici. L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza di questo termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza.

Pertanto, dopo la consegna del processo verbale di constatazione: 1) il contribuente può comunicare osservazioni o formulare richieste; 2) gli uffici hanno l'obbligo di valutare le osservazioni e di replicare alle richieste; 3) gli uffici non possono emanare l'avviso di accertamento prima che il termine dei sessanta giorni sia decorso; 4) le rettifiche e gli accertamenti vanno motivati con specifico riferimento alle osservazioni di parte.

Occorre distinguere tuttavia l'ipotesi di totale inesistenza del contraddittorio, conseguente all'emanazione dell'atto impositivo prima dei 60 giorni, da quella di proposizione delle osservazioni e richieste da parte del contribuente ma di mancata valutazione da parte dell'amministrazione dei suoi esiti (si veda l'altro articolo in pagina).

Il primo tema è quello delle conseguenze che derivano dall'emissione dell'avviso di accertamento prima dei 60 giorni, in quanto il legislatore non ha previsto una sanzione per l'inosservanza da parte del fisco del termine stabilito. Dopo alterne posizioni della giurisprudenza, la sentenza n. 18184 del 2013 delle Sezioni Unite civili della Corte di cassazione ha affermato che il non dare al contribuente il tempo di esprimere le proprie ragioni determina un vizio del procedimento e l'invalidità dell'atto di accertamento.

È quindi irrilevante che la norma non commini espressamente la sanzione della nullità dell'atto. Prima del decorso dei 60 giorni, l'azione accertativa è "sospesa". C'è una carenza di potere dell'amministrazione finanziaria che, laddove violata, determina l'invalidità dell'atto per vizio del procedimento. Si tratta di una conseguenza che deriva dai principi generali, nazionali e comunitari, che governano l'azione amministrativa e che non "tollerano" la compressione del diritto di difesa del cittadino e del contraddittorio procedimentale.

La pronuncia delle Sezioni unite richiama il rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente e, più in generale, la collaborazione e buona fede nei rapporti, nonché la rilevanza del contraddittorio quale elemento essenziale indefettibile del giusto procedimento, anche in considerazione della giurisprudenza della Corte di Giustizia Ue (sentenza 18 dicembre 2008, C-349/07, Sopropè).

Assume rilievo significativo anche il rispetto dei principi di buon andamento e di imparzialità (articolo 97 della Costituzione) da parte dell'ufficio procedente, di capacità contributiva e di eguaglianza in quanto alcuni contribuenti beneficerebbero del citato termine dei 60 giorni per far valere le proprie deduzioni difensive, mentre altri no, a seconda del mero comportamento di un ufficio.

Per effetto della pronuncia delle Sezioni unite, la centralità del contraddittorio ha assunto una vis espansiva poiché essa si fonda su principi di rango superiore a quelli previsti dallo stesso Statuto dei contribuenti il quale, in questo modo, assume la funzione di norma di sintesi e di attuazione dei principi costituzionali e comunitari.

L'unico motivo che può rendere valido l'atto emesso prima dei 60 giorni è la presenza di casi di "particolare e motivata urgenza". Si deve trattare di situazioni eccezionali e che abbiano carattere di oggettività, come, ad esempio, l'accertata pericolosità per la riscossione. I predetti casi costituiscono una deroga alla regola generale e configurano una sorta di sanatoria del vizio di cui è affetto l'atto di accertamento emanato prima del termine fissato dallo Statuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

01 | I SESSANTA GIORNI

L'articolo 12, comma 7 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) stabilisce che dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni da parte degli organi di controllo, il contribuente può comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici

02 | OSSERVAZIONI E RICHIESTE

Dopo la consegna del processo verbale di constatazione, il contribuente può, dunque, comunicare osservazioni o formulare richieste. Gli uffici hanno l'obbligo di valutare le osservazioni e di replicare alle richieste e non possono emanare l'avviso di accertamento prima che il termine dei 60 giorni sia decorso. Le rettifiche e gli accertamenti vanno motivati con riferimento alle osservazioni di parte

03 | CONTRADDITTORIO ASSENTE

In caso di emissione dell'avviso di accertamento prima dei 60 giorni il legislatore non ha previsto una sanzione. Tuttavia la sentenza n. 18184 del 2013 delle Sezioni Unite civili della Corte di cassazione ha affermato che il non dare al contribuente il tempo di esprimere le proprie ragioni determina un vizio del procedimento e l'invalidità dell'atto di accertamento

04 | L'ECCEZIONE

Prima del decorso dei 60 giorni, l'azione accertativa è sospesa. L'unico motivo che può rendere valido l'atto emesso prima dei 60 giorni è la presenza di casi di «particolare e motivata urgenza». Si deve trattare di situazioni eccezionali e che abbiano carattere di oggettività, come, ad esempio, l'accertata pericolosità per la riscossione

Le istruzioni del Titano. Dopo l'accordo con l'Italia

San Marino «fissa» la residenza

Residenze e stabile organizzazione. Sono questi i temi al centro delle ultime circolari esplicative sull'accordo contro le doppie imposizioni fra Italia e San Marino elaborate dal dicastero alle Finanze del Titano (entrambi i provvedimenti sono consultabili sul sito www.Finanze.Sm.).

Per quanto riguarda le residenze, viene offerto un quadro del concetto di residenza nelle convenzioni contro le doppie imposizioni in relazione a persone fisiche, società e associazioni, nonché nell'ambito della digital economy.

Per quanto riguarda la «stabile organizzazione, invece, ne vengono definiti «i requisiti per l'esistenza» e «la configurabilità».

La convenzione sulle doppie imposizioni e sulla collaborazione a livello fiscale tra i due Stati (legge n. 88 del 19 luglio 2013 su «Gazzetta Ufficiale» n. 177 del 30 luglio 2013) è entrata in vigore a inizio anno e con la pubblicazione del Dm dell'Economia del 12 febbraio 2014, sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 45 del 24 febbraio, la Repubblica di San Marino è anche uscita dalla black list dei Paesi a fiscalità privilegiata. La cooperazione Italia-San Marino prevede, tra le altre cose, il potenziamento dello scambio di informazioni fiscali adeguandolo ai più recenti modelli Ocse, la revisione della tassazione in materia di redditi di capitale e, in particolare, dei trattamenti convenzionali riservati a dividendi e interessi, canoni e royalties, nonché la realizzazione di numerosi interventi di adeguamento sostanziale del quadro normativo sammarinese ai più avanzati standard internazionali in materia di trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discariche. Le richieste dell'Avvocato generale

Sui rifiuti l'Italia adesso rischia la maxi-condanna

NEL MIRINO Richiesto il pagamento di 60 milioni in aggiunta a 158.200 euro per giorno di ritardo nell'adeguamento alle precedenti pronunce
Marina Castellaneta

Un'inerzia che dura dal 2007 e che deve essere sanzionata. Lo chiede l'Avvocato generale Kokott nelle conclusioni depositate ieri nella causa C-196/13 relativa all'inadempimento dell'Italia nell'esecuzione della sentenza del 2007 (C-135/05) relativa ai rifiuti. In quell'occasione la Corte di giustizia dell'Unione europea aveva accertato l'inadempimento italiano giudicando del tutto inefficace il sistema di smaltimento dei rifiuti. Sono passati 7 anni e l'Italia non ha eseguito la sentenza. Di conseguenza, la Commissione si è rivolta nuovamente alla Corte Ue chiedendo una condanna dell'Italia per mancata esecuzione della pronuncia.

Una posizione che l'Avvocato generale, le cui conclusioni non sono vincolanti ma seguite di frequente dalla Corte, ha condiviso proponendo di condannare l'Italia al pagamento di una penalità giornaliera di 158.200 euro fino all'esecuzione e una somma forfettaria pari a 60 milioni. Una stangata.

La vicenda che si trascina da anni riguarda le discariche illegali presenti in Italia e la mancata bonifica di quelle chiuse. La Corte di giustizia aveva accertato che le modalità con le quali avveniva lo smaltimento in Italia non garantivano la salute dell'uomo e la protezione dell'ambiente, anche a causa dei mancati controlli per selezionare i rifiuti pericolosi e per la mancanza di un adeguato sistema repressivo attestato dalla proliferazione di discariche abusive. Dopo la condanna, la Commissione aveva iniziato una fitta corrispondenza con il Governo, concedendo una proroga per l'esecuzione della sentenza. L'ultima comunicazione trasmessa a Bruxelles nel 2013 non ha convinto la Commissione che ha avviato il nuovo procedimento giudiziario.

L'Italia si è difesa sostenendo che, a seguito della modifica del quadro normativo Ue, non sussisterebbe un obbligo di esecuzione della pronuncia. Una tesi respinta dall'Avvocato generale che ha accertato la persistenza dell'obbligo. Questo perché le direttive che hanno determinato l'originaria pronuncia di condanna sono state modificate, ma gli obblighi sono rimasti inalterati. Non solo. Il legislatore Ue ha richiamato le precedenti direttive confermando gli obblighi già esistenti. Pertanto, osserva l'Avvocato generale, lo Stato in causa è tenuto ad eseguire gli obblighi fissati nella precedente direttiva e nella sentenza.

In particolare, le violazioni riguardano l'utilizzazione di discariche illegali di rifiuti «in parte con l'abbandono di rifiuti pericolosi», la mancata bonifica delle discariche chiuse e la mancanza di una nuova autorizzazione per le discariche rimaste in funzione. Partita dalla segnalazione di ben 422 discariche illegali, la Commissione ha poi indicato che ne erano utilizzate ancora due. La censura della Commissione è, per l'Avvocato generale, fondata, anche se ha delimitato la portata dell'obbligo escludendo che la Corte abbia richiesto provvedimenti legislativi generali o di tipo sistematico. Ciò che conta è che vengano attuate le norme vigenti per evitare il fenomeno delle discariche illegali. L'Italia deve poi eseguire la sentenza nella parte in cui richiede la bonifica delle discariche illegali chiuse.

Accertati i ritardi nell'esecuzione, l'Avvocato generale chiede di condannare l'Italia al pagamento di una penalità consistente nell'irrogazione di una somma decrescente in misura dell'avanzamento dell'esecuzione e non una penalità fissa dando così fiducia all'Italia. Importi, tuttavia, molto elevati pari a una penalità giornaliera di 158.200 euro fino al momento dell'esecuzione della sentenza con alcune riduzioni se l'Italia fornisce la prova della chiusura o della bonifica di alcune discariche e una somma forfettaria di 60 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE CHIESTE

158.200

La sanzione giornaliera

L'avvocato generale ha proposto una penalità giornaliera di 158.200 euro fino alla piena esecuzione della sentenza del 2007. Questa cifra di base deve essere ridotta rispettivamente di 2.100, se l'Italia riuscirà a dimostrare alla Commissione la bonifica di una discarica illegale chiusa contenente rifiuti pericolosi, di 700 euro, se sarà provata la bonifica di un'altra discarica, e di 1.400 se è certificata la nuova autorizzazione di una discarica rimasta in funzione ai sensi della direttiva 1999/31/Ce

60 milioni

La misura a forfait

Nelle conclusioni dell'avvocato generale depositate ieri viene chiesto di infliggere all'Italia anche una sanzione aggiuntiva determinata complessivamente in 60 milioni

Draghi, una spinta per la ripresa "Riforme vere, poi la flessibilità"

La Bce taglia i tassi allo 0,05%, sì all'acquisto di titoli. Berlino vota contro. Volano i mercati >
ELENA POLIDORI

ROMA. La Banca centrale europea ha tagliato i tassi di interesse allo 0,05%. «Le riforme strutturali a questo punto devono prendere slancio», ha ammonito il presidente della Bce Mario Draghi. Bene le Borse, con Piazza Affari che ha chiuso a +2,82%.

POLIDORI A PAGINA 3 ROMA. «Le riforme strutturali, a questo punto, devono chiaramente prendere slancio». Batte e ribatte sul concetto, Mario Draghi. Vuole che i governi «emettano e attuino» le misure, senza inutili chiacchiere. E' convinto che «nessuno stimolo può bastare da solo» se la politica non fa la sua parte. Anche per questo, prima della svolta della Bce, ha incontrato o sentito i leader più influenti, inclusi la tedesca Merkel, il francese Hollande e l'italiano Renzi. Con quest'ultimo, in piena estate, ha avuto «una conversazione confidenziale»: «Non ho nulla da aggiungere a quanto detto», taglia corto. Però è chiaro che per Draghi la questione delle riforme strutturali è cruciale, nel momento in cui l'economia europea rimane debole, la disoccupazione altissima e l'inflazione pericolosamente bassa. «Non parlo con i leader politici per chiedere rassicurazioni su quello che intendono fare: non è questo il dialogo istituzionale corretto. E dunque, non c'è nessun grande compromesso. Il fatto è che ognuno deve fare il proprio lavoro. Noi facciamo la politica monetaria, gli altri altre cose». Ovvero, «passi in avanti decisivi» sul terreno appunto delle riforme strutturali che invece, in molti casi, necessitano ancora di «passi legislativi» e «dell'attuazione» vera e propria. Non fa nomi, il presidente della Bce. Ma è evidente che parla anche all'Italia, che detiene la presidenza di turno in Europa.

Nel suo ragionamento, ora che i tassi sono ridotti al minimo e sta per partire il programma Abs, tocca alla politica dare le risposte che mancano, pena il rischio di restare impantanati.

Draghi riconosce che le riforme strutturali hanno «molti costi». Ma si chiede: «La mancanza di crescita non è già un costo in sé?». Poi aggiunge: «Questo è quello che vediamo al momento: disoccupazione alta, in molti Paesi ai massimi storici; crescita bassa da anni con diversi partner ancora lontanissimi dai livelli di sviluppo del 2005». E, non ultimo, «in alcuni Paesi i salari di ingresso sul mercato del lavoro sono quelli registrati negli anni '80». E allora, se così stanno le cose «non sarebbe meglio portare anche questa area, quella delle riforme strutturali, entro lo stesso tipo di cornice che abbiamo già per la disciplina di bilancio? Non si tratta di perdita di sovranità nazionale ma di una condivisione di regole comuni con altri come è già successo nella politica monetaria con la Bce e l'euro». Una impostazione del genere «avrebbe molti benefici».

Perciò, basta annunci. Ci vuole invece un Patto per le riforme.

Bisogna accelerare «gli sforzi» per attuarne di vere, che puntino «al raggiungimento di una crescita sostenibile e di un'occupazione più elevata». Il tutto, senza «tornare sui propri passi» né «disfare» i risultati ottenuti in termini di risanamento. Anche tutte le richieste di maggiore flessibilità sono in qualche maniera mal poste. Spiega: «Dal punto di vista di un rafforzamento della fiducia, che è una delle ragioni per cui in diverse aree manca la crescita, sarebbe meglio se facessimo prima una discussione seria sulle riforme strutturali e poi sulla flessibilità: è questo il mio suggerimento».

Secondo Draghi, inoltre, una certa flessibilità esiste già, è «insita nelle regole».

I POLITICI

Noi facciamo la politica monetaria, gli altri altre cose Ognuno deve fare, alla fine, il proprio lavoro

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.borsaitaliana.it

I COSTI

"ambiare le cose ha sicuramente un costo. Ma la mancata crescita economica non è forse un costo in sé?"

IL RETROSCENA

L'avviso al premier Con la Ue non basteranno le promesse

FEDERICO FUBINI

MAGARI dipende dal suo retroterra, un'istruzione fra i gesuiti completata da un dottorato a Boston. O forse è il frutto dell'esperienza accumulata da direttore del Tesoro, nel '92, durante il crollo del Sistema monetario europeo.

MA NEI suoi tre anni alla guida della Bce, Mario Draghi ha maturato un uso delle parole che ha pochi precedenti fra i banchieri centrali. Alan Greenspan era deliberatamente oscuro, sempre in cerca di enigmi da lasciare al pubblico. Ben Bernanke, suo successore alla presidenza della Federal Reserve, preferiva appoggiarsi sui fatti a ogni passaggio. Draghi invece disse una volta che il modo di comunicare di un uomo che accentra un tale livello di potere finanziario dev'essere « crisp »: netto, preciso. Ed in questo stile che il presidente della Bce ieri ha consegnato una serie di messaggi percepibili, più che nelle parole, negli accenti che le accompagnano. Quando per esempio Draghi osserva che di flessibilità nelle regole di bilancio europee si discute solo dopo le riforme interne dei Paesi - « approvate in forma di legge », non solo proposte - la sua non è solo una generica opinione. È un intervento di precisione chirurgica nel dibattito europeo di queste settimane.

Per l'8 ottobre Matteo Renzi ha convocato in Italia un vertice dei leader europei sulla crescita e l'occupazione. La data ha l'aria di non essere lasciata al caso: una o due settimane dopo il governo dovrà presentare la legge di Stabilità, cioè la manovra di bilancio sul 2015, che poi va subito sottoposta all'esame della Commissione Ue. Il vertice europeo in Italia è dunque l'ul< PAGINA tima occasione per Renzi di strappare un po' di "flessibilità" utilizzabile subito. Dopo quell'incontro con i capi di Stato e di governo Ue, probabilmente non riuscirà più a ridurre la portata della stretta al bilancio sul 2015 senza rischiare un conflitto con Bruxelles. Renzi ha bisogno di un accordo con la cancelliera tedesca Angela Merkel al Consiglio europeo fra un mese. Si colloca qui il riferimento di Draghi al fatto che la flessibilità va chiesta dopo aver fatto certe riforme, non quando queste vengono semplicemente annunciate.

E per l'Italia il terreno di prova resta sempre quello sul quale si sono già arenati gli esecutivi di Silvio Berlusconi, Mario Monti e Enrico Letta: il lavoro. Renzi ieri ha applaudito alle mosse della Bce per facilitare ancora il credito in Europa. Ma se il premier dovesse arrivare al "suo" vertice Ue di ottobre con una bozza di progetto sul lavoro ancora poco chiara, per lui rischierà di far testo l'osservazione di Draghi: in assenza di riforme realmente già messe sui binari anche l'idea di rallentare il ritmo del risanamento, dunque di approvare una finanziaria meno pesante, non farebbe molta strada.

Può non piacere che in Eurolandia si possa spingere l'arte del negoziato al confine del ricatto politico. Ma esiste anche un altro lato della medaglia, che ieri Mario Draghi ha lasciato balenare nelle sue parole. Il banchiere centrale italiano ha detto chiaramente che il consiglio direttivo dell'Eurotower ieri ha parlato dell'ipotesi di lanciarsi in acquisti su larga scala, almeno mille miliardi di euro, di titoli privati e di Stato. Sarebbe la risposta più forte al peso della deflazione dei prezzi che rischia di schiacciare i Paesi più indebitati, Italia inclusa. Ieri non c'era una maggioranza per una scelta del genere ma Draghi, deliberatamente, ha ripetuto per ben due volte lo stesso concetto: un gruppo di governatori è già a favore delle misure più radicali, creare moneta in enormi quantità e immetterla nell'economia.

Per adesso la decisione presa dalla Bce di comprare pacchetti di prestiti alle piccole imprese e di mutui immobiliari promette, nel lungo periodo, di agire in profondità sull'economia. L'Eurotower è ormai vicina a creare euro dal nulla per prestarli a una famiglia che vuole comprare casa o a un imprenditore che pensa di investire in un macchinario. Ma gli acquisti su larga scala di titoli di Stato restano una frontiera diversa. Per ora è lontana. Ma è l'unica che rimane a Draghi da conquistare.

RENZI E HOLLANDE Il premier italiano e il presidente francese sono convinti che concentrandosi sulla riduzione dei deficit statali non si otterrà mai il ritorno alla crescita PARIGI

MERKEL E RAJOY La Germania chiede che i paesi rispettino gli impegni di riforma presi in questi anni e le decisioni del governo Rajoy sono portate ad esempio **BERLINO**

IL VIDEOCOMMENTO Sul nostro sito, Federico Fubini spiega i possibili benefici che un euro più debole può apportare alla ripresa

Le imprese

"Renzi ora esagera: rinuncia a Cernobbio e a capire i problemi di chi crea lavoro"

L'intervista Alberto Bombassei: "Giusto ridimensionare il peso delle parti sociali ma al forum Ambrosetti si discute e basta, non è un salotto buono" Ci si ritrova tra imprenditori che indossano le tute blu come i loro dipendenti Sindacati e Confindustria in Germania hanno molto meno peso rispetto a noi

ROBERTO MANIA

ROMA. «Penso che Renzi sbaglia a non andare a Cernobbio. Io non mi considero un frequentatore di salotti e per poter essere libero e andare a Cernobbio mi faccio il mazzo. Lo considero quasi un atto dovuto per un imprenditore, una sorta di corso di aggiornamento che consente di ascoltare punti di vista autorevoli internazionali e nazionali sulla situazione economica. Questo c'è a Cernobbio». Alberto Bombassei sta partendo per il workshop dello Studio Ambrosetti. Il patron della Brembo si divide tra l'attività parlamentare e quella industriale. La critica che fa al presidente del Consiglio è quella di una «scarsa sensibilità» sui problemi dell'economia reale.

In questa intervista, l'ex vicepresidente della Confindustria, però dice anche che il premier fa bene a ridimensionare il ruolo politico delle parti sociali.

Renzi ha dichiarato guerra all'establishment. Anche per questo ha deciso snobbare il meeting di Cernobbio. Vi accusa di essere tra i responsabili del declino italiano degli ultimi vent'anni.

«L'idea di snobbare Cernobbio mi pare un po' esagerata. Certo, è del tutto evidente che la scelta del premier abbia un preciso significato: andare in controtendenza e non farsi condizionare nelle proprie scelte. Ma a Cernobbio non c'è alcun "salotto buono", ci sono molti imprenditori che durante la settimana indossano la tuta blu come i loro dipendenti. Nessuno va a Cernobbio per accordarsi su una prossima scalata finanziaria.

Ci si va per capire meglio quello che accade».

Forse il premier ha scelto di non partecipare perché molte delle ricette discusse a Cernobbio hanno dimostrato di essere inadeguate di fronte alla Grande Crisi. Non crede? «Francamente non mi pare che a Cernobbio si elaborino proposte. Si discute. Tant'è che oltre ai rappresentanti dei governi ci sono sempre esponenti delle opposizioni. Insomma non è che da Cernobbio si esca con una "formulina magica". In ogni caso io ammiro il coraggio che Renzi ha dimostrato nel rompere i vecchi schemi di un certo mondo anche industriale». Del quale fa parte anche la Confindustria. Lei pensa che sia finito il ruolo delle parti sociali? «Finito mi pare un po' troppo.

Penso, invece, che il loro ridimensionamento sia un fatto positivo». Tanto è vero che lei, da candidato alla presidenza della Confindustria contro Giorgio Squinzi, parlò di "rifondare la Confindustria".

«Continuo a pensare che sia positivo il fatto che sia stato superato il tempo in cui ogni decisione politica veniva condizionata o dalla Confindustria o dai sindacati. È giusto il loro ridimensionamento e che le decisioni del governo possano essere prese con maggiore libertà. Tuttavia sarebbe un errore ignorare del tutto le rappresentanza sociali».

Questo però non è il modello tedesco che piace a Renzi e che lei stesso ha sempre indicato come la strada da seguire.

«In Germania né la Confindustria né i sindacati hanno mai avuto lo strapotere dei rispettivi colleghi italiani. In Germania le associazioni di interesse non fanno politica ma lobby».

Dunque ha fatto bene Renzi a non andare all'assemblea di Confindustria? «Penso di sì».

Lei sostiene la separazione tra politica ed economia, però è socio con il 5% di Ntv che oggi in difficoltà chiede l'intervento del governo. Non le pare una contraddizione? «Per nulla. Ntv chiede al governo di svolgere un ruolo di garanzia in un mercato nel quale l'ex monopolista Trenitalia gode di vantaggi ingiustificati».

Reinvestirebbe in Ntv? «Né io né altri imprenditori italiani o internazionali investirebbero senza la garanzia di una reale concorrenza. Questo è il punto».

PER SAPERNE DI PIÙ www.ambrosetti.eu www.governo.it

Foto: L'INDUSTRIALE Alberto Bombassei presiede il Gruppo Brembo, leader mondiale per gli impianti frenanti

Mini-euro e tanta liquidità per far ripartire l'Europa

Moneta unica più debole per favorire l'export e costo del denaro più basso per aiutare imprese e famiglie. Il piano Bce riuscirà a riaccendere la ripresa? Gioverà alle industrie che esportano e alle nostre produzioni agroalimentari. Ma i benefici sui mutui e i prestiti sono lievi secondo gli esperti
PAOLO BARONI ROMA

Il «sogno», adesso, è un cambio euro/dollaro a 1,27. Ieri dopo il taglio della Bce la divisa europea è subito scivolata sotto 1,31 per la gioia dei paesi in affanno anche sull'export come il nostro. Ma potrebbe andare anche meglio. «A nostro favore - spiega Luca Mezzomo, responsabile Ricerca macroeconomica e mercati obbligazionari di Intesa Sanpaolo - gioca la forbice che si sta creando con i tassi americani, che a breve dovrebbero tornare a salire. Adesso l'obiettivo più vicino e più facile da raggiungere, perché non richiede eventi straordinari, è un cambio a 1 e 27. Ma non si può escludere che poi i mercati vadano anche oltre. Con grandi benefici per il nostro export, soprattutto in un momento in cui la domanda interna fatica a riprendersi». A trarne vantaggio, segnala Coldiretti, saranno innanzitutto le nostre produzioni agroalimentari destinate a superare il record storico di 35 miliardi e soprattutto il vino, le cui esportazioni verso gli Usa stanno già marciando a gonfie vele. Nessuno nasconde che quella arrivata ieri sia un'altra, utile, spallata. Ma Mariano Bella, responsabile Ufficio studi di Confcommercio, dubita possa durare fin tanto che la Germania manterrà il suo surplus di bilancia commerciale, fuori dai parametri Ue, a quota 200-250 miliardi di euro. «Il cambio si era già svalutato di un 5-6% e adesso gli diamo un altro colpetto che certo aiuta - spiega il capo economista di Nomisma Sergio De Nardis -. Noi italiani siamo contenti però, attenzione, perché l'Europa non ha bisogno di svalutare, ha un surplus enorme, a livello dei cinesi ed in questo modo non facciamo altro che esportare fuori dall'area euro le nostre contraddizioni. In realtà quello che servirebbe sarebbe una svalutazione dell'euro nei paesi periferici che sono in recessione, come Italia e Spagna, ed un apprezzamento dell'euro utilizzato dai tedeschi». Anche per Giuseppe Ragusa, che insegna econometria alla Luiss di Roma, l'abbassamento dei tassi di cambio è una sorpresa che avrà effetti positivi. Ma le decisioni di ieri della Bce sono importanti soprattutto perché dimostrano che la banca c'è, è in campo, pronta a fare ancora di più». Risparmi sul debito Lo spread italiano sceso di colpo sotto quota 140, ai livelli precrisi, è un altro ottimo «regalo», soprattutto per il governo italiano a corto di risorse. «A questo punto i rendimenti sono già scesi al 2,35% - conferma Bella -. Mi aspetto che alle prossime aste il Tesoro possano scendere consentendoci un significativo risparmio sugli interessi». Poi a cascata, come segnala Luca Noto di Anima Sgr, a beneficiare del movimento saranno anche i titoli corporate delle imprese. Mutui sfiorati Con i tassi ad un livello già molto basso l'effetto sui mutui è minimo. Secondo le stime del Codacons il nuovo taglio, a regime, produrrà per le famiglie che hanno acceso un mutuo a tasso variabile (che tra l'altro sono una piccola minoranza, il 2% del totale) un risparmio che oscilla tra 65 e 97 euro l'anno, a seconda che abbiano stipulato un prestito da 100mila euro a 30 anni oppure da 150mila a 25. Il rebus dei prestiti Sul resto del credito, sia per le famiglie che per le imprese, i benefici saranno ancora più lievi. Anzi, secondo le stime Unindustria non ci sarà alcun effetto. Per il semplice fatto che i tassi praticati dalle banche sono tutt'ora su livelli molto alti: per gli scoperti di conto corrente si può infatti arrivare al 24%, per lo sconto delle fatture al 15, per il credito al consumo anche al 20%. Mezzomo, invece, sostiene che i benefici anche su questo fronte non dovrebbero tardare: «Se è vero che la Bce si appresta a mobilitare circa mille miliardi per acquistare Abs, covered bond e per finanziare le banche, questo significa togliere loro una fetta significativa di rischio, che poi si dovrebbe tradurre in maggiori spazi per alimentare nuove operazioni». Trappola liquidità Il problema vero è che «adesso c'è tanta liquidità, ma c'è purtroppo c'è davvero poca domanda di credito - spiega Fedele De Novellis economista del Ref -. Siamo in quello che si chiama la "trappola della liquidità". Se fossimo un paese anglosassone tutto questo fiume di liquidità che sta arrivando alle banche si tradurrebbe in benefici per famiglie e imprese, ma se si esclude un miglioramento nell'erogazione dei mutui, non sembra che il sistema bancario italiano stia rispondendo molto». «Manca la

domanda», confermano Mezzomo e Ragusa. «La nostra è chiaramente una situazione patologica - sostiene Bella -. Per questo ora conta puntare sull'economia reale, per questo ora si ragiona sulle riforme del lavoro. Anche perchè chi ci assicura che quando la Bce avvierà le «Ltro» poi le banche davvero riapriranno i rubinetti. Chi controllerà? Quali sanzioni saranno previste?». Come se ne può uscire? «La politica monetaria da sola non basta - dice De Novellis -. Occorre, come suggerisce anche Draghi, coordinare politica monetaria e politiche fiscali. Non solo la Ue deve dare a noi poveracci maggior margini di bilancio ma sarebbe anche ora che la Germania si mettesse a spendere un poco del suo surplus». Pia illusione, ovviamente.
Twitter@paoloxbaroni

Quantitative easing È considerata l'arma finale a disposizione della Bce: si tratta di un'operazione che prevede l'acquisto massiccio di titoli di Stato e altre attività finanziarie. Potrebbe creare in pochi mesi 1000 miliardi di euro di moneta

Abs Sono titoli che impacchettano mutui e prestiti bancari a famiglie e imprese: in questo modo le banche, liberandosi di capitale di rischio, potranno prestare più denaro. È ancora incerto quali saranno i requisiti su cui la Bce si baserà per l'acquisto

Covered bond Obbligazioni bancarie caratterizzate da un profilo di rischio molto basso e da un'elevata liquidità. Il rimborso, in caso di fallimento della banca emittente, è assicurato dalla possibilità di rivalersi su attività di elevata qualità appositamente segregate

Tasso di deposito L'ulteriore abbassamento dovrebbe disincentivare le banche a parcheggiare nei depositi della Banca Centrale Europea ingenti somme di denaro, che verrebbero quindi dirottate sull'economia reale.

Il confronto 5,6% Tasso FED, crescita e inflazione negli Stati Uniti Tasso BCE, crescita e inflazione nell'Eurozona TASSO BANCA CENTRALE INFLAZIONE CRESCITA [...] Fonte: Elaborazione Centimetri - LA STAMPA su dati FED, BCE, Eurostat, US BLS, US BEA

Madia: "Prometto solo quello che so di poter mantenere"

Ci sarà un'attenzione massima alla polizia Ai sindacati chiedo idee per andare avanti Il segretario Uil Angeletti: "Ma così colpite i lavoratori"
FABIO POLETTI INVIATO A BOLOGNA

La doccia gelata sulla testa dei dipendenti pubblici a contratto bloccato dà i brividi pure al sindacato. Il segretario della Uil Luigi Angeletti lo dice senza troppi giri di parole al ministro Marianna Madia che incrocia sotto la tenda della festa dell'Unità: «Il problema del governo non sono i sindacati. Sono i lavoratori. Sono loro ad essere colpiti. Sono loro che reagiranno». Fischia il vento dello sciopero. Ma i primi ad annunciare che scenderanno in piazza entro la fine del mese sono i poliziotti per una manifestazione che non si era mai vista. Il ministro Madia incassa la notizia in diretta e a chi le chiede se non sia il caso di avere un occhio di riguardo non dice né sì né no: «Ci sarà un'attenzione massima alla polizia ma non dico mai cose di cui non ho certezza. Ai sindacati chiedo idee per andare avanti. La nostra scommessa è tirare fuori l'Italia dalla crisi». Come farlo davvero lo sa con certezza nessuno. I sindacati temono che i lavoratori siano quelli destinati a pagare sempre prima di tutti. Luigi Angeletti rimprovera il governo sulle cose non fatte: «Se si va avanti così non ci saranno soldi nemmeno gli anni prossimi. Ci sarà sempre qualcosa di più importante da fare che prenderà risorse. Noi vogliamo che il governo faccia quello che dice. Si spendono ancora troppi soldi per la casta... La pubblica amministrazione costa troppo, abbiamo 34mila stazioni appaltanti... Perché si sono rinviate queste cose e invece si è intervenuto subito col blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici?». Alla fine un dialogo tra sordi. Il ministro del governo del fare accusata di fare poco. Marianna Madia non ci sta e rilancia quello che sembra lo scudo spaziale davanti ad ogni critica: «Alla faccia delle accuse di annunciate... Il governo fa le cose ma non alimenta aspettative. Abbiamo dato 80 euro a tutti, anche ai dipendenti della pubblica amministrazione. Nessuno prima di noi, nemmeno quando la crisi non c'era. È una cosa che confermiamo pure per il 2015». Dalla platea mica oceanica arriva qualche mugugno. Un po' più forte quando il ministro Madia guarda ai trend economici se non dovessero cambiare: «Il governo non ha messo un euro di tassa in più. Non toccheremo né sanità né pensioni. Ma dobbiamo uscire dalla crisi». A chiederle se il blocco degli scatti per i dipendenti pubblici possa andare oltre al 2015 non la coglie di sorpresa: «È un momento eccezionale, servono misure eccezionali. Se la crescita riparte torniamo alla normalità. Lo so che non è giusto ma quante ingiustizie porta questa crisi». L'agenda di governo è zeppa: dalla riforma del lavoro ai 150mila insegnanti da far entrare in ruolo allo snellimento della pubblica amministrazione. Quella del ministro Madia è più che una promessa: «Il governo guarda all'Italia nel suo complesso. Riusciremo a tirare fuori l'Italia dalla crisi». Qualche speranzoso applauso, alla fine gioca pure in casa, si sente. Ma il più contento è il volontario che sta ai fornelli del ristorante «I castelli», nella piazza di questo festone dell'Unità, che dopo aver baciato tre giorni fa sotto il tendone il ministro Maria Elena Boschi, accresce il suo personale palmares con un doppio kiss sulle guance pure a Marianna Madia. Contento quasi quanto Fabrizio Roncone, il giornalista del Corriere che modera il dibattito tra il ministro e il segretario della Uil, che alla fine chiede perfido a Marianna Madia di quell'improbabile ice bucket challenge fatto dal ministro, pure lei a sostegno della lotta alla Sla, che tanta ironia ha scatenato sul web per la sua esagerata rigidità. Marianna Madia ammette che le intenzioni erano serie per una causa importante «ma alla fine non tutte le ciambelle vengono col buco».

Foto: Marianna Madia Ministro per la Pubblica Amministrazione

Foto: STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

Foto: Il ministro Madia ieri alla Festa dell'Unità

Intervista "Tagli ai ministeri e articolo 18? Così si torna all'agenda Monti"

Fassina: venti miliardi in meno avranno un effetto recessivo
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Onorevole Fassina, con il rientro la minoranza Pd sembra essersi messa d'accordo per attaccare il governo... «Ma nooo... Con D'Alema non c'è nessun coordinamento. E l'emendamento per cambiare l'art. 81 della Costituzione (sul pareggio di bilancio, ndr.) alcuni di noi lo avevano presentato già quando la legge costituzionale passò al Senato». Però adesso voi della «sinistra» Pd lo ripresentate. E in 54 firmate un referendum per abrogare la legge attuativa del Fiscal compact... «Ne abbiamo discusso tra colleghi - con Cuperlo, Gotor, Giorgis -: la linea politico-culturale è la stessa che anima l'emendamento, che poi è lo stesso principio di flessibilità che il governo chiede a Bruxelles». E poi avete presentato una mozione sulle privatizzazioni. «Chiediamo che le eventuali entrate non vadano a ridurre il debito ma a finanziare la politica industriale». Perché, ha detto lei, siamo ancora all'agenda Monti? «Abbiamo cambiato 4 governi e applichiamo sempre la stessa agenda. Il premier ha detto cose che o non mette in pratica (e non lo escludo) o, se le fa, avranno un impatto devastante». A cosa si riferisce? «Ha parlato di 20 miliardi di tagli: a mio avviso sono infattibili. Non è che noi, governo Letta, non ci avevamo pensato, ma dove li prendi? Nel 2015 è un obiettivo irraggiungibile, se non a prezzo di effetti pesanti a livello sociale e recessivi a livello macroeconomico». Come una famiglia risparmia 40/50 euro, spiega Renzi, ogni ministero può tagliare il 3%. «Ma tagliare il 3% al ministero del Lavoro significa tagliare 10 miliardi in pensioni! Se a questi tagli si aggiunge il superamento dell'art. 18, di cui Renzi ha parlato, si torna all'agenda Monti». Per intanto è stato annunciato il blocco degli stipendi degli statali. «Ma si sapeva! Era scritto nel Def di aprile, dove si dice che il blocco vale fino al 2018. Certo, però, il governo non avrebbe dovuto alimentare ambiguità». Tra poco comincerete a discutere la riforma del Senato: oltre all'emendamento sull'art. 81, voi della minoranza ne prevedete altri? «Penso ci sia largo interesse per cambiare la platea di elezione del presidente della Repubblica e intervenire su altri istituti di garanzia». Dica la verità, riparte l'opposizione interna al vostro segretario? «Non c'è un'opposizione pregiudiziale, ma il mio segretario aveva indicato altri obiettivi sul lavoro, aveva detto che si poteva andare oltre il 3% (nel rapporto deficit-Pil, ndr.)...». Il presidente Orfini dice che lei è stato viceministro in un governo che faceva politiche anche più austere... «Orfini non ricorda bene la legge di stabilità del governo Letta: la prima espansiva, seppur moderatamente, dopo anni di manovre restrittive. Piuttosto, vorrei ricordargli che, come presidente dell'Assemblea del Pd, dovrebbe garantire il rispetto del pluralismo interno». Cosa vuole dire? «Alla Festa nazionale dell'Unità sono stati lasciati fuori Cuperlo e Civati, che rappresentano quasi un milione di elettori alle primarie e la maggioranza degli iscritti. E' un fatto politico gravissimo, che rende vuota retorica gli appelli alla gestione unitaria del partito».

Foto: Dissidenti Stefano Fassina fa parte della minoranza Pd molto critica con le politiche volute da Renzi

L'INTERVENTO

La Ue apre alla flessibilità in cambio di riforme

IL PRESIDENTE DELL'EUROGRUPPO PRENDE ATTO DEL PEGGIORAMENTO DELL'ECONOMIA NELL'EUROZONA

BRUXELLES Via libera alla flessibilità, ma a condizione che le riforme siano adottate e soprattutto attuate: da Bruxelles a Francoforte si moltiplicano i messaggi a favore di un'applicazione meno rigorosa del Patto di stabilità e crescita. Il discorso di Mario Draghi a Jackson Hole e il peggioramento della situazione economica complessiva della zona euro spingono in quella direzione. «Siamo entrati in una fase differente della crisi che richiede di concentrarci sulla crescita, con un mix di politiche di bilancio e la possibilità di sostenere gli investimenti nel rispetto delle regole», ha detto ieri il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. Ma la flessibilità deve avere le sue condizioni. «Non significa che va bene tutto», ha spiegato Dijsselbloem: «Se i paesi chiedono di avere più tempo» per ridurre gli squilibri dei conti pubblici e rientrare nei parametri del Patto «è necessario garantire che questo non sia tempo sprecato e che ci siano effettivi progressi dal punto di vista del deficit strutturale attraverso le riforme» strutturali. LO SCENARIO Lo stesso concetto è stato affermato ieri dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, dopo aver annunciato un pacchetto di misure per rilanciare l'economia, sottolineando che la mancanza di riforme strutturali rende inefficace gli stimoli monetari. Il Patto di stabilità non va toccato perché è «la nostra ancora di credibilità», ha avvertito Draghi: le regole «non devono essere violate». Ma il presidente della Bce è favorevole a utilizzare la flessibilità contenuta nel Patto per condurre una politica di bilancio «favorevole alla crescita», fatta di tagli alle tasse finanziati con una riduzione della spesa pubblica. Per Draghi, «sarebbe molto meglio se avessimo prima una discussione molto seria sulle riforme strutturali e poi una discussione sulla flessibilità». A poco più di un mese dalla data entro la quale inviare la Legge di Stabilità - il 15 ottobre - manca però chiarezza su come sarà applicata la flessibilità dalla Commissione. Per l'Italia, che è fuori dalla procedura per deficit eccessivo, «dobbiamo considerare che l'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio entro il 2015, ndr) include l'elemento del tempo, così come le riforme, che richiedono tempo per avere effetto», ha spiegato Dijsselbloem: «Quando facciamo i calcoli per determinare l'obiettivo di medio termine per un paese, dobbiamo tenerne conto», ha detto il presidente dell'Eurogruppo. Ma per Dijsselbloem la flessibilità «non risolve tutti i problemi». Se le riforme annunciate da Matteo Renzi sono «ambiziose» e danno «ragione di essere ottimisti», sia in Italia sia in Francia «restano problemi strutturali che devono essere risolti» dai rispettivi governi. Draghi, invece, non ha voluto parlare dell'Italia, spiegando che la conversazione estiva con Renzi è «confidenziale». Ma il presidente della Bce ha implicitamente puntato il dito contro gli errori del passato. «Le riforme strutturali hanno un costo, ma la mancanza di crescita è un costo di per sé», ha spiegato Draghi. Il prezzo delle mancate riforme in Italia sono gli attuali livelli di disoccupazione record, la bassa crescita lontana dai livelli pre-crisi e «salari di ingresso nel mercato del lavoro che sono pari a quelli della fine degli anni 80 del secolo scorso», ha detto Draghi. Il presidente della Bce è tornato a chiedere ai governi di condividere la loro sovranità anche sulle riforme strutturali. D.Car.

Foto: Jeroen Dijsselbloem

L'impatto sui finanziamenti non sarà automatico, soprattutto per le imprese

Gli effetti Prestiti meno cari, euro in calo e spinta all'export

Con i rendimenti bassi sono possibili altri risparmi sulla spesa per interessi LO SCENARIO

Luca Cifoni

R O M A Una possibile, ma non automatica, riduzione dei tassi di interesse alla clientela, in particolare per i mutui alle famiglie. Una spinta alla svalutazione dell'euro che può aiutare le esportazioni e rianimare un po' i prezzi. E la prospettiva di rendimenti dei titoli di Stato ancora a livelli storicamente bassissimi. Sono questi gli effetti attesi, o quanto meno auspicati, delle decisioni di ieri della banca centrale europea: effetti che comunque potranno essere verificati in pieno solo nelle prossime settimane. LE BANCHE E I MUTUI Per quanto riguarda i prestiti, il taglio di dieci punti base del tasso di rifinanziamento non si rifletterà in modo meccanico su quelli praticati a imprese e famiglie. Verso le prime gli istituti di credito hanno ancora un atteggiamento cauto, condizionato dalla fase economica ancora più che incerta. E dunque bisognerà vedere in che misura la banca centrale riuscirà a essere convincente nella sua offerta di liquidità via Tltro, finalizzata al finanziamento dell'economia reale. Quanto alle famiglie, ed in particolare ai mutui per l'acquisto dell'abitazione, negli ultimi mesi c'è stato un discreto allentamento delle condizioni, con conseguente discesa dei tassi. La maggior parte di questi finanziamenti è legata non al tasso ufficiale di Francoforte ma a quelli di mercato (l'Euribor per i variabili) che però sono ormai una componente molto piccola del costo complessivo. Ad esempio i migliori tassi sui variabili sono poco al di sopra del 2 per cento con uno 0,15-0,2 di Euribor e almeno un 2 per cento di spread applicato dalle banche. Le future riduzioni potranno arrivare solo dalla discesa di quest'ultima componente. Invece il taglio di dieci punti base, oltre a segnalare che davvero è stato toccato il livello di tasso più basso possibile, potrebbe contribuire all'auspicato (e in parte già in corso) deprezzamento dell'euro. Questo perché ai grandi investitori risulterà più conveniente vendere la moneta unica per comprare titoli in altre valute che offrono rendimenti maggiori, e guadagnare quindi sulla differenza. Un euro più debole aiuterebbe le esportazioni europee (comprese quelle tedesche) in una fase in cui alle incertezze del quadro economico si aggiungono quelle geopolitiche legate in particolare allo scontro tra Ucraina e Russia. TENDENZA POSITIVA Anche il mercato dei titoli di Stato ha reagito alle parole di Draghi, con un'ulteriore accentuazione della tendenza al ribasso dei rendimenti e con l'accorciamento degli spread. Dunque si preannuncia uno scenario in cui i tassi si manterranno agli attuali bassissimi livelli e forse scenderanno un altro po'. Il che vuol dire ulteriori risparmi per i governi ed in particolare per quello italiano che conta di chiudere il 2014 con una spesa per interessi inferiore di una manciata di miliardi rispetto alle stime di inizio anno. E la tendenza dovrebbe positivamente protrarsi nel 2015. L'altra faccia della medaglia sono naturalmente rendimenti reali più bassi per i risparmiatori, ma pure in questo contesto i titoli italiani restano relativamente più appetibili degli altri dell'area euro.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

L'intervista Enrico Morando

«Preso la direzione giusta per fermare la deflazione»

«IL GOVERNO DEVE ACCELERARE PER FARE LE RIFORME CHE SERVONO AL NOSTRO PAESE CONTRO LA CRISI»

ROMA «Le mosse di Mario Draghi sono molto rilevanti e dimostrano che la Bce passa dalle parole ai fatti organizzando una vera guerra contro il rischio deflazione». Enrico Morando utilizza una metafora militaresca per giudicare le scelte assunte da Francoforte. «D'altronde - osserva il viceministro dell'Economia - la fase che stiamo attraversando è drammatica». Morando, dal taglio del costo del denaro all'annuncio del piano d'acquisto di Abs, il governatore della Banca centrale si è mosso con decisione. Qual'è il suo giudizio sulla strategia di Eurotower? «Gli elementi rilevanti accaduti ieri sono molti. L'intervento sul tasso di riferimento, che non era scontato, è positivo per l'Italia che ha una struttura manifatturiera esportatrice. La riduzione del costo del denaro avrà l'effetto di indebolire l'euro rispetto al dollaro e questo darà una spinta alle esportazioni. La riduzione del tasso di riferimento, peraltro, si collega con la riduzione dei tassi sui depositi che dovrebbe impedire alle banche che faranno richiesta di fondi di lasciarli in parcheggio a Francoforte. Si tratta di una mossa strategica importante». In che senso? «Da oggi le banche dovranno sostenere costi più elevati per tenere i soldi bloccati presso l'Eurotower e questo serve a preparare il terreno all'imminente programma Ltro, che è stato concepito per privilegiare le banche che prendono soldi da Francoforte per poi utilizzarli sul mercato del credito. Tuttavia ritengo che la vera svolta di Draghi sia l'annuncio del piano di acquisto di Abs». Per quale ragione? «E' chiaro che bisognerà vedere quale sarà il volume di titoli di Stato acquistati ma il governatore è stato chiaro facendo riferimento all'intenzione di comprare pacchetti trasparenti evitando titoli rischiosi». Quali saranno gli effetti delle scelte di Draghi sull'economia reale? «La preoccupazione del governatore è fronteggiare la caduta dei prezzi. Questa fase di deflazione è pessima perchè è il frutto di un deficit di domanda. La deflazione degli ultimi anni dell'800 e di fine anni 60 era diversa perchè era il segno di una competizione virtuosa tra imprese che per vendere si facevano concorrenza riducendo i prezzi. Inoltre credo che il pacchetto di misure della Bce spingerà le banche italiane, che hanno un tasso sofferenza forte, ad avere più coraggio nella concessione del credito». Draghi ha invitato i governi a fare le riforme. E' un messaggio che siete pronti a raccogliere? «Assolutamente sì. Il problema che il governatore sottolinea è che ci deve essere coerenza tra l'intonazione espansiva della politica monetaria della Bce e quella fiscale dei governi. Se c'è distonia le due forze rischiano di neutralizzarsi a vicenda ». Ma il governo Renzi non è in ritardo con le riforme? «Dobbiamo accelerare. Tuttavia segnalo che la riforma della scuola è rivoluzionaria, che il jobs act è in dirittura d'arrivo e che la spending review è molto ambiziosa ». La decisione di congelare anche per il 2015 i contratti degli statali ha fatto infuriare i sindacati. Non temete un autunno segnato da conflitti sociali? «Questa decisione non è stata presa a cuor leggero. Voglio però ricordare che i dipendenti pubblici con un reddito inferiore ai 26 mila euro annui hanno comunque ricevuto un piccolo aiuto col bonus da 80 euro che sarà reso permanente dal 2015». Michele Di Branco

Foto: Enrico Morando

I CONTI

Per rinnovare i contratti servono 2,1 miliardi solo nel 2015

TRA I BENEFICIARI DELLO SCONTO SULL'IRPEF CI SONO ANCHE CIRCA 1,5 MILIONI DI STATALI NON CI SONO SPAZI VISTA LA NECESSITÀ DI FINANZIARE PRIORITARIAMENTE IL BONUS DA 80 EURO PER 10 MILIARDI

Luca Cifoni

ROMA I dipendenti pubblici? Capiamo la loro insoddisfazione ma comunque hanno avuto gli 80 euro in busta paga. È questa la linea di difesa scelta da vari esponenti del governo di fronte alle proteste dei sindacati di categoria per la scelta di prolungare ancora il blocco dei contratti. Ma lo scambio tra queste due voci può avere un senso per il bilancio pubblico oltre che per i portafogli degli interessati? Qualcuno potrebbe osservare che i lavoratori privati - o almeno una buona parte di loro - hanno goduto di entrambe le maggiorazioni, pur se con rinnovi in questa fase certo non trionfali. Ed è altrettanto possibile controreplicare che nel decennio precedente al blocco i pubblici avevano regolarmente spuntato incrementi salariali più generosi. Limitando però il confronto alle grandezze finanziarie in gioco per il 2015, relativamente ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, l'importo che sarà loro erogato sotto forma di bonus Irpef (come conferma permanente di quello anticipato già a partire da maggio) non risulta troppo distante da quello che il governo ritiene necessario per i pagare i rinnovi. I MAGGIORI ONERI Quanti sono i dipendenti pubblici beneficiari degli 80 euro? Dati definitivi ancora non ce ne sono, ma nel maggio scorso il ministero dell'Economia aveva reso noto di aver preparato quasi 800 mila buste paga che contenevano la maggiorazione (completa o parziale). Considerando che il Dipartimento amministrazione generale del ministero dell'Economia gestisce gli stipendi di poco più di 1,5 milioni di lavoratori, ossia la metà del totale, e ipotizzando che la distribuzione reddituale della quota rimanente sia analoga, si può concludere che i destinatari dell'operazione siano stati più o meno il doppio ossia, 1,5 milioni. I quali quindi assorbono più o meno 1,5 miliardi sui 10 complessivamente necessari. La quantificazione dei maggiori oneri richiesti da eventuali rinnovi contrattuali è stata invece fatta dal Mef nel Documento di economia e finanza dello scorso aprile. I numeri risultano dal confronto tra i conti pubblici a legislazione vigente, che derivano cioè dagli impegni presi per legge, e quelli a politiche invariate, che tengono conto di altre esigenze. Tra queste, vengono menzionati anche i rinnovi contrattuali p e r i t r i e n n i 2 0 1 5 - 2 0 1 7 e 2018-2020. La spesa per redditi da lavoro dipendente crescerebbe di 2,1 miliardi il primo anno, destinati poi a lievitare nei successivi: 4,5 quindi 6,6 e infine 8,6 nel 2018 che è l'ultimo anno di previsione del Def. Dunque i lavoratori delle amministrazioni pubbliche perderebbero nel 2015 2,1 miliardi a fronte di circa 1,5 entrati con il bonus. Ovviamente però una quota consistente resterà comunque a bocca asciutta. Dal punto di vista del bilancio dello Stato va ricordato che la decisione di prolungare per un altro anno il blocco dei contratti non rappresenta un risparmio di spesa, proprio perché questi soldi non sono già scritti nelle previsioni determinate dalla legge, ma andrebbero appunto trovati. Missione alla quale evidentemente l'esecutivo ha rinunciato dovendo reperire proprio i circa 10 miliardi totali che servono per rendere strutturale l'erogazione degli 80 euro a tutti i lavoratori dipendenti con reddito fino a 24 mila euro l'anno (e una quota minore e decrescente a chi arriva a 26 mila). Circa 3 sono sulla carta già assicurati dalle misure di revisione della spesa già impostate lo scorso aprile, ma l'esecutivo dovrà mettere insieme qualcosa in più per finanziare anche misure, quanto meno parziali, a beneficio di pensionati e famiglie numerose.

Foto: Il ministro Marianna Madia

PAGELLE EUROPEE

Scuola italiana bocciata: ci costa tanto ma non funziona

Erica Orsini

I professori che ci bocciano sono i migliori del mondo. La London School of Economics bacchetta la scuola italiana, ma non per la carenza di investimenti. Anzi, di soldi ne spendiamo, eccome. Il problema è che li spendiamo male. Siamo tra i peggiori al mondo nel rapporto tra risorse investite e risultati ottenuti. Ma la sorpresa è la Germania, messa peggio di noi anche se gli insegnanti tedeschi sono meglio pagati. a pagina 18 L'Italia tra gli ultimi della classe per l'efficienza nel settore scolastico. Se non proprio bocciata, almeno rimandata a settembre dallanuova classifica stilata dai ricercatori della Gems Education Solutions che verrà presentata ufficialmente oggi alla London School Economics di Londra. Il rapporto prende in esame l'efficienza con cui vengono allocati i budget per l'istruzione nei trenta Paesi Ocse, a n a l i z z a n d o quanto i singoli governi spendono per gli insegnanti riportandolo poi ai risultati nei test PISA raggiunti dagli studenti. In questo modo si valuta qual è il Paese che produce il ritorno migliore in termini educativi rispetto ai soldi spesi. E l'Italia a quanto pare non gestisce bene le risorse a sua disposizione dato che nella classifica risulta soltanto al ventitreesimo posto su un totale di trenta. Ma la sorpresa è che questo scarso risultato potrebbe anche non dipendere dalla solita mancanza di fondi. Il rapporto evidenzia infatti che tra le 63 voci utilizzate per la valutazione del sistema scuola, dal materiale didattico alle infrastrutture, le uniche ad avere un impatto veramente significativo sono le variazioni negli stipendi degli insegnanti e nel rapporto numerico allievo/docente. La gestione ideale, secondo la classifica è quella della Finlandia che risulta il Paese più efficiente nell'ambito dell'Ocse, seguita da Corea e Repubblica Ceca. In base ai numeri l'Italia potrebbe raggiungere la strada ossia diminuendo il numero di studenti per insegnanti e aumentando le retribuzioni dei docenti. Ricette differenti dovrebbero invece seguire altri Paesi come la Germania che, a sorpresa, si trova ancora dopo l'Italia, al venticinquesimo posto. Ora, appare chiaro che laddove i salari sono più generosi i risultati non sono adeguati alle aspettative, l'efficienza viene addirittura penalizzata. Un altro fattore che causa inefficienza oltre alle spese eccessive sono anche gli esuberanti, vale a dire che alcuni Paesi possono avere una quantità di risorse che va oltre a quella richiesta per raggiungere risultati d'eccellenza. Di conseguenza, anche troppi insegnanti, non fanno bene alla scuola. Le situazioni dei singoli Paesi sono tutte differenti, impossibile quindi offrire una ricetta che vada bene per tutti. Le singole variabili devono essere analizzate secondo le esigenze di ognuno, ma certo il rapporto offre un quadro generale su cui è bene riflettere. Non può fornire indicazioni pratiche sui cambiamenti che si dovrebbero intraprendere, né ha

e s a m i n a t o

l'impatto pratico che simili modifiche potrebbero avere su ogni Paese. Non è affatto detto che sia tecnicamente possibile o opportuno suggerire alla Germania di diminuire i salari dei suoi professori soltanto per accontentare un'indice statistico. Tuttavia lo studio lancia alcuni messaggi interessanti. «In un momento come questo in cui molti Paesi sono alle prese con bilanci pubblici ristretti - ha spiegato Chris Kirk, direttore esecutivo della Gems Solutions - è bene sapere che un miglioramento scolastico significativo è possibile anche a fronte di investimenti limitati». Dello stesso avviso anche Andrea Schleicher, direttore per l'Istruzione e c o n s u l e n t e speciale per le politiche educative del Segretario Regionale per l'Ocse di Parigi: «Questo rapporto esamina in modo nuovo i dati comparativi a livello internazionale esaminando le scelte di spesa effettuate da Paesi che conseguono risultati migliori con minori risorse - commenta - mentre la spesa per studente nel mondo industrializzato è aumentata del 30% negli ultimi dieci anni, i risultati di apprendimento nella maggior parte dei Paesi sono rimasti invariati. Coloro che considerano i servizi educativi troppo importanti per essere misurati in termini di efficienza priveranno molti bambini di un'educazione e una vita migliore».

LA PAGELLA DELL'EFFICIENZA (voti da 0 a 100)

1,3 miliardi

di bambini iscritti nelle scuole primarie e secondarie di tutto il mondo Finlandia Corea Rep. Ceca Ungheria Giappone Nuova Zelanda Slovenia Australia Svezia Islanda

LA CRISI ECONOMICA la giornata

Draghi sfodera il bazooka: giù i tassi e liquidità record

La Bce abbassa il costo del denaro ai minimi storici. Acquisti di titoli per 500 miliardi in tre anni. Subito reazioni positive: volano le Borse, l'euro si indebolisce, cala lo spread

Fabrizio Ravoni

L'aveva fatto capire. L'ha fatto. Mario Draghi apre le danze delle «misure non convenzionali» della Bce per favorire la crescita. In primo luogo porta i tassi al minimo storico, abbassandoli dallo 0,15 allo 0,05%. Poi, per alleggerire i bilanci degli istituti di credito, annuncia un piano di acquisti dei cosiddetti «asset backed securities», Abs (titoli delle cartolarizzazioni - mutui compresi - nelle pance delle banche). Prenderà luce a Napoli, il 2 ottobre prossimo. Si parla di interventi per 500 miliardi in tre anni. L'obiettivo del presidente della Bce e di buona parte del consiglio (non c'è stata unanimità sulle scelte) è quello di mettere le banche nelle condizioni di rendere fruibile a famiglie e imprese sia il denaro a basso costo, sia le nuove immissioni di liquidità previste: così da contenere i pretesti per non abbassare gli interessi sui prestiti. E per le banche che lasciano euro nei forzieri di Francoforte, i tassi diventeranno negativi. Il presidente della Bce ammette che nel consiglio direttivo della Bce si è discusso di quantitative easing: formula che significa l'acquisto di titoli pubblici dei Paesi in crisi. «Alcuni (membri del board) hanno messo in chiaro che avrebbero voluto fare di più, altri volevano fare meno», commenta. Ed ogni decisione è rinviata all'appuntamento di Napoli. Immediate le reazioni positive del mercato: lo spread italiano scende a quota 138 e l'euro intorno a 1,30 sul dollaro. Il combinato disposto delle due quotazioni porta il rendimento del titolo decennale italiano sotto quello dell'omologo americano. E la Borsa festeggia, segnando un aumento del 2,82%. Bene anche Wall Street. Alla base delle scelte «non convenzionali», la stima della Bce che la crescita europea quest'anno non sarà superiore allo 0,9%; quella del prossimo anno all'1,6%; quella del 2016, all'1,9%. «La ripresa si è indebolita», commenta Draghi. E seppure il presidente della Bce escluda la deflazione continentale (andamento negativo dei prezzi), l'inflazione europea sarà quest'anno ferma allo 0,6% ed allo 0,9% nel 2015: ben lontani dal tasso del 2% previsto. In qualunque caso - garantisce il presidente della Bce per assecondare le preoccupazioni tedesche - terremo sotto controllo il livello dei prezzi. La Bce, quindi, ha iniziato a fare la sua parte per favorire la crescita. E altre iniziative ha in mente di adottarle tra meno di un mese. E con l'occasione, Draghi ribadisce il discorso di Jackson Hole: quello che Schaeuble diceva che era stato frainteso. «Credo di essere stato molto chiaro. Ci sono tre strumenti per ridare slancio alla crescita: le riforme strutturali, la politica monetaria e quella fiscale. La mia conclusione - sottolinea - è che non ci sono stimoli monetari e fiscali che possano avere effetti senza riforme strutturali ambiziose, importanti e convinte». E lancia il messaggio: «il mio appunto principale è che bisogna fare le riforme strutturali». Draghi non rivela i contenuti dell'incontro con Matteo Renzi, ma ricorda che il Patto di Stabilità («la nostra ancora») contiene elementi di flessibilità di bilancio. «Entro la cornice del Patto si possono prendere decisioni che siano a sostegno della crescita e che, contemporaneamente, contribuiscono al risanamento dei bilanci». In qualunque caso, «sarebbe molto meglio se facessimo prima una discussione molto seria sulle riforme strutturali e poi discutessimo di flessibilità».

Roma

Il governatore

INTERVENTO

La Bce ha deciso così per fermare il processo di indebolimento della crescita dell'Eurozona

CAMBIAMENTI

Le riforme strutturali a questo punto devono chiaramente prendere slancio

LE ARMI DI FRANCOFORTE CARTOLARIZZAZIONI Si tratta di prestiti alle piccole e medie imprese, che le banche possono presentare alla Bce per ottenere liquidità SPM Si tratta dell'acquisto della Bce dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Non è un'ipotesi percorribile CREDITO ALL'ECONOMIA Chiamato Ltro (Long term refinancing op.) Si tratta di operazioni di rifinanziamento QUANTITATIVE EASING Si tratta dell'acquisto

di titoli di Stato. Ha un'efficacia molto alta. Si parla addirittura di 1.000 miliardi TASSI È lo strumento classico in mano alla Bce. Erano già bassi (0,25%), ieri Mario Draghi li ha portati allo 0,05%

Foto: ADESSO CI PENSO IO Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, ha vinto le resistenze dei Paesi del Nord e della Germania cercando di dare respiro all'economia

BUGIE DI GOVERNO

Statali, rapina da 20 miliardi in cinque anni: 6000 euro a testa

Marco Palombi

Palombi » pag. 4 Statali, rapina da 20 miliardi in cinque anni: 6000 euro a testa Qualche giorno fa avevamo scritto che il governo Renzi sembra il Letta bis. L' unica vera notizia uscita finora su come sarà la meravigliosa spending review prossima ventura ci dice che questo esecutivo è in realtà pure il Monti tris e il Berlusconi quater: i contratti dei dipendenti dello Stato, fermi al rinnovo 2008-2009, saranno bloccati anche l' anno prossimo e senza alcuna indennità di " vacanza contrattuale " (lo aveva già deciso - fino al 2018 - un precedente Enrico Letta). Renzi, insomma, è in perfetta continuità con le politiche di austerità - o più correttamente di contrazione della domanda interna - imposte dall' Unione europea ai paesi periferici. NON SOLO, si potrebbe dire che questo è davvero il primo atto del " Jobs act " come lo intendono a Bruxelles e Francoforte: sotto le formule complicate tipo " riallineamento dei salari alla produttività " , c' è infatti un taglio degli stipendi, esattamente quello che i dipendenti del pubblico impiego subiscono dall' anno 2010. Non sono spiccioli: lo dimostrano alcuni facili calcoli fatti dall' Unione sindacale di base (Usb) sui numeri dell' Aran (l' agenzia, attualmente inattiva, che si occupa di contratti pubblici) e dell' Istat. Eccoli. Se si prendono gli stipendi tabellari medi (al netto, cioè, di straordinari e eventuali premi di risultato) dei dipendenti dei principali settori dello Stato si scopre che un astratto " travet-massa " guadagna 21.405 euro lordi l' anno. Secondo i dati Istat, poi, la variazione media annua dell' indice Ipca (il livello dei prezzi, simile al tasso di inflazione, su cui si calcolano gli aumenti degli stipendi pubblici) tra il 2009 e il 2014 è stato all' ingrosso dell' 1,9%. Il danno inflitto agli statali è dunque facilmente calcolabile: chi guadagnava 21.405 euro nel 2009 oggi - solo per recuperare l' inflazione e cioè il potere d' acquisto - avrebbe dovuto portare a casa 23.510 euro circa. Tradotto: il blocco degli stipendi ha causato un danno da 2.110 euro allo stipendio medio a fine 2014 (ovviamente, l' anno prossimo sarà ancora peggio). CALCOLANDO gli aumenti non percepiti anno per anno, invece, il conto fa 6.250 euro a testa in cinque anni. Finita? Macché. Spiega Luigi Romagnoli (Usb Pubblico Impiego): " Queste perdite sono irreversibili ed andranno sommate nel tempo fino alla pensione del singolo lavoratore, arrivando a sfiorare i 30.000 euro nel caso l' uscita dal lavoro dovesse avvenire per esempio nel 2024. E i nostri calcoli sono basati sul blocco dei contratti fino al 2014 " . Moltiplicando i dati singoli per i 3,2 milioni di lavoratori pubblici complessivi il monte complessivo dei mancati guadagni ammonta a circa venti miliardi totali. Come si sa, il calvario non è finito visto che il governo - dopo averlo smentito in ogni modo ha annunciato che il congelamento dei contratti continuerà anche l' anno prossimo " perché non ci sono risorse per i rinnovi " . Un voltafaccia che da ieri sera è tecnicamente corretto definire dilettesco e patetico. Quando ad aprile, infatti, i giornali scrissero che gli stipendi pubblici sarebbero stati bloccati anche per i prossimi anni perché così era scritto nel Documento di economia e finanza , il governo smentì sdegnato con apposita nota del sottosegretario Angelo Rughetti alla Funzione pubblica, Pd di rito renziano: il Def si scrive a legislazione vigente e quindi non può contenere il rinnovo dei contratti, quello sarà definito nella Finanziaria. Ieri sera, però, un' apposita velina di palazzo Chigi ha smentito la smentita: " Il blocco degli stipendi pubblici era già nel Def, non c' è niente di nuovo " . Allora, se è vero, tutti dovrebbero sapere che nel Def è previsto il blocco totale fino al 2018, anno in cui vengono stanziati i soldi per la sola indennità di vacanza contrattuale fino al 2020. In una tabella a pagina 31 è quantificato pure il risparmio: altri 21 miliardi e dispari totali nel quadriennio 2015-2018 (circa due e mezzo l' anno). Il governo, come si sa, s' è impegnato a tagliare 20 miliardi di spesa pubblica strutturale nel 2015 e 32 l' anno dopo: sarà ormai chiaro a tutti che chi non siede al tavolo, è sul menù. SECONDO il ministro Madia, però, uno statale che con straordinari e tutto il resto guadagna 26mila euro l' anno è ricco, quindi deve pagare un po' perché il momento è difficile: " # b loccocontratti 80 euro a 1 lavoratore pubblico su 4. Prima chi guadagna meno. Usciamo tutti insieme da crisi #passo dopo passo " , ha scritto su Twitter. Il bonus Irpef, alla fine, è l' alfa e l' omega della visione di questo governo: " Noi - ha spiegato Madia alla Festa del Pd - siamo trasversali ai blocchi sociali ed elettorali

tradizionali. L ' alleanza è sulle persone. Non sono qui a difendere solo i lavoratori pubblici, sono qui a difendere i lavoratori della Repubblica Italiana " . Vabbè.

6. 250

PERDITA TOTALE

2.110

IN MENO L ' ANNO

ANTI-DEFLAZIONE

Draghi: i tassi ridotti a zero, ma niente sconti ai politici

Stefano Feltri

Feltri » pag. 5 Draghi: i tassi ridotti a zero, ma niente sconti ai politici La filosofia di Mario Draghi è riassunta in una frase: " Le riforme hanno un costo sociale, ma anche l' assenza di crescita è un costo sociale " . E nella zona euro la situazione è critica: Pil in crescita solo dello 0,9 nel 2014, prezzi piatti (+0,3 ad agosto, contro +0,4 a luglio), segno che la ripresa non arriva, consumi e investimenti stentano. Draghi spiega che ci sono tre strumenti per risolvere il problema: la politica monetaria, quella fiscale e le riforme strutturali che devono creare la premessa per la crescita futura rendendo competitivi i Paesi. Ognuno deve fare la sua parte. E nella riunione di ieri del consiglio della Bce Draghi ha voluto dimostrare che la banca centrale sta facendo la sua. Prima decisione: i tassi di interesse principali scendono al nuovo minimo storico , da 0,15 a 0,05 per cento. Scende anche il tasso pagato dalle banche per ottenere prestiti da Francoforte a brevissimo termine, da 0,4 a 0,3, e cresce la penalità per chi tiene poi quei soldi immobilizzati sui conti correnti di Francoforte invece che immetterli nell ' economia (da -0,10 per cento a -0,2). Una mossa di politica monetaria tradizionale che avrà un piccolo impatto tradizionale, rate dei mutui a tasso variabile più bassa, lieve diminuzione del costo del credito per banche e famiglie. Ma lo scopo vero è creare le premesse perché funzioni una mossa che invece non è tradizionale: le operazioni Tltro che stanno per partire, prestiti agevolati alle banche le quali li dovranno girare alle imprese per un impatto netto teorico sull ' economia di 350 miliardi di euro. Visto che il costo del Tltro ha come base il tasso di interesse fissato dalla Bce maggiorato dello 0,10 per cento, Draghi ha voluto dare un ulteriore incentivo alle banche a farvi ricorso, riducendone il prezzo. Seconda novità non tradizionale: a ottobre partirà un program ma di acquisto diretto di Abs, Asset backed securities . La Bce comprerà cioè da banche e intermediari finanziari quei titoli derivati costruiti impacchettando crediti (soprattutto mutui immobiliari). Il mercato degli Abs funzionava bene prima della crisi di fiducia del 2008, dopo il crac di Lehman Brothers, poi si è un po ' bloccato: nel 2013, secondo Jp Morgan, valeva 29 miliardi all ' anno. Draghi lo vuole rivitalizzare con un doppio beneficio: le banche che scaricano sulla Bce gli Abs che hanno in pancia (magari di dubbia qualità, come nel caso degli istituti tedeschi), possono poi impiegare le risorse ottenute per impieghi più redditizi e per sostenere la ripresa. Secondo beneficio: visto che la Bce compra solo Abs " semplici e trasparenti " , Draghi vuole incentivare le banche a costruire derivati di cui è facile misurare valore e rischio, così da riportare un po di ordine nel mercato e farlo funzionare meglio. " Al cuni Paesi avrebbero voluto fare di più, altri di meno " , spiega il presidente della Bce. LA GERMANIA è sempre contraria agli acquisti diretti da parte della Bce: abbandonando la logica abituale (Francoforte si carica in bilancio titoli presi dalle banche, ma solo come garanzia dei prestiti, non assumendosene il rischio), la banca centrale diventa simile a un hedge fund, un fondo speculativo che scommette su prodotti finanziari che il mercato non vuole. Altri Stati - Francia e Italia - sono più favorevoli a un vero e massiccio Quantitative easing all ' americana. Tradotto: la Bce dovrebbe comprare notevoli quantità di asset, inclusi titoli di Stato, per far abbassare davvero il costo del credito e dare denaro a chi ne ha bisogno, anche se questo assomiglia un po ' a un regalo senza condizioni. Un intervento di questo tipo, scrive l ' economista di Unicredit Marco Valli nella sua analisi, resta molto poco probabile. Troppe le resistenze dei tedeschi, e anche Draghi ha sempre sostenuto che gli aiuti ai Paesi devono essere legati all ' impegno vincolante a riforme, oppure sono inutili. IL PRESIDENTE DELLA BCE non ha intenzione di aiutare i politici a sottrarsi alle proprie responsabilità e offre l ' interpretazione autentica del suo discorso di dieci giorni fa al convegno americano di Jackson Hole. Il suo accenno alla flessibilità nei conti non era un attacco all ' au sterità, anzi: " Dal punto di vista del rafforzamento della fiducia, che manca in molti Paesi, sarebbe molto meglio se prima ci fosse una seria discussione sulle riforme strutturali e quindi un dibattito sulla flessibilità " . E il tipo di riforme che Draghi ha in testa viene esplicitato più volte: tagliare la spesa pubblica, spostando risorse là dove sono più produttive, e ridurre le tasse per abbassare il costo del lavoro. Facile a dirsi, difficilissimo da applicare. Quasi certamente sono le stesse cose di cui il banchiere

centrale ha discusso con Matteo Renzi quando lo ha ricevuto nella sua casa di vacanza a Castel Porziano. " Quel colloquio resta confidenziale " è l' unico commento di Draghi in conferenza stampa. E ora che succede? Da oggi sui mercati dovrebbe continuare la tendenza vista ieri. Scendono i rendimenti delle obbligazioni, anche di Stato (lo spread), quindi i soldi si spostano verso le Borse che salgono e l' euro si indebolisce rispetto al dollaro, a beneficio delle nostre esportazioni. Ma, come ammette lo stesso Draghi, questo non basterà a creare la crescita. Twitter @stefanofeltri

Foto: COMPROMESSO Mario Draghi, presidente della Bce, ha ottenuto l' u n a n i m i t à sulle misure s t r a o r d i n a r i e Ansa

Una nota dell'Accademia romana di ragioneria ribadisce la nuova procedura

Compensazioni, via obbligata

Dal 1° ottobre si usano solo i canali telematici del fisco

FABRIZIO G. POGGIANI

Dal prossimo 1° ottobre, le compensazioni con saldo «zero», a prescindere dall'entità dell'importo compensato, potranno essere effettuate esclusivamente tramite i canali messi a disposizione dal Fisco (si veda tabella in pagina). Tale decorrenza viene ricordata puntualmente nella nota operativa n. 11/2014 dalla Fondazione Accademia romana di ragioneria «Giorgio Di Giuliomaria», intervenuta sulle recenti novità introdotte in tema di compensazione dei crediti tributari, di cui al comma 574, dell'art. 1, legge 147/2013 (Stabilità 2014). Con riferimento alla modalità di recupero, l'autore ricorda le diverse modalità di utilizzo dei crediti Iva e degli altri tributi, evidenziando che, in presenza di un pagamento anticipato delle imposte dirette, i contribuenti possono trovarsi a credito per effetto di versamenti eseguiti in eccesso rispetto al dovuto, di errori nella fase di liquidazione o, infine, per effetto di errori materiali, nell'esecuzione dei detti versamenti. Quando il contribuente vanta un credito verso l'erario, lo stesso può recuperarlo, alternativamente e a sua scelta, mediante la compensazione «verticale» (credito e debito riferibile al medesimo tributo), la compensazione «orizzontale» (credito verso un tributo e debito verso un tributo di altro tipo) o attraverso il rimborso, da richiedere con apposita istanza all'ente debitore. Si ricorda che, ai sensi dell'art. 17, dlgs 241/1997, possono essere oggetto di compensazione le imposte sui redditi, le addizionali, le ritenute alla fonte, l'Iva, le imposte sostitutive, i contributi previdenziali e assistenziali, nonché il diritto camerale e la tassa di concessione governativa. La compensazione verticale può essere eseguita semplicemente tramite il modello di delega «F24» o, esclusi pochi casi, direttamente in sede dichiarativa, mentre la compensazione orizzontale è soggetta a ulteriori controlli e a maggiori limiti. Con riferimento alla compensazione orizzontale del credito Iva, si ricorda la presenza di tre soglie, con la conseguenza che fino a 5 mila euro il credito può essere utilizzato fin dal primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello in cui il credito è maturato, per importi compresi tra i 5 mila e i 15 mila euro, la compensazione può avvenire soltanto dopo la presentazione della dichiarazione annuale (Iva) e, per i crediti superiori a 15 mila euro, la detta compensazione può essere effettuata, a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello in cui la dichiarazione è stata inviata, ma in presenza del visto di conformità, rilasciato da soggetti abilitati (lett. b, comma 3, art. 3, dpr 322/1998). Come indicato dalle Entrate (circ. 1/E/2010), inoltre, per le compensazioni orizzontali superiori a 5 mila euro, l'invio della delega (F24) può avvenire dal decimo giorno successivo alla presentazione della dichiarazione e la data di addebito non può essere precedente al giorno 16 del mese successivo a quello in cui la dichiarazione è stata inviata. Sul tema, il redattore ricorda la novità introdotta dall'art. 11, dl 66/2014, in base al quale le compensazioni con saldo a «zero» potranno essere eseguite «esclusivamente» tramite i canali predisposti dal Fisco, a prescindere dall'importo compensato. Sul tema Iva, ai fini della determinazione delle soglie indicate, si evidenzia che si deve tenere conto sia dei crediti utilizzati orizzontalmente che verticalmente (circ. 29/E/2010) e che tutte le soglie (Iva e altri tributi) sono riferite all'anno di maturazione del credito e non all'anno di utilizzo, con riferimento a ogni singolo tributo. Con riferimento alla compensazione delle imposte diverse dall'Iva, le stesse possono essere eseguite a partire dal primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello in cui il credito è maturato, non essendo necessario né l'utilizzo di software specifici, né la presentazione anticipata della dichiarazione (circ. 10/E/2014), ma con obbligo di apposizione del visto di conformità in presenza di crediti, maturati dal periodo d'imposta 2013, superiori al limite di 15 mila euro; sul punto, si ricorda la possibile «autoasseverazione», a cura del medesimo professionista, per l'utilizzo del proprio credito (ris. 82/E/2014). Infine, con riferimento alle annualità pregresse (circ. 16/E/2011), si rende necessario eseguire la compensazione entro la presentazione della dichiarazione successiva (art. 17, dlgs. 241/1997) o nella prima dichiarazione utile, se quella successiva è già stata presentata, rigenerando di fatto il credito «riconosciuto». © Riproduzione riservata

Compensazione «orizzontale» dei crediti tributari diversi dall'Iva Credito compensato superiore a 15 mila euro Entità Utilizzo Modalità Visto di conformità Credito compensato inferiore a 15 mila euro 1° giorno successivo al periodo d'imposta 1° giorno successivo al periodo d'imposta Qualsiasi (fi no all'1/10/2014): Entratel, Fisconline, Internet Banking e quant'altro Qualsiasi (fi no all'1/10/2014): Entratel, Fisconline, Internet Banking e quant'altro Necessario a partire dal periodo d'imposta 2013 in avanti Non necessario La nota sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

a cura di Gianfranco Di Rago

Autore - Aa.vv. Titolo - I minori nei servizi demografici Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 290 Prezzo - 48 euro Argomento Anche alla luce delle recenti modifiche apportate in materia dalla nuova disciplina della filiazione, a seguito dell'entrata in vigore del dlgs n. 154 del 28 dicembre 2013, la casa editrice Maggioli ha ritenuto necessaria la realizzazione di una specifica guida che potesse risultare utile agli uffici civili di stato civile e di anagrafe, uno strumento operativo da utilizzare in presenza degli innumerevoli adempimenti e procedure che coinvolgono, appunto, i minori. Il libro in questione è diviso in tre parti: le prime due, strettamente connesse allo stato civile, seguono il minore dalla nascita, la terza invece in tutti gli aspetti connessi all'iscrizione anagrafica e ai rapporti con i genitori.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Risorse per Roma

Marino, Bartoli e l'incarico «inconferibile»

ERNESTO MENICUCCI

Pronti, via. E proprio al primo giro della seconda tornata di nomine, scoppia subito un caso. Ignazio Marino, appena rientrato dall'America, si appresta a designare (l'ordinanza è già scritta) come presidente di «Risorse per Roma», la municipalizzata che si occupa di condono edilizio e di urbanistica, Massimo Bartoli, attuale direttore esecutivo del Campidoglio. Ma, sulla nomina, spuntano diversi dubbi. Secondo un gruppo di lavoratori comunali, che si firmano come «dipendenti democratici», e secondo un'interrogazione parlamentare del senatore Ncd Andrea Augello, l'incarico a Bartoli sarebbe inconferibile.

La motivazione, stando all'interrogazione parlamentare e ad un esposto che i dipendenti hanno presentato al prefetto e all'autorità anticorruzione, è da ricercare nel decreto legislativo 39/2013, varato dal governo Monti, quello che stabilisce inconferibilità e incompatibilità delle cariche per amministratori o dirigenti degli enti locali. Lì, infatti, all'articolo 7 comma due - scrive Augello - «si afferma l'inconferibilità dell'incarico di dirigente nei comuni superiori ai 15.000 abitanti a coloro che nell'anno precedente siano stati presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato sotto il controllo pubblico delle provincie della medesima regione in cui opera l'amministrazione conferente l'incarico». Nel caso di Bartoli, allora, ci sarebbe un doppio problema. Perché il dirigente, prima di essere scelto da Marino come direttore esecutivo del Comune (carica, peraltro, contestata anche dal Mef nel famoso rapporto che riguardava anche il salario accessorio dei dipendenti comunali), era stato presidente dell'Asp colline romane, ente di diritto privato controllato dalla Provincia di Roma. Bartoli è rimasto in carica fino a settembre 2013, poi è passato al Campidoglio. Ma la carica di presidente dell'Asp è rimasta vacante fino a dicembre 2013. Per questo Augello chiede al ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia di «verificare l'effettivamente scadenza» di quell'incarico. Altrimenti, secondo il senatore, scatterebbe la seconda «violazione»: in base alla legge, infatti, Bartoli già non poteva essere nominato direttore esecutivo di palazzo Senatorio. Se fosse effettivamente così, potrebbero anche sorgere problemi con la Corte dei Conti, per lo stipendio (130 mila euro lordi l'anno) finora percepito. Secondo il dirigente, però, è tutto regolare. E, prima di accettare la nomina a Risorse, si è fatto rilasciare un «nulla osta» (sotto forma di parere giuridico) da parte dell'avvocatura. Oggi, in commissione, si vedrà.

E. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Cento giorni per il sì La prima partita nel 2017

Marino: a Roma in 10 mesi 4 miliardi di investimenti
Ernesto Menicucci

Finita non è ancora finita. Ma lo stadio di Tor di Valle, dove giocherà la Roma, ottiene il primo sì ufficiale: quello della giunta comunale che ieri ha decretato il «pubblico interesse» dell'opera. Intervento da 1,2 miliardi di investimento, realizzato dal presidente giallorosso James Pallotta e dal costruttore Luca Parnasi, capienza da 52 mila posti, 60 mila nelle grandi occasioni, un «mondo» che gli cresce intorno: negozi, uffici, parco, intrattenimento, ristoranti. Ma anche cubature: tre grattacieli progettati dall'architetto statunitense Daniel Libeskind, per un totale di circa 900 mila metri cubi. Progetto al quale si è arrivati dopo 97 giorni di esame, da parte del Campidoglio («un record, poi ad agosto, a Roma», dice l'assessore all'Urbanistica Giovanni Caudo), con una serie di limature progressive: sulle opere pubbliche da realizzare (320 milioni, alla fine), sul modo di portare la gente allo stadio (non macchine e motorini, come previsto inizialmente, ma coi mezzi pubblici), sulle infrastrutture (con la variante, imposta dalla Regione, al ponte da realizzare dalla Roma-Fiumicino sul Tevere). Secondo Marino, che si è presentato al ritorno dalle vacanze con un nuovo look, barbetta incolta definita «franceschiniana», quello di ieri è stato «un giorno memorabile». Era così entusiasta, il sindaco, da lanciarsi nella definizione di «SbloccaRoma», mettendo insieme «lo stadio, il ponte dei congressi, l'aeroporto di Fiumicino, la metro C: 4 miliardi di investimenti in dieci mesi».

Non che tutti gli angoli siano superati, anzi. La nottata, con la trattativa all'Eur, è stata molto agitata. Anche se, alla fine, gli americani hanno accettato quasi tutte le condizioni poste dai consiglieri pidini: joint venture tra Roma calcio e la società dello stadio per la partecipazione agli utili; diritto di prelazione a favore del club se alla scadenza della convenzione trentennale Pallotta volesse vendere lo stadio; decadenza dei benefici di legge qualora il vincolo venisse rotto prima, con contestuale pagamento di circa 160 milioni di contributo straordinario.

C'è un'altra «postilla»: la Roma dovrebbe avere, nella società stadio, una quota di azioni. C'è chi dice l'1%, chi il 10%. Alcune di queste clausole non sono in delibera perché accordi tra privati. Ieri, in mattinata, la Roma ha inviato al Comune una lettera di intenti, nella quale il club accetta le condizioni negoziate nella notte. Ma, nonostante questo, i dirigenti giallorossi Mark Pannes e Mauro Baldissoni sono saliti nel pomeriggio al Campidoglio, marcando «a uomo» il testo della delibera che doveva andare in giunta. Riunione che doveva iniziare alle 17, e che è slittata di due ore, fin dopo le 19. Da superare, prima, c'erano gli ultimi dubbi. Guido Improta, assessore ai Trasporti (che è andato via, ufficialmente per una visita medica, prima dell'inizio della giunta), ha posto il tema della mobilità: «Il piano non mi convince. Aspettiamo i progetti definitivi e riserviamoci di cambiare qualcosa». La preoccupazione è sullo «sfiocciamento» della metro B a Magliana, con una derivazione tipo B1: serve uno studio approfondito di fattibilità, perché la linea potrebbe andare in tilt. Poi c'è la Roma-Lido: l'idea dei consiglieri Pd è inserirla con un emendamento dell'Assemblea. Anche Silvia Scozzese, responsabile del Bilancio, ha avuto obiezioni: «Non ho visto il testo della delibera, dichiarare l'interesse pubblico è una questione delicata». Marino ha tagliato corto: «Serve un segnale preciso, poi discutiamo». E, in venti minuti, il sì è arrivato. Ora tocca alla Regione che però, come dice Caudo, «non potrà intervenire sulle cubature». Se tutto va bene, via ai lavori. E prima partita nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

52

Foto: Sono cinquantaduemila i posti a sedere previsti nello stadio della Roma che sorgerà a Tor Di Valle. Nelle grandi occasioni però la capienza potrà arrivare a sessantamila posti

Protagonisti Perplexità

Guido Improta ha espresso riserve sul sistema dei trasporti per il nuovo stadio

In alto, il sindaco Ignazio Marino. Nella foto, a destra,

il presidente della Roma James Pallotta con il costruttore Luca Parnasi

Foto: Il progetto Come sarà il nuovo stadio della Roma e, qui sopra, la conferenza stampa in Campidoglio

TORINO

La fusione Fiat-Chrysler è salva per un soffio recessi a quota 463 milioni

Il tetto oltre il quale saltava l'operazione era di 500 milioni. Prima di Wall Street solo la mini-incognita dei creditori. Secondo le indiscrezioni obiettivo centrato anche grazie a un tacito accordo tra i fondi
PAOLO GRISERI TORINO.

Sono 60 milioni le azioni consegnate al Lingotto per esercitare il recesso dall'operazione che trasferisce in Olanda la sede legale della società. Un livello leggermente inferiore ai 65 milioni che avrebbero fatto fallire il trasloco. Infatti il regolamento della fusione di Fiat nella società olandese che darà vita a Fca, prevede che l'intera manovra si blocchi se l'esborso per i recessi costerà al Lingotto più di 500 milioni di euro. Le azioni consegnate verranno pagate 7,7 euro ciascuna, lo stesso livello della quotazione finale della giornata di ieri. In base a queste condizioni, il recesso dei 60 milioni di titoli restituiti entro la data limite del 20 agosto è di 463 milioni di euro, 36 in meno della soglia.

Dunque l'ammontare dei recessi ha solo sfiorato senza superarlo il tetto del mezzo miliardo di ieri. Certamente avrà avuto un ruolo importante la moral suasion del Lingotto ma potrebbe avere qualche credito anche l'ipotesi di un tacito accordo tra i principali fondi per evitare che il superamento della soglia facesse sì fallire l'operazione, ma contemporaneamente bloccasse il pagamento dei recessi con la conseguenza di avere un'azione di valore molto inferiore all'attuale senza poterla incassare fino al prossimo febbraio. In ogni caso il mancato raggiungimento del tetto rende molto probabile il successo finale della fusione. L'ultimo ostacolo è nella possibilità, molto teorica, che i creditori chiedano il pagamento dei loro crediti entro il 5 ottobre e che l'esborso per il Lingotto superi i 36 milioni che mancano a superare la soglia complessiva di 500 milioni. Ipotesi che a Torino considerano remota perché chi ha sottoscritto bond Fiat negli ultimi anni si attende alla scadenza pagamenti di interessi intorno all'8-9 per cento, mentre la restituzione porterebbe nelle loro tasche solo il capitale investito. E, in ogni caso, aggiunge il Lingotto, il creditore che intendesse recedere dovrebbe vedersi riconoscere il diritto da un tribunale civile. Entro un mese si deciderà con certezza se tutti gli ostacoli sono superati e se dunque Fca potrà avere sede legale in Olanda, sede fiscale a Londra e quotazione a Wall Street. Entro questo mese Fiat potrà collocare ai soci le azioni provenienti dal recesso senza così pagare i 463 milioni. Una strada che sarebbe più agevole se il titolo salisse sopra il livello del recesso creando così un margine di guadagno agli azionisti che ottengono le azioni. Il recupero di questi giorni e il raggiungimento ieri sera dei 7,7 euro, fa ritenere probabile lo scenario del superamento. Il momento fissato per stabilire i diritti di opzione per gli azionisti che volessero rilevare le azioni del recesso è alla chiusura della giornata borsistica del 9 settembre prossimo. A quella data, sulla base delle quote in mano ad ogni singolo azionista, verranno offerte in opzione una azione di recesso ogni 19,35 possedute. Ieri l'agenzia Bloomberg ha calcolato che se le azioni recedute non venissero acquistate dai soci che ne hanno diritto, si creerebbe un pacchetto di titoli che sommato alle azioni proprie di Fiat raggiungerebbe il valore di 700 milioni di euro e potrebbe essere offerto agli azionisti di Wall Street in occasione dell'ormai imminente quotazione americana di Fca. Ipotesi che si verificherebbe solo se nei prossimi giorni il titolo non salisse oltre i 7,7 euro del recesso. L'andamento della Borsa di ieri fa ritenere che invece le azioni possano superare la soglia. Mentre si prepara a sbarcare alla Borsa americana, Fiat approfitta del basso costo del denaro in Europa e riapre i termini del bond da 850 milioni lanciato nel luglio scorso con scadenza luglio 2022. La riapertura è di 500 milioni e il rendimento finale è stato del 4,25 per cento.

LE TAPPE GIUGNO 2009 Fiat trasferisce tecnologie in cambio del 20% di Chrysler. Al 67% c'è il sindacato GENNAIO 2014 Fiat compra l'ultimo 41% da Veba a 3,6 miliardi di dollari, e sale al 100% di Chrysler AGOSTO 2014 A inizio mese l'assemblea Fiat delibera la fusione con Chrysler: nasce Fca

Foto: Sergio Marchionne